

Addio Canali una vita in latino
pag. 18

Matteotti, 90 anni fa Un eroe d'oggi
pag. 17



Nadal nove volte re di Parigi
pag. 22

U:

Il Pd tiene, ferita a Livorno

- **Netto il successo** a Bari e Modena, il centrosinistra strappa anche Bergamo, Pavia e Pescara
- **Ma brucia** la sconfitta livornese nei confronti dei grillini ● **Padova** alla Lega, **Perugia** al centrodestra

Bari, Pescara, Modena, Terni, Vercelli, Bergamo al Pd, Livorno ai 5 Stelle, Padova alla Lega, Perugia al centrodestra. Sono i risultati dei ballottaggi nei principali comuni in cui si è votato ieri. Netto il successo di De Caro a Bari e di Alessandrini a Pescara, mentre brucia il successo del grillino Nogarini a Livorno.
A PAG. 2-3



Insieme per la pace in Medio Oriente

Il Papa prega con il presidente israeliano Peres e il presidente dell'Anp Abu Mazen
A PAG. 8 - COMMENTO A PAG. 15

Contro i corrotti ripensare i partiti

PAOLO BORIONI

FRA EXPO E MOSE DI VENEZIA SEMBRA EMERGERE LA DIFFUSA SENSAZIONE CHE NEL nostro paese, quanto a corruzione, sia rimasto tutto sempre uguale. Una sensazione che però non è giustificata e soprattutto non è utile per almeno due ragioni. La prima: perché l'idea che politica e società italiana siano immorali in senso antropologico e culturale produce un moralismo autodistruttivo.
SEGUE A PAG. 15

Alla Rai quello che è della Rai

L'ANALISI

ROBERTO ZACCARIA

La sottrazione alla Rai dei 150 milioni dei proventi del canone operata dal governo con il decreto legge n.66 del 2014, ha aperto un dibattito enorme sulla stampa italiana intorno al servizio pubblico, alla sua funzione e alla sua riforma. Un'ulteriore amplificazione di questo dibattito è stata prodotta dall'annuncio di uno sciopero dei lavoratori per il giorno 13 giugno ed ora revocato.
SEGUE A PAG. 15

L'ira di Sel contro Spinelli

- **L'escluso Furfaro:** «Noi carne da macello»
- **Verso l'archiviazione della lista Tsipras**
- **Intervista ad Airaud:** «I patti si rispettano»

«Logica proprietaria», «comportamento nello stile della casta», «scelta che ci riduce a carne da macello». Dal coordinatore di Sel Fratoianni all'escluso al Parlamento europeo Furfaro, è un coro di critiche contro Barbara Spinelli. Intervista a Giorgio Airaud: «L'incoerenza non paga».
A PAG. 8



BERLINGUER



L'11 giugno in vendita con l'Unità il libro «In auto con Berlinguer», il racconto di Alberto Menichelli per 15 anni autista del segretario del Pci

Le mie vacanze con Enrico

JOLANDA BUFALINI

La prima volta che ho conosciuto Enrico Berlinguer avevo 5 anni, eravamo a Santa Fiora, sul Monte Amiata, mio padre Paolo, Enrico ed io. In quegli anni (per tutta la vita ma in particolare in quegli anni) mio padre e Berlinguer lavoravano molto insieme. Mio padre teneva moltissimo a ricordare la stesura di un documento in 12 punti che con Berlinguer elaborarono a nome della segreteria di Togliatti. Doveva essere il 1962. Già anziano e autorevole dirigente, papà, quando raccontava, sprizzava un orgoglio da scolaro per il fatto che la celebre penna a inchiostro verde di Togliatti non fece, su quel documento, alcuna correzione, se non un punto al posto di una virgola. Non so il perché di quella vacanza sul Monte Amiata, nell'estate del 1959.
SEGUE A PAG. 13

NUOVI SBARCHI DI MIGRANTI In sei mesi salvati 50mila

- **Ancora barconi sulle coste siciliane: a bordo anche tre morti**

Ci sono anche tre morti fra i 205 migranti che sono arrivati ieri a Pozzallo (in provincia di Ragusa). Gli sbarchi si susseguono con il bel tempo e la situazione è allarmante. In sei mesi sono stati soccorsi e salvati oltre 50 mila migranti. Fassino chiede ad Alfano un «incontro urgente».
A PAG. 11



Una rosa per l'Europa

IL COMMENTO

GIANFRANCO PASQUINO

Sono fra i firmatari dell'appello affinché nella nomina del Presidente della Commissione Europea il Consiglio dei capi di governo dell'Unione Europea tenga nella massima considerazione l'esito delle elezioni per il Parlamento Europeo.
SEGUE A PAG. 16

CASSA IN DEROGA E MOBILITÀ

138mila in attesa da un anno

- **I dati delle Regioni**
- **Poletti «sblocca» 400 milioni ma non bastano**

Cassa integrazione e mobilità, è una lunga attesa. Oltre 138mila lavoratori attendono ancora di percepire ammortizzatori sociali del 2013. Il ministro del Lavoro Giuliano Poletti ha appena sbloccato 400 milioni per saldarne almeno una parte. Ma nelle diverse Regioni è una vera giungla.
A PAG. 14

AI LETTORI

● **I giornalisti de l'Unità** continuano la loro mobilitazione per salvare la testata. Lo fanno garantendo l'uscita del giornale, nonostante un'azienda latitante, incapace di garantire non solo le retribuzioni dei lavoratori ma il futuro del più grande giornale della sinistra. L'Unità esce anche oggi senza firme. Il 12 giugno è convocata l'assemblea dei soci per una scelta definitiva sulla società editrice del giornale. Non accetteremo nuovi rinvii.

LA SFIDA DELLE CITTÀ

Il Pd resiste e avanza al Nord Ma perde tre roccaforti

● Il centrosinistra stravince a Bari e Modena, strappa Bergamo, Pavia e Pescara ma perde Livorno, Padova e Perugia ● Astensionismo in crescita, ha votato solo un elettore su due

ROMA

Mai come questa volta è crollata l'affluenza alle urne per i ballottaggi in 148 Comuni. Per tutta la giornata il dato ha segnato cifre da minimo storico ma è risalito in serata al 49,49%, comunque sempre quasi 20 punti in meno (alla stessa ora era al 70,61%). Alle 19 di ieri però aveva votato il 33,77% degli aventi diritto, al primo turno amministrativo, insieme alle Europee, alla stessa ora aveva votato il 52,45%. Il trend si era capito fin dalla mattina di ieri, visto che alle 12 solo il 15,54 per cento degli aventi diritto si era recato ai seggi, su un totale circa di 4 milioni e mezzo di persone.

Sorpriente la vittoria del candidato 5 Stelle Nogarini a Livorno, strappando così al Pd Ruggeri la roccaforte rossa. A Bari stravince invece il Pd Antonio Decaro con il 70% circa, contro lo sfidante Di Paola del centrodestra. Testa a testa all'ultimo respiro a Padova, dove Bitonci della Lega sorpassa al 53,6% il candidato Pd, Ivo Rossi.

Brutta sorpresa per il Pd a Perugia, dove avanza il centrodestra e ribalta il dato del primo turno. Durante lo spoglio Andrea Romizi è salito al 58%, mentre il sindaco uscente Pd Boccali, è rimasto fermo al 42%.

Sindaco grillino anche a Civitavecchia, dove Antonio Cozzolino ha battuto l'ex senatore del Pd Pietro Tidei.

Le sfide principali al centro dell'attenzione sono quelle giocate anche a Modena, dove regge ampiamente il Pd, Bergamo, Pavia. In generale la contesa è stata fra candidati sindaci del Pd e quelli del centrodestra, ma in alcuni luoghi, la sfida è tutta con il Movimento 5 Stelle. E dove i grillini pur di raggiungere l'obiettivo del sorpasso hanno di fatto accettato di essere sostenuti dalle forze di centrodestra, come a Livorno. A Bergamo il candidato del centrosinistra, Giorgio Gori, già produttore televisivo e spin doctor di Matteo Renzi ai tempi della Leopolda, ha vinto con il 53,13% rispetto a Franco Tentorio, sindaco uscente ora sostenuto da Forza Italia e dalla Lega. Il centrodestra partiva in vantaggio a Cremona con Oreste Perri, anche lui primo cittadino uscente.

Clamoroso ribaltone a Pavia, dove il sindaco uscente, il giovane forzista della nuova leva berlusconiana Alessandro Cattaneo, aveva incassato il 25 maggio il 46,7%, ma al ballottaggio Massimo De Paoli del Pd è salito al 53,37%. Centrosinistra avanti a Sanremo e Ven-

...

**Seggi aperti per 16 ore
Solo in Sicilia
si vota anche oggi
fino alle 15**

timiglia.

A Pescara Marco Alessandrini per il centrosinistra ha spiazzato al 64% Albores Mascia, al 35. Sempre in Abruzzo, ma a Teramo, è il candidato di centrodestra, Maurizio Brucchi ad aver mancato di pochissimo la vittoria al primo turno contro la candidata di centrosinistra, Manola Di Pasquale. A notte fonda i risultati definitivi.

I candidati di centrosinistra partivano in testa, ma alcune sfide erano a rischio. Al primo turno, quindici giorni fa, il Pd con il centrosinistra aveva prevalso, aggiudicandosi subito Firenze, Ferrara, Reggio Emilia, Forlì, Pesaro, Prato, Sassari e Campobasso. Mentre al primo turno il centrodestra ha vinto solo ad Ascoli Piceno. Con Tortoli vinta

per un pugno di voti dalla lista civica che candidava Massimo Cannas.

I seggi sono rimasti aperti dalle sette alle 23, salvo in Sicilia dove si vota anche oggi fino alle 15. In tutto si trattava di scegliere per 148 sindaci dei quali 17 per dei capoluoghi di provincia: Vercelli, Biella (in vantaggio il centrosinistra), Verbania, Bergamo, Cremona, Pavia, Padova, Modena, Livorno, Teramo, Perugia, Terni, Pescara, Bari, Foggia, Potenza e Caltanissetta. Al voto anche Alghero in Sardegna, Porcia in Friuli, in provincia di Pordenone, stavolta strappata da Giuseppe Gaiarin del Pd alla Lega. Al voto otto Comuni in Sicilia: Caltanissetta, San Cataldo, Acireale, Bagheria, Monreale, Termini Imerese, Pachino, Mazara del Vallo.

PERUGIA

Sconfitto il sindaco uscente Boccali

Brutta sorpresa a Perugia, dove il sindaco uscente Wladimiro Boccali, del Partito democratico, ha perso contro Andrea Romizi, candidato di Forza Italia. A mezzanotte e un quarto, quando erano state scrutinate la metà delle sezioni, il sindaco uscente era 42 per cento, contro il 58% dello sfidante.

Al primo turno la partita si era chiusa con Romizi fermo al 26,3% e con Boccali avanti di oltre 20 punti percentuali, cioè il 46,6%. Un risultato però ribaltato dopo due settimane.

La vittoria al primo turno è sfumata per meno di quattro punti percentuali e Boccali ha giocato la campagna

elettorale in queste due ultime settimane sfidando il candidato di Forza Italia a confronti televisivi, in rete o in pubblico: tutto quel che possa essere utile ai cittadini per avere gli elementi necessari a decidere quale sia il progetto migliore la città di Perugia.

La campagna elettorale l'ha chiusa venerdì scorso a Ponte San Giovanni con simpatizzanti e sostenitori.

Avvisaglie del fatto che il capitale di 20 punti di distacco incassato al primo turno non fosse al sicuro erano arrivati negli ultimi giorni. Ma una brutta sorpresa come quella giunta ieri sera in casa Pd non era preventivata.

Modena, la vittoria democratica è netta

MODENA

PARZIALI



Gian Carlo Muzzarelli

60,4%



Marco Bortolotti

39,6%

MODENA

Giancarlo Muzzarelli, candidato del centrosinistra, al 60,1%. Marco Bortolotti, del Movimento 5 stelle, fermo a molte lunghezze: il 39,9%. Sarebbe questa la conclusione della sfida per Modena. Risultato che alle 24, quando i seggi scrutinati erano 33 su 187, veniva accolto con molta cautela. Ma era confortato dai dati giunti da trenta seggi campione verso le 23,30, relativi alle prime cento schede scrutinate. «I risultati sono buoni», dicevano al Pd, «Muzzarelli è avanti, e non è un testa a testa». Ma raccomandavano prudenza. Perché il favorito Giancarlo Muzzarelli, che al primo turno aveva sfiorato la

vittoria mancandola per tre centesimi di punto, aveva tutte le carte per diventare il nuovo sindaco di Modena, ma le incognite di queste comunali 2014 erano tante. Lo sfidante Marco Bortolotti, esponente del Movimento 5 stelle, aveva visto la destra, con la sola eccezione dell'Udc, saltare sul suo carro, con l'entusiastica adesione dell'azzurro Carlo Giovanardi a una causa non sua. E le divisioni a sinistra non erano state del tutto superate e, in alcuni casi, le cicatrici risalivano alle primarie. Così, in linea per ora teorica, Muzzarelli, ex assessore regionale alla Sanità, potrebbe aver vinto il secondo turno, essendo riuscito a schierare, insieme al Pd di cui è esponente, Sel, Moderati per Mo-

dena, Centro democratico, Pdc-La sinistra per Modena. Marimangono fino a notte rimangono gli interrogativi sulla destinazione di quel 7% di voti incassati dall'assessore alla scuola Adriana Querzè, paladina di una battaglia in difesa della scuola pubblica, con cui Muzzarelli non è riuscito a ricucire del tutto dopo i risultati del 25 maggio. Querzè, anche lei Pd, dopo un incontro di quaranta minuti con Muzzarelli, aveva lasciato libertà di scelta a chi l'aveva votata, rimarcando però la sua «lontananza dalle posizioni politiche del Movimento 5 stelle». D'altro canto Muzzarelli, come ha dichiarato a *L'Unità*, non aveva ritenuto di aprire trattative in vista del ballottaggio. «Abbiamo ritenuto di fare un'operazione totalmente trasparente - ha spiegato - c'erano tre liste nel centrosinistra che sapevamo avrebbero creato dei problemi (Montanini, Querzè, Prc). Noi abbiamo scelto la strada dritta, quella principale. Qualcuno ha detto: perché non li chiami, non cerchi un accordo? Io ho detto no. Ci si incontra alla luce del sole in Consiglio comunale, ragioniamo di programmi, della città, non di poltrone o di cose del genere. Bisogna dare un segnale di serietà». Una linea che sembra avergli dato ragione.

Ulteriore incognita era l'affluenza alle urne, peggiorata con il passare i dati delle ore. Alle 19 la media dei votanti nei tre comuni chiamati al voto, Modena, Sassuolo e Vignola, era del 33,75% contro il 54,60% di quindici giorni fa. Nel dettaglio a Modena aveva votato il 31,94% contro il 54,52%. A Sassuolo affluenza maggiore con il 40,11% contro il 55,38% del primo turno ed a Vignola il 36,63% contro il 53,93%. Molto bassa l'affluenza alle urne anche negli altri Comuni emiliano-romagnoli dove si votava per i ballottaggi.

Bari, Decaro è sindaco Alle urne solo il 36%

BARI

PARZIALI



Antonio Decaro

65%



Domenico Di Paola

35%

ROMA

Quando intorno a mezzanotte le sezioni scrutinate sono già 231 su 345, Antonio Decaro viaggia oltre il 65% e si avvia senza sorprese a diventare sindaco di Bari. L'affluenza nel capoluogo pugliese è stata bassissima (solo il 36%), prova che per i baresi la partita del nuovo sindaco si era già chiusa il 25 maggio.

Del resto Decaro, giovane deputato Pd e già assessore al traffico di Michele Emiliano, è arrivato al ballottaggio super favorito: due settimane aveva sfiorato il successo con il 49,4%, mentre il suo sfidante di centrodestra Mimmo Di Paola si è fermato al 35%. Un distacco enorme,

circa 24mila voti, una corsa disperata per l'indipendente sostenuto da Forza Italia. Non a caso uno degli sponsor di Di Paola, Raffaele Fitto, si è fatto vedere pochissimo in città e nel centrodestra già prima del voto sono partite le accuse reciproche per la sconfitta annunciata. Fratelli d'Italia ha lanciato stoccate a Ncd «gli "Schettino" della coalizione che lasciano la barca prima che affondi». Mentre il candidato se l'è presa con una presunta «unione di fatto» tra Decaro e i grillini, visto che al primo turno moltissimi voti europei per il M5S sono andati contemporaneamente al candidato sindaco del Pd (M5S ha preso il 25% alle europee e il candidato sindaco Mangano solo il 7,5%). Di Paola se la è presa anche con i gior-





La ferita più dolorosa: Livorno ai 5 Stelle

LIVORNO

PARZIALI



Marco Ruggeri

46,3%



Filippo Nogarini

53,7%

FIRENZE

Per scherzo del destino Marco Ruggeri vince nella prima sezione scrutinata. Sembrava un segnale favorevole per il candidato sindaco del Pd e del centro sinistra, ma lentamente il grillino Filippo Nogarini come un passista, prima lo raggiunge, poi lo sorpassa e va a vincere il Giro di Livorno. L'ingegnere dei 5 Stelle è infatti il nuovo sindaco della città e per la prima volta in settant'anni la sinistra perde il governo locale. Nogarini è già in testa quando lo spoglio è a quasi due terzi delle sezioni. Il distacco del candidato Cinquestelle è apparso subito corposo il 53,9 contro 46,1%. E immediatamente la preoccupazione ha preso possesso del comitato Ruggeri del Pd. A dieci sezioni dalla fine Nogarini è al 52,91, Ruggeri 47,09. Naturalmente i democratici hanno sperato in cambio di marcia, ma l'ipotesi è sembrata da subito difficile. E ora la "rossa" Livorno cambia diventando una "Parma 2" in salsa toscana. Una mazzata per il Pd e i suoi alleati.

Mentre i grillini esultano. Ma a far riflettere è il crollo dei votanti. In pratica un livornese su due non è andato ai seggi, probabilmente avrà influito la bella giornata di sole, la prima vera domenica estiva ha spinto i livornesi più sulle spiagge che ai seggi.

Sono i numeri a dire che l'affluenza rispetto al 25 maggio è stata in calo: nei 172 seggi cittadini a mezzogiorno aveva votato il 16,04% degli elettori rispetto al primo turno. Non è che sia andata meglio nel pomeriggio: alle ore 19 l'affluenza non è cresciuta di molto: 34,9% dei votanti contro il 47,55% della stessa ora del 25 maggio scorso. Era la prima volta di un ballottaggio a Livorno, Marco Ruggeri

...
Il candidato grillino sostenuto anche dalla lista dell'ex missina Amadio e dalla sinistra radicale

del Pd, si presenta con il suo 39,9% conquistato al primo e parte con un netto vantaggio sul grillino Filippo Nogarini fermo al 19%. Visto il distacco si potrebbe dire che sarebbe stata una partita facile, ma in realtà per il centro sinistra l'esito non era poi così scontato. Si aspettava un ballottaggio col batticuore. Ma la vittoria di Nogarini non è stata mai messa in discussione. Il suo vantaggio su Ruggeri è apparso costante e omogeneo forte anche dell'appoggio trasversale che ha goduto in questo ballottaggio. Infatti il neo sindaco pentastellato poteva contare sul sostegno annunciato da Andrea Raspanti, leader di Buongiorno Livorno; da Marco Cannito, che guida la lista civica Città Diversa; da Marcella Amadio (An, Fratelli d'Italia, Lega e Udc) e anche da qualche club di Forza Italia, il partito però non ha dato ufficialmente alcuna indicazioni di voto.

Evidentemente non ha pesato la leggerezza con cui Nogarini ha accettato l'appoggio a sinistra e a destra, Andrea Raspanti con "Buongiorno Livorno" passa senza batter ciglio da Tsipras a Farage, trovandosi poi a braccetto l'ex missina Amadio, tutti insieme sul carro grillino. «Ma come si fa a pensare che sia meglio una forza di destra, come il M5S, ad una forza di centro sinistra come il Pd?» si è chiesta nei giorni scorsi Ruggeri. In ogni caso nel nuovo consiglio comunale sono all'esordio sia il M5S, che "Buongiorno Livorno". Con Nogarini sindaco tre gruppi consiliari su cinque saranno nuovi. Colpisce la nuova composizione del consiglio comunale a guida grillina con 20 consiglieri, 3 toccano a "Buongiorno Livorno", 1 a Forza Italia, 1 a Città Diversa, con il Pd all'opposizione con soli 7 consiglieri comunali. E un terremoto per la città. L'onda lunga renziana sembra lontana anni luce, anche il boom del Pd alle europee sembra lontano. Così nel comitato di Nogarini si brinda per il clamoroso sorpasso su Ruggeri, non bisogna infatti dimenticare che il grillino si è presentato al ballottaggio con venti punti di vantaggio. Si sapeva che tutto era ancora in gioco. Così Nogarini che sul suo sito si presenta come un «Dottore e Ingegnere Aerospaziale e lavoro come consulente a spasso per l'Europa» da oggi sarà il nuovo sindaco. E nel Pd si cercherà di capire il perché di questa cocente sconfitta.

nalisti, «schierati e poco professionali», e su questi toni si è consumato il copione di un secondo tempo senza pathos che deve aver annoiato i baresi. Decaro ci ha messo del suo per motivare i cittadini a tornare alle urne, sostenuto anche dall'appoggio discreto del predecessore Michele Emiliano, che fino all'ultimo si è speso per sostenere il suo delfino. «Per me questa sfida elettorale è ancora più importante di quelle in cui ero coinvolto in prima persona», ha detto Emiliano giorni fa a l'Unità. «È una vittoria schiacciante per il Pd», ha esultato ieri notte.

Il candidato Pd, di area renziana, ha già preparato la macchina per governare la città. «Non avrò bisogno di alcun rodaggio», ha ripetuto negli ultimi giorni, forte della sua esperienza di assessore. «Emiliano lascia un bilancio in attivo, abbiamo già pronto il programma per i primi 100 giorni». Si parte dal reddito di cittadinanza: 400 euro al mese per 400 famiglie disagiate, in cambio di alcune ore di disponibilità per tenere aperti musei e chiese e per accompagnare i bambini sulle strisce pedonali davanti alle scuole. A parte i chilometri di strade da asfaltare, una sessantina, il grande progetto di Decaro è quello di riqualificare il lungomare, per attrarre un numero maggiore di turisti sfruttando i brand baresi come il Petruzzelli e San Nicola.

Per tutta la campagna Decaro ha utilizzato la chiave dell'ironia, e anche la sua nomea di uomo della porta accanto pronto a risolvere i problemi quotidiani, con spot dal titolo «Chiedi a Decaro». Negli ultimi manifesti si è vestito di bianco come Jep Gambardella parafrasando il titolo del film di Sorrentino vincitore dell'Oscar: «La grande certezza».

Lo sfidante Di Paola invece è inciampato sulle scarpe lucidate con lo champagne. «È una tecnica che ho imparato a Londra», nell'evento organizzato da Olga Berluti che ogni anno celebra il rito della lucidatura con lo champagne, ha spiegato. Per Decaro è stato un rigore a porta vuota.

Padova, la Lega vince grazie ai voti grillini

PADOVA

PARZIALI



Ivo Rossi

46,5%



Massimo Bitonci

53,5%

ROMA

Intorno a mezzanotte tira un'aria pesante per il centrosinistra di Padova. Con 148 sezioni scrutinate su 206, il candidato leghista Massimo Bitonci si conferma in testa con il 53,5% contro il 46,5% del sindaco reggente di centrosinistra Ivo Rossi e si avvia verso la vittoria.

Un dato non del tutto sorprendente, visto che il 25 maggio Rossi era in vantaggio di soli 2 punti, con il 33,76% contro il 31,42% del leghista, già sindaco sceriffo di Cittadella. Si trattava già di un successo per il capo dei senatori del Carroccio, e di un pes-

simo segnale per il candidato Pd, visto che il 25 maggio il partito alle europee aveva superato il 41%.

Un dato deludente, quello dell'ex vice di Zanonato (diventato reggente a primavera 2013 quando il sindaco fu nominato ministro del governo Letta), con un Pd sotto di 16 punti alle comunali rispetto alle europee, nello stesso giorno. Un evidente segnale di disagio verso l'amministrazione in carica. E infatti, come spesso accade quando lo sfidante centra un buon risultato al primo turno, tutta la campagna di Bitonci è stata riproposta sulla rimonta, e anche sulla rivincita, visto che il centrosinistra governa Padova dal 1993, fatta salva la parentesi di Giustina Destro dal 1999 al 2004.

La corsa agli apparentamenti è andata secondo copione, con truppe distribuite in modo abbastanza equilibrato, fatta salva l'eccezione di quel 9% scarso preso dal M5s, che non ha fatto alleanze. Bitonci ha puntato senza indugio su quei 10 mila voti, utilizzando anche gli scandali del Mose oltre a promesse di trasparenza, bilanci online e partecipazione, con addirittura un «assessore all'opposizione». Con il leghista si è apparentato il civico sostenuto da Ncd Maurizio Saia con il suo 10% e un altro raggruppamento civico. Stando ai numeri del ballottaggio, sembra che i voti leghisti, desiderosi di cambiamento, si siano dirottati su Bitonci, in una sorta di contrappasso delle politiche 2013, quando molti voti del Carroccio in Veneto si erano spostati sul M5s.

Ivo Rossi ha incassato appoggi da tutta l'area di centro e di sinistra, a partire dalla coalizione civica che al primo turno ha sostenuto di Francesco Fiore (9,91%), a cui si sono aggiunti i consensi di Scelta Civica e Psi per Andrea Colasio (2,43%). Non c'è stato apparentamento con Daniela Ruffini (Rifondazione Comunista) che al primo turno si era fermata all'1,35%.

Il leghista ha puntato molto sugli scandali veneziani. «Noi non abbiamo paura di essere controllati», ha affermato, invitando il suo rivale addirittura a dimettersi per i rapporti con il sindaco di Venezia Orsoni. «Alla luce dell'arresto dell'assessore regionale Renato Chisso a dimettersi dovrebbe essere il governatore del Veneto Luca Zaia», ha replicato Rossi. Il candidato Pd ha puntato molto sulla sua esperienza amministrativa e sulla detassazione, con l'obiettivo di arrivare al 50% di popolazione esentata dall'addizionale Irpef. Rossi ha anche lanciato la riduzione del 25% per l'Imu a carico di genitori che danno l'abitazione in comodato gratuito ai figli. Una campagna molto attenta al portafoglio dei padovani, che però non ha sortito gli effetti sperati. Lo choc per l'arresto del sindaco Pd di Venezia Orsoni ha lasciato il segno.

PIEMONTE

Chiamparino si insedia Pd, si tratta ad oltranza per i nomi della giunta

Sergio Chiamparino si insedia oggi come nuovo presidente del Piemonte. Il passaggio di consegne con il governatore uscente Roberto Cota sarà questa mattina, nel palazzo della Regione di Piazza Castello, a Torino. Entro ventiquattrore, Chiamparino dovrebbe poi annunciare la sua giunta, su cui ancora ieri sera fervevano le trattative. Il Pd dovrebbe proporre al nuovo presidente sei assessori, tra i quali dovrebbe figurare il presidente uscente della Provincia di Torino Antonio Saitta.

Ieri la segreteria del Pd è durata fino a sera. Un'intesa di massima è stata raggiunta, ma non tutte le anime del partito sono soddisfatte. Il confronto proseguirà ancora oggi, mentre ci sarà l'insediamento di Chiamparino. Non è escluso che, in mancanza di un accordo definitivo, tocchi a lui la parola fina che metta fine ai contrasti interni al suo partito.

Tra i nomi che il Pd dovrebbe presentare al nuovo presidente del Piemonte ci sono quello di Aldo Reschigna, ex capogruppo che ha guidato l'opposizione in Consiglio alla maggioranza uscente di Roberto Cota (dovrebbe occupare la casella Bilancio), quello Giorgio Ferrero, da sempre saldo alla guida dell'Agricoltura e quello Augusto Ferrari, di Novara, per l'Istruzione. Certo anche il nome di Gianna Pentenero, che si dovrebbe occupare di Lavoro, e torna a prendere quota l'ipotesi Saitta.

POLITICA E GIUSTIZIA

La rete corruttiva del Mose su Finanze e Infrastrutture

● **Intercettato l'ufficio del Consorzio in piazza in Lucina a Roma** ● **Nei verbali pieni di omissis il ruolo, presunto, di Tremonti** ● **I contatti tra Mazzacurati e gli alti funzionari dei due ministeri**

ROMA

Il Consorzio Venezia Nuova ha un bellissimo ufficio a Roma, in piazza San Lorenzo in Lucina, civico 26, indirizzo di per sé simbolo di potere e affari. Ufficio gestito da una dipendente del Cvn, la signorina O.M., e a lungo tenuto sotto osservazione in questi tre anni di indagini dagli investigatori della Guardia di finanza. Chi è entrato, chi è uscito, incontri eccellenti, di per sé senza rilevanza penale ma che incrociati a intercettazioni telefoniche e verbali di interrogatorio pieni di omissis (parte coperte perché ritenute sensibili per lo sviluppo delle indagini) delimitano la strada di quelli che saranno i prossimi sviluppi dell'indagine sul sistema di tangenti, frodi fiscali e falsi in bilancio che da dieci anni accompagna la costruzione della diga lunga 30 km che dovrà salvare Venezia dall'acqua alta.

Nelle 712 pagine dell'ordinanza del gip Alberto Scaramuzza che ha arrestato 35 persone (10 ai domiciliari) e indagato un altro centinaio, risulta già ben delineato il sistema corruttivo a livello locale. Resta invece ancora appena accennato quello nazionale. «L'indagine (già arrivata al terzo step, ndr) va avanti e non è assolutamente finita» ha detto il procuratore Luigi Delpino.

Le indagini arrivano a Roma seguendo due nomi per tutti: Marco Milanese (i pm lo volevano arrestare poi il 25 maggio hanno cambiato improvvisamente idea, ndr), ex deputato del Pdl, ex membro della Commissione Bilancio della Camera, ex consigliere politico del ministro delle Finanze Giulio Tremonti foraggiato, per l'accusa, da 500 mila euro per aver sbloccato nel maggio 2010 il finanziamento Cipe di 400 milioni. Ci sono poi il generale della Guardia di Finanza Emilio Spaziante (arrestato per una tangente promessa di due milioni e 500 mila euro) e altri due alti ufficiali delle Fiamme gialle, il generale Forcheti (nominato in Lombardia da Maroni a

sorvegliare i grandi appalti) e un terzo generale Walter Manzoni, ora comandante della Regione Puglia e all'epoca dei fatti responsabile operazioni nelle Venezia (sono stati perquisiti ma non sono indagati). Due piste che coinvolgono in questa indagine anche la struttura tecnica e poi politica dei due ministeri da cui il Mose dipende per i finanziamenti: il Mef e le Infrastrutture.

Ma torniamo all'ufficio in piazza San Lorenzo in Lucina. Incrociando telefonate, pedinamenti e interrogatori, collegando i punti come nelle parole crociate, viene fuori la qualità e il livello della rete di rapporti costruita da Giovanni Mazzacurati, patron del Consorzio e, se-

condo le accuse, motore del sistema corruttivo secondo il principio per cui tutti sono utili alla realizzazione della grande opera e tutti hanno un prezzo. Scrive il gip: «Emergono con evidenza i contatti tra Mazzacurati e ambienti governativi per la questione dei finanziamenti all'opera». I pagamenti, le tangenti, rispondono «a fabbisogni episodici a volte costanti per un periodo di tempo (caso Milanese)». Altri pagamenti hanno invece carattere «eccezionale», come nel caso di Spaziante che si preoccupa di sbloccare una verifica fiscale e di scoprire ed informare se ci sono indagini sul Consorzio.

Ma le rete è molto più vasta. Il primo contatto con il ministero delle Finanze avviene tramite Roberto Meneguzzo (arrestato), imprenditore a capo della Palladio Finanziaria, che presenta Mazzacurati prima a Marco Milanese e poi al ministro Tremonti e crea contatti analoghi anche con il ministro delle Infrastrutture Altero Matteoli (indagato per una vicenda parallela). Milanese prende subito in mano la cosa (siamo nella primavera 2010 e l'allora consigliere politico del ministro è un uomo potentissimo non ancora coinvolto nelle inchieste sulla P3 e sulla P4). Circa un centinaio di pagine dell'ordinanza raccontano nel dettaglio come sviluppano questi rapporti. E come l'ufficio romano del Consorzio e la solerte segreteria diventano il link per contattare nell'ordine, a seconda dei momenti, Ercole Incalza (capo della struttura tecnica del ministero delle Infrastrutture), Lorenzo Quinzi (direttore del Gabinetto dell'Economia), Claudio Iafolla, capo di gabinetto delle Infrastrutture. Attivissimo, nella rete, Paolo Emilio Signorini, capo del Dipe, braccio operativo del Cipe (comitato interministeriale prezzi) che nel 2010 prima blocca poi sblocca i finanziamenti. Signorini sarà poi promosso alla guida del Mav (Magistratura delle acque, organo di controllo del Mose su Venezia). «Rapporti privilegiati» scrive il gip senza rilevanza penale. Ma che raccontano nell'insieme «il rapporto stabile tra Mazzacurati e soggetti operanti a livello di amministrazione centrale sia politico-amministrativa sia di forze dell'ordine idoneo a creare rapporti di tipo corruttivo mediante dazioni di danaro del Cvn». È documentata, pagina dopo pagina,

la raccolta dei soldi presso le aziende che lavorano al Mose per costituire la riserva per le tangenti ai politici. Documentata, tra Milano, Venezia e Roma, la consegna dei soldi a Milanese. Gli interrogatori di imprenditori e segretarie sono solo plastiche conferme di attività di indagine. E nonostante gli omissis, spuntano riferimenti inquietanti. Il 14 giugno 2013 Claudia Minutillo, la potentissima ex segretaria di Galan già arrestata nel 2013, dice ai pm: «Tra i destinatari delle somme raccolte da Mazzacurati vi erano (omissis) e Marco Milanese, uomo di fiducia del ministro Tremonti. A quest'ultimo era destinata la somma di 500 mila euro che l'ingegnere Neri (uno dei costruttori del Cvn, ndr) conservava nel suo ufficio proprio quando ci fu l'ispezione della G. di F. negli uffici del Consorzio (...).» Secondo Minutillo i soldi erano quindi anche per Tremonti. Che adesso dovrà spiegare, e non solo lui, cosa accadde nella primavera 2010 tra il Mef e il Consorzio veneziano.



...
La ex segretaria di Galan: «I 500mila euro dovevano essere consegnati a Milanese per Tremonti»

IL PREMIO OSCAR

Invettiva di Benigni contro i corrotti: «A casa? No, vadano in galera»

Non mancano le battute sul voto più che «bulgaro» preso dal Pd alle europee, ma è soprattutto sul Mose e sull'Expo che fioccano le battute (e anche vere e proprie invettive). Roberto Benigni arriva a Napoli e come sempre è un mix di risate e invito alla riflessione quello che produce il comico toscano. Sui fenomeni di corruzione emersi in queste settimane prima ironizza («stanno costruendo una grande opera a Venezia, un nuovo carcere»), poi va all'affondo: «Renzi ha detto che i corrotti devono andare a casa, non ha usato un'altra parola. Ma devono andare in galera e restituire ciò che hanno preso. Sono stupidi, volgari e vili». Il premio Oscar, nel capoluogo campano per l'iniziativa la Repubblica delle idee, ironizza sul 40,8% preso dal Pd due settimane fa dicendo che «ormai in Bulgaria parlano di

percentuali renziane», poi serio aggiunge: «Se lo è meritato», e in un'Europa «con pezzi di destra sempre più forte, sono stato così contento della vittoria che c'è stata in Italia». Oggi la contesa non riguarda più le ideologie, dice, ma è tra «i partiti della paura, che vogliono distruggere tutto, e quelli dello stato sociale avanzato che vogliono portare avanti il bene comune». E poi arriva la parte sulla corruzione: «Dopo il Nabucco di Verdi e la Norma di Bellini, continuiamo con le grandi opere. L'Expo di Greganti-Frigerio, il Mose di Galan-Orsoni». E ancora: «L'inchiesta Carige è scoppiata in Liguria, poi l'Expo a Milano, il Mose a Venezia, prima c'era stata la Giunta regionale del Piemonte. Tanta malavita organizzata al Nord, stiamo attenti che non scenda al Sud. Al Sud c'è già gente che invoca la secessione contro questo pericolo». Si ride, ma poi: «La giustizia rende liberi e io non auguro il carcere nemmeno al peggior malvivente - dice - ma la corruzione è il gradino più basso».

«Necessario modificare statuto e codice etico del Pd»

ROMA

L'INTERVISTA

Luigi Berlinguer

«Fa bene Renzi a usare toni duri. Di fronte alla drammaticità di nuovi episodi, al nostro partito serve una maggiore radicalità degli interventi»



«Ha ragione il segretario del Pd a usare toni duri contro chi si è reso responsabile dei gravissimi fatti di corruzione del Mose e di Expo. E ha ragione, quando, come presidente del Consiglio Renzi annuncia norme che rendano trasparenti i meccanismi degli appalti e sanzioni più dure per chi infrange le regole. Ma attenzione, perché l'emozione sociale è nemica della giustizia penale. Agire sull'onda dell'emotività porta a scrivere norme sbagliate, come è avvenuto spesso in passato». Luigi Berlinguer, già presidente della Commissione di Garanzia del Pd, è convinto della necessità di modificare anche Statuto e Codice etico del partito, ma invita a mantenere quel distacco indispensabile per produrre norme «giuste». È come il gioco dell'oca, ad un certo punto si riparte daccapo. Sempre le stesse dinamiche: appalto uguale tangenti, tangenti uguali coinvolgimento dei politici. Come si disinnesca il meccanismo infernale?

«Le vicende delle istituzioni pubbliche sono drammatiche e giustificano la forza con la quale il presidente del Consiglio ha posto la questione. Non si può più an-

dare avanti così, la corruzione esiste in qualsiasi Paese del mondo, ma da noi il fenomeno ha assunto un tale rilievo da provocare un approccio forte. Per questo sono necessarie alcune modifiche anche del nostro profilo istituzionale di partito che si compone delle due importanti fonti che sono il Codice etico e lo Statuto. La precedente Commissione di garanzia, che ho presieduto, aveva avanzato già da allora la necessità di alcune modifiche. Oggi, di fronte alla drammaticità di nuovi episodi c'è bisogno di un'accentuazione radicale degli interventi».

E infatti Lorenzo Guerini dice che sono necessari meccanismi normativi e culturali per evitare che si ripetano episodi del genere.

«Sono d'accordo con il vicesegretario, perché queste vicende hanno aggravato il già difficile rapporto tra cittadini e politica. La radicalità con cui viene prospettata ora la natura dell'intervento deve partire dall'individuazione di norme più rigorose di carattere preventivo, parlo cioè di norme di comportamento ordinario del ceto politico e dei responsabili istituzionali rispetto ai rischi di malaffare. Ma deve anche comportare una severità di sanzione corrispondente alla drammaticità del pro-

blema. Quindi fa bene Renzi quando parla di cacciare i responsabili a calci nel sedere perché la gente capisce di cosa si parla. Le misure sanzionatorie nei confronti di chi si rende responsabile di reati di corruzione devono essere gravi, simili a quelle previste per altri gravissimi reati, perché chi riveste un ruolo pubblico o istituzionale non può rendersi protagonista di un tradimento verso la cosa pubblica. Ma se mi consente vorrei parlare anche di un altro aspetto che mi preoccupa molto...».

A cosa si riferisce?

«Al fatto che in Italia di fronte a questi fenomeni si sta reagendo con una pratica secondo la quale la condanna mediatica iniziale bolla definitivamente una persona in un momento investigativo e non di giudizio. Così non va bene, occorrono norme sicure di garanzia affinché il processo mediatico non si trasformi in un processo reale di distruzione dell'indagato. Tanto più severa deve essere la pena tanto più necessaria la certezza che davvero una persona si sia resa responsabile. Abbiamo assistito troppe volte al massacro mediatico di chi poi o non è stato condannato o si è portato dietro per tutta la vita il sospetto di una responsabilità. C'è stato anche un periodo in cui gli avvocati di Berlusconi

grazie ai cavilli hanno allungato i processi e allontanato le condanne: io sono contro un garantismo che attraverso i cavilli non porta mai a conclusione una vicenda giudiziaria, ma sono contrario anche alla sommarietà. Per questo la distinzione tra pm e giudice deve essere più netta».

Ma i partiti cosa debbono fare per evitare che si arrivi ai fatti cui stiamo assistendo?

«Prima di tutto i partiti devono fare una campagna di cultura politico-istituzionale che rimetta le cose al loro posto. Una società non può vivere sulla cultura del sospetto non appena si apre un'indagine, non si possono fare processi mediatici. Non serve il qualunquismo, ma seria responsabilità verso la giustizia. Il reato è la configurazione penale di un atto, i comportamenti politici inopportuni sono un'altra cosa. La politica deve dire con chiarezza quali sono gli atti inopportuni e ingiusti politicamente, distinguendoli da quelli di delinquenza. Si devono definire confini precisi, per esempio dire come devi prendere i soldi per la campagna elettorale e come li deve spendere, cosa è opportuno fare e cosa evitare. Ma alla base di tutto deve mettere il senso di responsabilità che chiunque voglia fare attività politica o istituzionale deve avere».



Inchiesta Carige segue la traccia dei capitali

IL CASO

MILANO

«Se parlo io trema il Palazzo», minaccia l'ex presidente Berneschi alla vigilia di nuovi interrogatori e ulteriori sviluppi. Intanto la Fondazione vuole vendere un altro 10% della banca



A fianco, il cantiere del Mose. Sopra, l'ex presidente della Carige, Giovanni Berneschi. Sotto, Gianstefano Frigerio e Primo Greganti

Se parlo io. Sai quanti finiscono in manette? Il palazzo. Questo palazzo deve tremare». Così parlava Giovanni Berneschi, ex presidente Carige, durante l'interrogatorio con i giudici che indagano sul più grave scandalo bancario degli ultimi anni, che coinvolge banchieri, interessi imprenditoriali, centri di potere occulto. Un caso che colpisce duramente la reputazione dell'intero sistema, come ha detto Federico Ghizzoni, amministratore delegato di Unicredit intervenendo a Sanata Margherita, perché «annulla tutti gli sforzi e ci costringe a ricominciare da capo».

Per il caso Carige oggi si apre una settimana importante con due interrogatori e due udienze di fronte ai giudici del tribunale del Riesame nell'ambito dell'inchiesta sulla presunta truffa ai danni di Carige Vita Nuova che ha portato all'arresto di sette persone, tra cui Berneschi e l'ex responsabile del settore assicurativo Ferdinando Menconi. Stmane il procuratore aggiunto Nicola Piacente e il sostituto procuratore Silvio Franz interrogheranno l'avvocato elvetico Davide Enderlin, noto anche in altre indagini della magistratura, che avrebbe concorso alla riuscita dei due affari contestati agli indagati come illegittimi perché effettuati per creare plusvalenze poi investite all'estero per profitto personale.

In particolare si tratta della compravendita delle quote della società Admiral che controlla l'hotel Holiday Inn di Lugano, per metà di Berneschi e per metà di Menconi che sarebbe stato comprato, secondo l'accusa, con denaro proveniente dall'acquisto di dell'hotel Pisana di Roma e dell'hotel Mercure di Milano da parte di Carige Vita Nuova al doppio del prezzo. Il venditore, socio occulto di Berneschi e Menconi, avrebbe intascato una plusvalenza divisa tra le parti di 35 milioni di euro. Il secondo affare sarebbe stato l'acquisto di Assi 90 da parte di Carige Vita Nuova con il pagamento di quote anche 45 volte più del prezzo di mercato. Anche questa operazione avrebbe prodotto plusvalenza investita all'estero. Saranno inoltre discussi i ricorsi al Riesame di Francesca Amisano e dello stesso Enderlin, attualmente rinchiusi nelle carceri di Pontedecimo e Marassi. Martedì invece Berneschi concluderà l'interrogatorio avviato venerdì scorso davanti ai pm. L'accusa per tutti è di associazione per delinquere finalizzata alla truffa e al riciclaggio. Intanto dall'interrogatorio di garanzia che Berneschi ha sostenuto davanti al gip Adriana Petri il 29 maggio scorso emerge la linea difensiva di Berneschi che dice di avere portato soldi all'estero nel 1993, facendoli poi fruttare fino ad accumulare il capitale che gli è servito per comprare le quote dell'Admiral e riportare in Italia 13 milioni con lo scudo fiscale nel 2012.

Berneschi dice di avere portato soldi in Austria, insieme al suo predecessore alla presidenza di Banca Carige Gianni Dagnino. «Nel 1993 ho portato, all'epoca ero direttore di Carige, in Austria insieme all'avvocato Dagnino, presidente di Banca Carige, una considerevole somma che non ricordo in contanti - dice Berneschi al gip - Una borsa la portavo io, erano i miei, e l'altra borsa la portava Dagnino. Li portai a Vienna al Credit Anhalt». Il viaggio, in quanto pericoloso, sarebbe stato fatto dai due in compagnia delle rispettive mogli. Berneschi aggiunge di essere in grado di documentare tutti i passaggi bancari che hanno portato i soldi in Svizzera con un ingente guadagno maturato negli anni. L'ex presidente di Carige fa risalire l'acquisto delle quote Admiral al 2003. Dichiara di avere un reddito di «circa 1 milione e 560 mila euro da almeno una decina di anni. La mia pensione - aggiunge - si aggira a 200 mila euro da Inps e dal fondo integrativo della banca 300 mila euro, al mese percepisco 25mila euro». Accusa poi Menconi: «Voglio precisare - dice al gip - che Menconi era amministratore delegato di Carige Vita Nuova con pieni poteri. Da qui iniziano le disgrazie per Banca Carige, il sottoscritto e le compagnie di assicurazioni».

Intanto la Fondazione Carige sta correndo per cercare di vendere un'altra quota del 10% della banca entro metà giugno.



...
Ha confessato e collaborato con gli inquirenti l'ex Udc-Ncd Cattozzo che però sarà reinterrogato in settimana sulle gare pilotate in cambio di denaro

Expo, giudizio immediato per la «cupola» Sala: «Il governo mi ha confermato fiducia»

- La Procura di Milano si prepara a sostenere il processo in tempi brevi
- E il commissario chiede controlli migliori

MILANO

Prevede la legge che il pubblico ministero possa chiedere il giudizio immediato solo quando abbia in pugno «l'evidenza della prova», quando a carico degli imputati si siano cioè raccolti durante le indagini elementi inconfutabili per dimostrarne la colpevolezza. Un requisito che la procura di Milano ritiene di aver più che soddisfatto nei riguardi dei componenti della «cupola degli appalti» di Expo, tanto da voler presentare un'apposita richiesta per Gianstefano Frigerio, Primo Greganti, Luigi Grillo, Sergio Cattozzo, Angelo Paris ed Enrico Maltauro.

LA CUPOLA PRESTO A GIUDIZIO

Per il momento la possibilità è ancora al vaglio dei pm Claudio Gittardi e Antonio d'Alessio, che si sono visti confermare l'impianto accusatorio emerso dalle intercettazioni anche dagli interrogatori, in particolare quelli dell'ex direttore generale costruzioni di Expo Spa Paris e dell'imprenditore edile Maltauro. Come loro, ha confessato e collaborato con gli inquirenti anche l'ex esponente Udc-Ncd Cattozzo, che però sarà reinterrogato questa settimana per ulteriori chiarimenti sulle gare pilotate in cambio di denaro versato o promesso. Si tratta, comunque, di acquisire le ultime caselle per completare il mosaico di un sistema d'illegalità già ben delineato e, fatte le ulteriori verifiche, la procura dovrebbe depositare la richiesta di rito immediato.

Del resto, risulta evidente anche l'opportunità politica e il beneficio d'immagine che deriverebbe all'Italia - certamente non nota per la rapidità e durezza della propria giustizia penale nei confronti dei responsabili di reati di corruzione - dall'aver un processo ben avviato, se non già concluso per il primo grado, al momento dell'inaugurazione dell'esposizione universale a maggio 2015.

Contestualmente, non a caso, il mondo politico sta valutando come reagire anche normativamente all'ondata di inchieste giudiziarie che sta riempiendo le prime pagine dei giornali internazionali. Il responsabile delle Politiche Agricole con delega all'Expo, Maurizio Martina, ha fissato in proposito un paio di punti fermi: innanzitutto, la necessità di non fermare i lavori per ultimare l'area espositiva di Rho-Pero, e di conseguenza l'opportunità di prevedere «misure efficaci» e «non soluzioni spot», quale potrebbe essere l'ipotesi di togliere gli appalti alle aziende che pagano tangenti (il gruppo Maltauro, ad esempio, è tuttora al lavoro sugli appalti che, per ammissione del suo stesso proprietario, si è aggiudicato in modo illegittimo). «È normale che, pensando all'Expo, si debbano perfezionare alcuni passaggi per combattere la corruzione, rafforzare i controlli, che pure ci sono stati visto che il caso è emerso, e far

procedere celermente i lavori» ha affermato il ministro. Che sull'estromissione dei corruttori dagli appalti è rimasto prudente: «Gli aspetti tecnico-giuridici sono davvero complessi e delicati. Bisognerà lavorarci bene. Una soluzione semplice però non c'è».

L'APPELLO DI SALA

Sugli stessi toni anche il commissario unico per l'Expo, Giuseppe Sala, a cui il premier Renzi ha rinnovato «la fiducia e la determinazione ad andare avanti», che ieri, intervistato su Rai 3, ha ricordato come una società quale Expo disponga già di «23 strutture di controllo interno» e di come, dunque, «non si deve aumentare la dimensione dei controlli, ma la loro qualità». E proprio a tal fine sarebbe opportuno che al presidente dell'Autorità anticorruzione, Raffaele Cantone, venissero assegnati «poteri veri» di intervento, in modo da essere «messo in grado di separare ciò che funziona da ciò che non funziona».

Inevitabile, per Sala, tornare al tradimento del suo ex direttore generale Paris, descritto come «un grigio manager che lavorava anche tanto». Eppure qualche segnale di possibili irregolarità in corso era emerso: «Alcune settimane fa Paris mi disse di volersi candidare a Strutture Lombarde, dicendo di avere buoni appoggi da destra e sinistra, anche da persone vicine a Berlusconi» ha raccontato il commissario, «e quando un mio collaboratore mette tra me e lui un politico c'è qualcosa che non va. Anche se da questo a pensare che potesse commettere degli illeciti, ne passa».

Sala ha ribadito di non essere mai stato contattato da quella che, con un certo disprezzo, ha definito «questa cupola di pensionati della Prima Repubblica» al centro dello scandalo. «Chiunque sa che io sono incorruttibile, e soprattutto lo so io, questo è il motivo per cui non mi si sono neanche avvicinati». Ancora più importante, per il manager Expo, è stato poi ribadire l'importanza dell'evento internazionale in arrivo, per il quale sono stati già venduti 3 milioni di biglietti. «Ogni paragone con il Mose è un gioco al massacro» ha puntualizzato, visto che a Milano non si indaga su miliardi di tangenti. «Quello che è emerso ad oggi, perché il lavoro della magistratura non è terminato, e che c'è il possibile condizionamento su un paio di gare, una che vale 80 milioni e una 40 milioni».

IL MINISTRO

Poletti: «Chi tradisce la fiducia dei cittadini non sia candidabile»

«Se una persona tradisce la fiducia dei cittadini non può essere più candidabile e non può essere nelle condizioni di tornare in campo anche dopo un lungo periodo». Così il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, interviene su quanto sta emergendo nelle inchieste sull'Expo 2015 di Milano e sul Mose di Venezia. Il ministro insiste sul fatto che i fenomeni di corruzione stanno nella cultura del Paese, che non possono essere dimenticati, dal momento che «la responsabilità delle persone non può essere abolita, perché se uno ruba non è colpa della legge, ma perché ha deciso di rubare». Da qui la sottolineatura sul fatto che «servono punizioni congrue per chi decide di rubare». E dunque, riprendendo tra l'altro quanto detto dal presidente del Consiglio Matteo Renzi sull'ipotesi del Daspo, Poletti dice: «Se una persona tradisce la fiducia dei cittadini, non può più essere candidabile».

POLITICA



Barbara Spinelli, eletta all'Europarlamento con la lista Tsipras

Caso Spinelli, esplode la rabbia di Sel

- **L'escluso da Strasburgo Furfaro: «Noi trattati come carne da macello»**
- **Partito diviso, la resa dei conti finale all'assemblea nazionale di sabato**
- **La giornalista contrattacca: «Da loro ambiguità»**

ROMA

Dalla Spinelli «una logica proprietaria e anche un po' miserabile», tuona il coordinatore di Sel Nicola Fratoianni. «Si è comportata come la più autentica esponente della casta. Che fa una promessa e non la mantiene», rincara la dose il deputato Arturo Scotto.

Il giorno dopo la decisione della giornalista e scrittrice di accettare il seggio all'europarlamento, Sel è in rivolta. Spinelli infatti ha optato per l'elezione nel collegio del Centro, consentendo l'elezione al Sud di Eleonora Forenza di Rifondazione comunista (il segretario del Prc Paolo Ferrero esprime «solidarietà» alla Spinelli) e lasciando fuori Marco Furfaro, l'unico eletto dei vendoliani, che ora si ritrovano con zero seggi. E Sel precipita in una crisi senza precedenti.

Dopo il voto del 25 maggio, e nonostante il quorum superato, il partito di Vendola era diviso tra due linee, quella filo Pd del capogruppo Gennaro Migliore e quella che mirava a dare gambe al progetto Tsipras, guidata da Fratoianni,

con Vendola nel mezzo a tentare di fare da pontiere tra due truppe sempre più in guerra fra loro. L'esclusione di Furfaro da Strasburgo è la classica goccia che fa traboccare il vaso, alla vigilia dell'assemblea nazionale del 14 giugno che già si preannunciava come una resa dei conti. La posizione dei filo Tsipras si è molto indebolita. «Spinelli ha seppellito lo spirito della lista e offeso tanti cittadini che avevano riposto in lei la speranza di una politica pulita e disinteressata», taglia corto Scotto, uno dei pontieri. Ma lo stesso Fratoianni, che ha vinto il congresso sulla linea Tsipras, è sconcertato: «Oltre ad aver disatteso la parola data, il ripensamento di Spinelli è avvenuto con una modalità che ha il sapore di un sequestro proprietario di un percorso collettivo, una scelta fatta nella completa solitudine di chi è incapace di misurarsi e confrontarsi».

Molto hanno pesato anche le modalità della decisione. Spinelli si è chiusa per molti giorni nella sua casa di Parigi, e non ha fatto neppure una telefonata a Furfaro e Forenza, che trepidavano in attesa di un suo segnale. «Siamo stati

trattati come carne da macello. Senza nessuna cura per le persone in una lista che recitava "prima le persone", si sfoga Furfaro in una lunga lettera aperta, in cui ricostruisce i balletti delle ultime due settimane, con l'intellettuale che mandava segnali contrastanti a giorni alterni. «C'è qualcosa di disumano in questo», aggiunge Furfaro, che si rivolge direttamente a Spinelli: «Io sono figlio di un operaio. E mio padre mi ha insegnato la dignità. Dei comportamenti, innanzitutto». E poi: «Cara Barbara, la mia generazione in un angolo non la mette nessuno. E non devi porgermi nessuna "gratitudine"».

Di lettere a firma Spinelli, in realtà, ne circola più d'una. In quella ufficiale, la giornalista motiva la sua giravolta con il pressing di Tsipras e con quelle 78mila preferenze ricevute. «Non sento di aver tradito una promessa. I patti si perfezionano per volontà di almeno due parti e gli elettori il patto non l'hanno accettato, accordandomi oltre 78.000 preferenze». Inoltre, «come garante della Lista, ho il dovere di proteggerla dalle logiche di parte che possono comprometterne la natura originaria. In conclusione Spinelli, auspica da parte di Sel una «partecipazione immutata al progetto iniziale, che ha come prospettiva un'aggregazione di forze di sinistra alternativa all'odierno centro-sinistra e alle grandi intese». Parole che suonano come uno sberleffo a Sel, dove ormai i più sono con-

vinti di avere «buttato il sangue in una operazione che aveva fin dall'inizio l'obiettivo di distruggerci». In una lettera riservata ad alcuni candidati di Sel, Spinelli ammette il deficit di democrazia della sua scelta e ne attribuisce la responsabilità agli altri garanti. «Non posso io sola essere trasformata in un capro espiatorio di un'organizzazione che non ha saputo praticare la democrazia nel modo migliore», si sfoga. E attacca Sel: «Nel loro partito ci sono ambiguità che hanno fatto male alla lista». Il riferimento è a Vendola, che in un'intervista a *L'Unità* ha parlato della lista come una scelta «last minute». «Penso a chi sostiene l'opportunità di oscillare tra la Lista e il Pd di Renzi», chiude Spinelli.

Il rapporto con il partito di Vendola ormai è chiuso. Restano i cocci di Sel. «All'assemblea del 14 chiederemo le dimissioni del coordinamento nazionale che ci ha portato fin qui, da Fratoianni a Smeriglio e Airaud», annuncia la deputata Ileana Piazzoni, vicina a Migliore. «Mi pare chiaro che il progetto Tsipras è archiviato. Ma ora non basta dire "si torna a Sel", dopo che qualcuno ha deciso di cancellarla per un'intera campagna elettorale. Ora rimettere insieme i cocci non sarà facile». Fratoianni però non arretra: «Quel 4% è un successo che non si può negare». Vendola per ora tace. Nei prossimi giorni dovrà lavorare per salvare il suo partito dall'implosione. E non sarà facile.

Renzi vola in Oriente Target: accordi commerciali ed Expo 2015

ROMA

Al via la missione asiatica di Matteo Renzi, che toccherà Vietnam, Cina e Kazakistan. Il presidente del Consiglio, insieme a una delegazione di imprenditori, sarà oggi a Hanoi, debutto storico per un premier italiano dal 1973, quando sono state avviate le relazioni diplomatiche. Qui Renzi incontrerà il primo ministro Nguyen Tan Dung, il presidente Truong Tan Sang e il segretario generale del Partito comunista vietnamita Nguyen Phu Trong. Domani il premier visiterà gli stabilimenti della Piaggio e Ariston per poi ripartire alla volta della Cina, dove farà tappa a Shanghai e Pechino. Nell'hub finanziario cinese Renzi parlerà ai membri della business community della metropoli riuniti allo Shanghai Italian Center, il padiglione italiano dell'Expo di Shanghai del 2010, alla presenza delle autorità italiane in Cina, tra cui l'ambasciatore, Alberto Bradanini. Per la parte cinese saranno presenti rappresentanti del China Corporate United Pavillion, il terzo padiglione cinese presente a Expo Milano 2015, oltre a quello governativo e a quello gestito dal gruppo immobiliare Vanke, espressione dei grandi gruppi industriali cinesi.

Al termine dell'incontro con gli imprenditori, Renzi ripartirà alla volta di Pechino, dove l'11 giugno si incontrerà nella Grande Sala del Popolo - il palazzo del Parlamento cinese, che sorge sul lato ovest di piazza Tienanmen - con le tre massime cariche della Repubblica Popolare Cinese: oltre all'incontro con il suo omologo cinese, il primo ministro Li Keqiang, è previsto anche un incontro il presidente e segretario generale del Pcc, Xi Jinping, e con il presidente dell'Assemblea Nazionale del Popolo, il parlamento cinese, Zhang Dejiang. A Pechino, Renzi incontrerà anche i partecipanti al Business forum, che riunirà circa cento imprese egualmente ripartite tra italiane e cinesi. Tra i nomi di spicco dell'industria italiana, quelli di Finmeccanica, Unicredit, H3G ed Enel, che ad aprile scorso ha firmato a Pechino un memorandum d'intesa con la State Grid of China, il maggiore distributore di energia elettrica del Paese, per la cooperazione nel campo delle tecnologie Smart Grid per lo sviluppo urbano sostenibile e lo scambio di esperienze nella generazione di energia da fonti rinnovabili.

«Non è stata ai patti, ma la perdita di coerenza si paga»

ROMA

L'INTERVISTA

Giorgio Airaud

Per il deputato di Sel la giornalista ha sbagliato, ma non è così pessimista sul futuro della sinistra «Nel governo? Entriamo solo se esce Alfano...»



Barbara Spinelli avrebbe fatto meglio a rispettare i patti, sia verso Sel che, soprattutto, verso gli elettori. La lista l'Altra Europa per Tsipras era nata superando le divisioni e invece... Barbara Spinelli è un nodo da sciogliere». Giorgio Airaud, deputato di Sinistra e Libertà che ha portato in Parlamento il suo bagaglio di sindacalista della Fiom, critica decisamente la scelta della giornalista di accettare il seggio a Strasburgo escludendo Furfaro di Sel, ma sembra comunque ottimista.

Per Sel è stato un colpo pesante...

«Noi abbiamo una responsabilità di fronte agli elettori, a chi ha creduto alla necessità di avere una sinistra per un'altra Europa. C'è una parte di elettorato che chiede una sinistra che vada oltre al Pd, è a questa che dobbiamo rispondere».

A Barbara Spinelli invece cosa dice?

«Che avrebbe fatto meglio a rispettare i patti. Riconosco il merito degli intellettuali nel mettersi al servizio della lista Tsipras, nel superare i fossati delle varie appartenenze. Invece Spinelli non è stata ai patti, ha sbagliato e glielo diremo, ma in politica paga la coerenza. E per ricostruire una sinistra in Italia pagherà la coerenza, come la forza con cui Furfaro invita a non chiudersi nelle piccole patrie, dimostra che a sinistra c'è uno spazio ampio da arare». **Furfaro esprime anche la sua amarezza personale, no?**

«Io non l'ho sentita, leggendo la sua lettera. Semmai è un'amarezza girata sul futuro, nonostante tutto crede ancora nel progetto di una sinistra che ha fra le sue priorità i diritti, la libertà, i problemi economici. Certo, Barbara Spinelli è un nodo da sciogliere».

A questo punto cosa succederà in Sel? Ci sono diverse posizioni rispetto al rapporto con il Pd e con il governo.

«C'è quel milione e 250mila voti della

lista Tsipras con cui interloquire, hanno fatto diga alla polarizzazione, ai populismi e anche a Renzi, sono voti di chi chiede che la sinistra si liberi da quelle cambiali del centrodestra, dai Sacconi, gli Alfano, i Giovanardi...».

Ovvero Sel potrebbe sostenere il governo senza il centrodestra?

«Se Renzi si libera dalla cambiale sul lavoro da pagare a Sacconi, perché ho visto come il decreto lavoro, nei vari passaggi dalla Camera al Senato e ancora alla Camera, è cambiato come ha voluto lui. O le cambiali che Berlusconi impone sulle riforme, Giovanardi sui temi della famiglia e della droga».

Alfano fuori e Sel dentro?

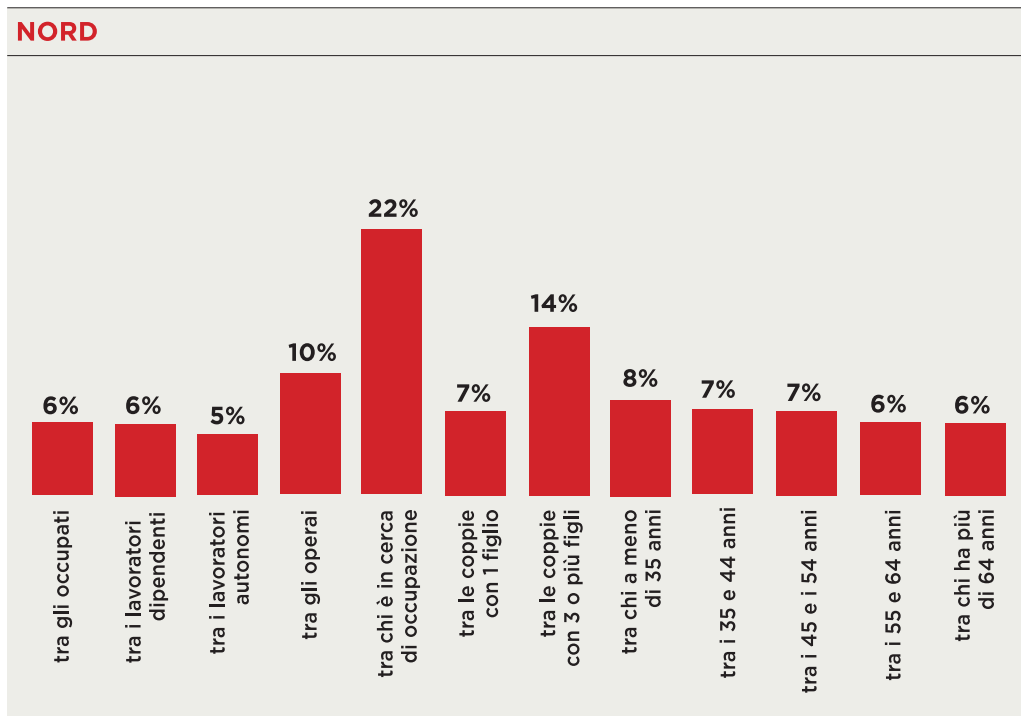
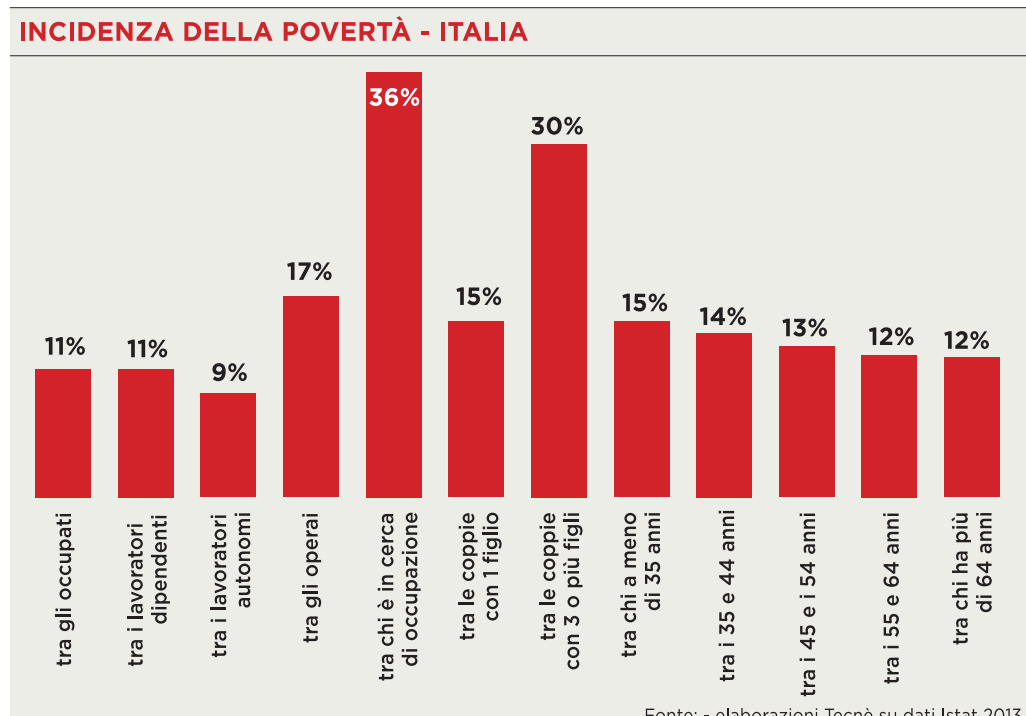
«Beh, certo per entrare al governo deve uscire qualcun altro, e cambiare politiche. Il problema va rovesciato: non è Sel a doversi avvicinare al Pd, se il Pd vuole investire sui voti europei della sinistra deve immaginare di cambiare governo. È impossibile che Sel si avvicini al governo se c'è Alfano. E devono

cambiare politiche, soprattutto sul lavoro. Visto i dati Istat? 7 milioni di italiani sono tecnicamente senza lavoro, 3 milioni, pur facendo vari lavori, non raggiungono i 1030 euro al mese e sono alla soglia di povertà. Certo, gli 80 euro, che male non fanno, sono un segno giusto nel deserto totale, ma se non cambia la politica economica del governo, che forzi i vincoli europei, si rischia che il semestre europeo dell'Italia sia in continuità con l'austerità».

Ancora una volta la sinistra si divide, è una malattia? Rifondazione, Sel, il miraggio di unità della lista Tsipras è sfumato.

«Ma no, le divisioni ce le abbiamo alle spalle, è difficile accumulare più macerie di quelle da dove veniamo. Come ha scritto Furfaro, la ricostruzione della sinistra è possibile, con quel 4 per cento di persone che ha arginato i populismi e che vuole esistere alla sinistra del Pd. È qualcosa che dovrebbe fare comodo al Pd, quando si voterà per il governo in Italia e non per l'Europa».

L'OSSERVATORIO



Per lungo tempo il lavoro è stato il paradigma di una società che faceva perno intorno alla fabbrica e all'ufficio. Un modello di organizzazione sociale riflesso di una pienezza che copriva l'intero ciclo di vita, il cui tracciato essenziale era stato incastonato nel primo articolo della Costituzione: una Repubblica democratica fondata sul lavoro. Ritmi scanditi, spazi organizzati, sincronie che comprendevano l'attività lavorativa vera e propria ma anche le altre sfere dell'esistenza: la scuola accompagnava il giovane all'età lavorativa, la sanità pubblica si occupava di ridurre i rischi individuali derivanti dalle malattie, le pensioni di anzianità garantivano la sicurezza economica all'uscita dal mondo della produzione.

È su queste premesse che l'Italia è cresciuta fino a diventare uno dei Paesi più ricchi del mondo, dando corpo al suo «ceto medio» e facendolo diventare il principale bacino di approvvigionamento del sistema di welfare: dalla scuola alla sanità, dalle pensioni agli strumenti di sostegno alle famiglie più disagiate. Per oltre mezzo secolo tutto questo è stato il tracciato di una storia di crescita economica, culturale e sociale straordinaria: a livello macro, erano molti più gli italiani che accedevano a livelli superiori di benessere di quanti, già benestanti, accumulavano altra ricchezza. E mentre le disuguaglianze diminuivano, il benessere si diffondeva insieme ai diritti di cittadinanza cui accedevano fasce sempre più ampie di popolazione.

Oggi tutto questo sembra lontanissimo: il lavoro non è più (se non a parole) il fulcro del modello di organizzazione sociale, il sistema di welfare è stato ampiamente rimodulato e non è più in grado di rispondere alla crescita della domanda di protezione sociale. E un fantasma si aggira fra i detriti della «tempesta perfetta»: quello della povertà. Chi diventa povero in Italia ha probabilità maggiori di restarlo per tutta la vita, contrariamente a ciò che accade in altri Paesi avanzati dove la povertà ha caratteristiche più transitorie e meno definitive. E nemmeno il lavoro, che ne ha sempre costituito l'antidoto, è in grado ormai di preservare dai rischi di vedere materializzarsi una condizione che in Italia ha tradizionalmente forme definitive.

Nel complesso, la condizione di povertà riguarda l'11% degli occupati ed è cresciuta sia tra i lavoratori dipendenti che tra gli autonomi, colpendo soprattutto le fasce affluenti del ceto medio, come dirigenti e impiegati. I segnali di peggioramento si rilevano in tutte le ripartizioni

SEMPRE PER PIÙ PERSONE IL LAVORO NON È PIÙ IN GRADO DI GARANTIRE UNA VITA SENZA STENTI

CARLO BUTTARONI
PRESIDENTE TECNÈ

Da ceto medio a quasi poveri: ecco i «penultimi»

geografiche: il 6% nel Nord, il 7% nel Centro e il 26% nel Mezzogiorno. In quest'area, in particolare, vive in condizioni di povertà il 32% delle famiglie di operai, il 24% di quelle con a capo un lavoratore dipendente e il 21% di quelle che hanno come persona di riferimento un lavoratore autonomo. L'Italia è il Paese che, in questi ultimi due anni, ha perso più posizioni in Europa negli indicatori dello sviluppo economico e sociale e l'indice della popolazione a rischio di povertà propone gli scenari più inquietanti proprio per la quota di poveri che dispongono di un reddito mensile fisso. E qui la crisi c'entra, ma fino a un certo punto. Di più hanno contribuito le scelte di politica economica basate su quell'ossimoro che, con una punta di cinismo, è stata chiamata «austerità espansiva». Scelte che hanno dato forma a nuove traiettorie d'impoverimento, modificato le forme del disagio sociale, spostato l'asse dalla marginalità alla vulnerabilità, vale a dire dall'idea di «povertà cronica» a quella di «processi d'impoverimento

diffuso» in cui si è trovata coinvolta una moltitudine di persone cui il lavoro non assicura più i mezzi per una vita dignitosa e il sostentamento necessario. Ed ecco che quindi gli *working poors*, definiti anche «poveri in giacca e cravatta», rappresentano una delle più drammatiche conseguenze del momento buio che stiamo vivendo.

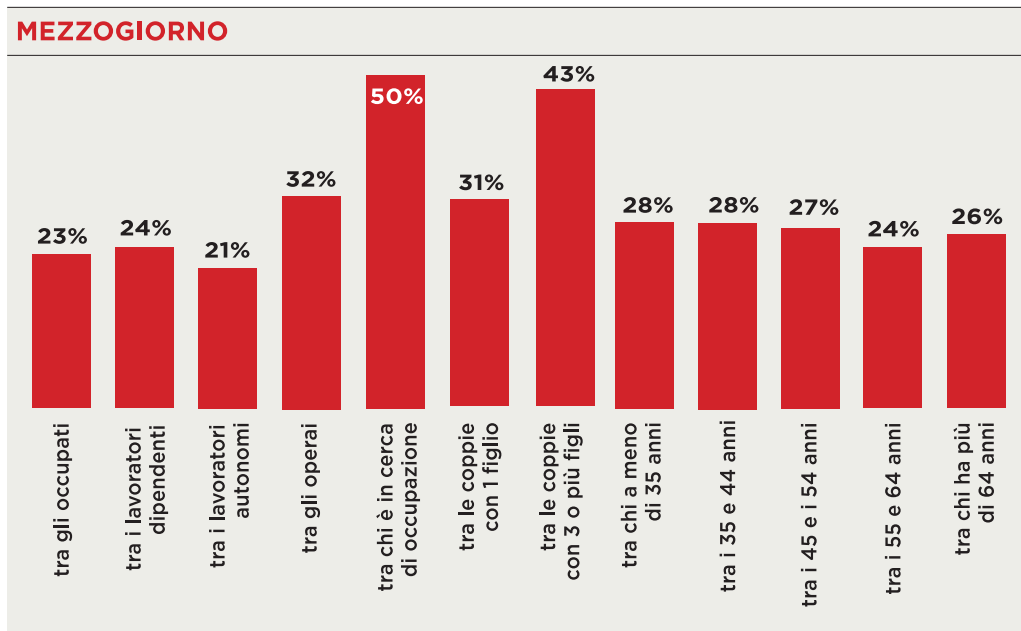
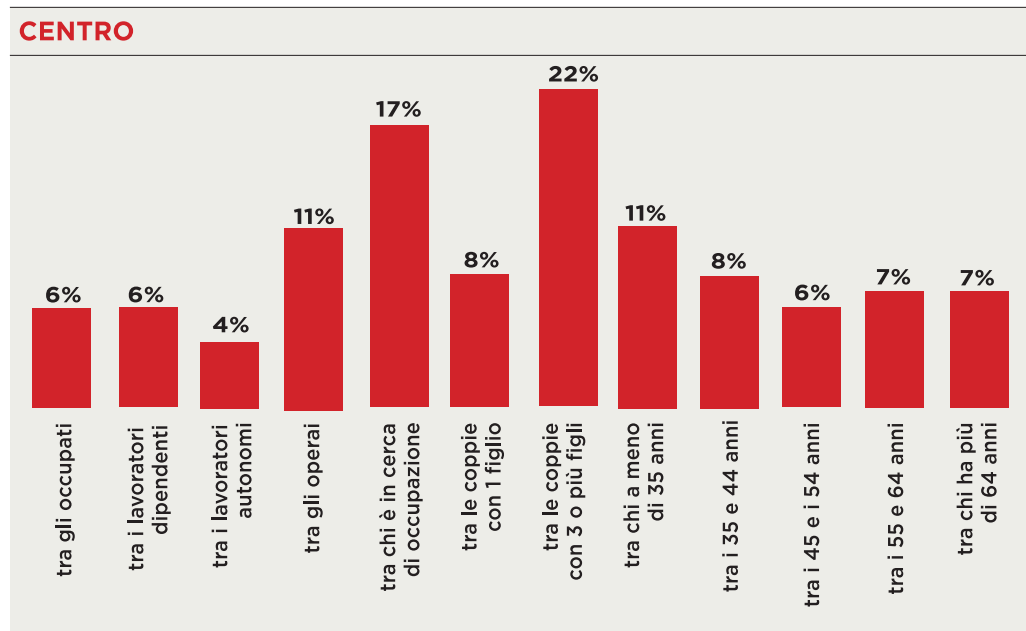
Una zona grigia di nuove povertà, forse la più rilevante, dal punto di vista economico e sociale, nel momento in cui rappresentano una condizione che ha radici, non nella mancanza del lavoro, ma nel lavoro stesso che non è più in grado di garantire un reddito sufficiente per una vita senza stenti. Se, un tempo, la presenza di anche solo un membro portatore di reddito in famiglia era condizione sufficiente per non cadere in povertà, oggi, con le medesime condi-

zioni, ci si sposta rapidamente sotto la soglia. E questo vale per una famiglia su dieci che stenta ad arrivare alla fine del mese. Il fenomeno non ha «professione», ma ingloba quasi tutte le categorie: dal pubblico impiego alla piccola e media impresa, dall'edilizia all'artigianato, dal dipendente al lavoratore atipico, dai pensionati ai giovani in cerca di occupazione. Ed ecco che la gerarchia sociale introduce un nuovo tipo di classe, i cosiddetti «penultimi». Una grossa fetta di popolazione che ha perso speranza e coraggio, che non riesce più a puntare verso l'alto della piramide sociale, ma si sente risucchiata verso il basso e sfiora pericolosamente la soglia di povertà fino a oltrepassarla. Un ceto medio che va scomparendo, quindi, portando alla destabilizzazione degli stabili, con una regressione nella scala sociale fino alla proletarianizzazione, fino alla discesa nella sfera del bisogno e nella perdita del benessere, mettendo a nudo, in modo impietoso, lo stato di degradante malessere del Paese.

È un'Italia che aggiunge, ai milioni di disoccupati e cassintegrati, altri milioni che non riescono ugualmente a far fronte alle necessità quotidiane. Le bollette della luce, del gas, le rate del condominio, la tassa della spazzatura sono diventate un incubo: oltre un quarto delle famiglie italiane ha difficoltà a pagarle. Mentre le disuguaglianze (dati Ocse) sono aumentate molto più che in altre economie occidentali: chi stava molto bene adesso sta ancora meglio mentre tutti gli altri stanno decisamente peggio.

Il crollo del ceto medio è il segnale di allarme rosso che suona da Nord a Sud. È la povertà dei «non-poveri», chiamati anche «poveri grigi», in bilico tra normalità e miseria, precipitati nel mondo del bisogno con percorsi di caduta diversi dal tradizionale accumulo di eventi critici (disoccupazione, problemi di salute, separazioni), come cartelle esattoriali impreviste e persino multe. E in quel corpo sociale che, per anni, ha rappresentato il motore economico dell'Italia e il grande incubatore della fiducia nel futuro, oggi prevale una sofferenza che non avevamo mai conosciuto, un'incertezza che li ha scoperti impreparati ad affrontare i problemi che si sono trovati davanti, senza che qualcuno si occupi veramente di loro.

LA CADUTA
...
In bilico tra normalità e miseria, tanti precipitano a causa di cartelle esattoriali o persino di multe



MONDO

Re o presidente? La Spagna vuole un referendum

● Secondo un sondaggio del País il 62 per cento dei cittadini vorrebbe esprimersi sulla forma dello Stato ● Alle Cortes i referendari hanno però solo il 10% ● Il 19 giugno sarà il giorno di Felipe VI

La maggioranza degli spagnoli vorrebbe essere consultata sul regime statale del proprio Paese. Questo almeno è quello che dice l'inchiesta di Metroscopia pubblicata da *El País* questa domenica. Magari per confermare il mandato al futuro re Filippo VI, ma oltre il 60% degli intervistati si dice favorevole ad un referendum sulla monarchia.

Così, uno dei nodi mai risolti della transizione democratica, il compromesso per cui la sinistra repubblicana accettò la monarchia, elemento di continuità del franchismo in cambio di uno Stato democratico non confessionale, si ripresenta prepotente nel momento del passaggio di potere determinato dall'abdicazione di re Juan Carlos in favore di suo figlio, il principe Felipe. A quanto sembra, non sono solo le manifestazioni di piazza a rivendicarlo, quanto il senso comune popolare, che vorrebbe approfittare dell'occasione per esercitare un normale esercizio democratico non riconosciuto nel momento dell'emanazione della Costituzione del 1978.

È vero che quella Costituzione fu votata con referendum e approvata dalla maggioranza dei cittadini spagnoli, ma era piuttosto il nuovo modello statale democratico che veniva messo ai voti, non tanto la forma dello Stato. Ed oggi che quel modello dimostra di avere esaurito la sua forza e necessita di una evoluzione, sembra naturale a molti che ciò riguardi anche il regime monarchico.

Probabilmente è per non sollevare

un problema di questo tipo che Zapatero non andò mai avanti nella sua riforma costituzionale che promuoveva l'eguaglianza di genere nell'asse ereditario della corona - la figlia primogenita dei futuri re di Spagna, Felipe e Letizia, sarà l'erede al regno solo perché ha la fortuna di non avere un fratello maschio.

L'IMMUNITÀ

È anche per questo che l'articolo della Costituzione sull'abdicazione non è stato mai risolto prima - Così ora Juan Carlos - quando smetterà formalmente di essere re - si vedrà privato dell'immunità, perché non è sembrato il caso di proporre nella legge che il parlamento voterà sull'abdicazione anche la definizione del futuro status dell'ex-monarca di fronte alla legge. Tanto più, che non si sta parlando



Manifestazione repubblicana a Pamplona FOTO DI ALVARO BARRIENTOS/AP-LAPRESSE

dell'operato nel corso del regno, che rimane fuori da ogni possibile contenzioso, ma della protezione giuridica di Juan Carlos per il futuro, una volta decaduto.

Comunque, sondaggi a parte, sembra certo che il parlamento spagnolo approverà il passaggio di testimone dal vecchio al nuovo re con una maggioranza più che importante. Non la stessa però che sostenne il patto costi-

tuzionale del '78, perché a smarcarsi, questa volta, è Convergència i Unió, il partito nazionalista di destra al governo della generalitat catalana, che ha dichiarato che si asterrà sull'abdicazione di re Juan Carlos. E così, messa la sordina ai rigurgiti di repubblicanesimo tra i socialisti, sarà meno di un 10% dei deputati a chiedere espressamente la celebrazione di un referendum sulla forma statale.

Le Cortes cominceranno l'iter della legge che accetta l'abdicazione del re il prossimo 11 di giugno, per concludersi il 18 di questo mese al Senato. Sarà allora il re Juan Carlos a controfirmare la legge, mettendo fine al suo regno. Il giorno successivo, il 19 giugno, Felipe verrà proclamato re, a camere riunite, con il titolo di Felipe VI. Perché si tratta di un atto di proclamazione, non di incoronazione, con i simboli del potere, corona e scettro, non materialmente indossati.

Comincerà così il regno del nuovo capo di Stato spagnolo, di cui tutti immaginano la capacità di rinnovare l'immagine della monarchia, dopo gli ultimi incidenti personali dell'anziano monarca e quelli politici in cui è stata coinvolta la casa reale. Tutti lo aspettano soprattutto alla prova della questione catalana, con il desiderio maggioritario di un popolo che vuole votare per decidere della sua relazione con il resto della Spagna. Con in più una curiosità storica, determinata dal fatto che, trecento anni fa, un altro Filippo di Borbone, Filippo V, portò alla capitolazione di Barcellona e alla perdita della libertà per i catalani nella guerra per la Successione spagnola.

KOSOVO

Elezioni anticipate, un test per l'accordo tra Pristina e Belgrado

Urne aperte ieri in Kosovo per le seconde elezioni parlamentari dall'indipendenza, proclamata nel 2008. È un test molto importante per il premier Hashim Thaci, con tutti gli occhi rivolti anche alla minoranza serba nel nord del Paese. Thaci, 46 anni e al potere da sei, tenta di conquistare il suo terzo mandato alla guida di un Paese che ha intrapreso il cammino verso l'Europa nonostante l'andamento poco incoraggiante dell'economia, l'altissimo livello di disoccupazione e di criminalità.

Il governo di Belgrado ha invitato i serbi del Kosovo a prendere parte alle elezioni sottolineando come una forte presenza di rappresentanti serbi al parlamento di Pristina non possa che favorire gli interessi della comunità serba nel Paese. Un'affluenza significativa dei serbi del nord alle urne, la prima al voto legislativo dall'indipendenza del Kosovo, è considerata vitale per l'attuazione dell'accordo di normalizzazione delle relazioni tra Pristina e Belgrado. Chiusa

nel 2013, l'intesa ha permesso alla Serbia di aprire a gennaio i negoziati per l'adesione alla Ue. Il parlamento del Kosovo si compone di 120 deputati, dei quali dieci sono riservati alla comunità serba (circa 120 mila su una popolazione di 2 milioni di abitanti). Allo scioglimento dell'Assemblea si è giunti in particolare per le difficoltà del premier Thaci a varare la creazione di un esercito regolare, soprattutto a causa dell'opposizione dei deputati serbo-kosovari.

Al-Sisi giura sotto scorta, filo spinato in piazza Tahrir

● Blindati e forze speciali al Cairo, l'ex generale: «Si apre una nuova era» ● Mandato di quattro anni

Il «nuovo faraone» giura in una capitale blindata, con il filo spinato che circonda e isola Piazza Tahrir, il cuore della rivolta che spazzò via il regime di Hosni Mubarak. L'ex capo dell'esercito, Abdel-Fattah al-Sisi, ha prestato giuramento come presidente dell'Egitto. Il mandato ha durata di quattro anni. Al-Sisi, nel suo discorso di insediamento, ha detto di essere pronto a portare l'Egitto «verso una nuova fase» che consentirà una rinascita complessiva del Paese sul piano nazionale e internazionale. «Questo - ha aggiunto - è un momento critico nella storia della nostra patria che non ha mai assistito prima d'ora a un passaggio di consegne fra due presidenti. L'Egitto ritornerà ad assumere un ruolo chiave per mantenere la stabilità nella regione».

Al-Sisi ha citato i recenti avvenimenti, in particolare la rivoluzione del 25 gennaio 2011 contro Hosni Mubarak e la grande manifestazione del 30 giugno 2013, organizzata per chiedere l'allontanamento dell'ex presidente Mohamed Morsi, spiegando che è «tempo



Il presidente Al-Sisi FOTO AP-LAPRESSE

che la popolazione raccolga i frutti delle due rivolte» poiché «il successo delle rivoluzioni dipende da come gli obiettivi vengono raggiunti in modo concreto». La cerimonia era iniziata con alcuni versi del Corano seguiti da un breve discorso del presidente della Corte, Maher Samy, e del suo incaricato d'affari, Anwar Assay. In seguito al-Sisi ha pronunciato la formula di giuramento: «Giuro di sostenere il sistema repubblicano, di rispettare la costituzione e la legge, di salvaguardare gli interessi del popolo, l'indipendenza, l'unità del Paese e l'integrità territoriale», ha detto presso la sede della Corte Costituzionale, davanti ai giudici presieduti dal presidente ad interim, Anwar al-Assi.

Il neo presidente è entrato nella sala camminando al fianco di quello ad interim Adly Mansour, che ha ricoperto la carica di presidente della Repubblica dal 3 luglio 2013, dopo la deposizione di Mohamed Morsi e che tornerà adesso al suo incarico di presidente della Corte costituzionale. Fuori dal palazzo si è riunito un centinaio di sostenitori di al-Sisi sventolando bandiere egiziane e poster del nuovo presidente del Paese.

Alla cerimonia hanno assistito le massime autorità egiziane. Tra queste il primo ministro Ibrahim Mahlab, e tutti i ministri, il Grande Imam di Al-Azhar, Ahmed El-Tayyeb, ed il papa copto Tawadros II, oltre alla moglie e ai

figli del nuovo presidente. Al-Sisi ha ottenuto il 96,7% dei voti, in uno scrutinio segnato tuttavia dalla scarsa affluenza (appena il 47,5%) e dal boicottaggio dell'opposizione islamista deciso dopo la violenta repressione contro i sostenitori del deposto presidente Mohamed Morsi, destituito un anno fa da un intervento delle forze armate dopo settimane di manifestazioni.

SPERANZA E PAURA

Nelle principali località del Cairo sono state dispiegate ingenti forze di sicurezza. Lo spazio aereo intorno alla capitale è stato controllato dall'aviazione, in modo da permettere all'aereo su cui viaggiava il presidente di atterrare in sicurezza all'aeroporto di Maadi. Nei quartieri circostanti la sede della Corte costituzionale l'esercito ha schierato sette brigate delle forze speciali e 170 artigiani. Le strade che portano a piazza Tahrir sono state bloccate con filo spinato, per impedire che le auto passassero attraverso la strada principale centrale. Vicino al Museo egizio sono stati schierati sei carri armati.

L'Unione europea ha detto di essere pronta a collaborare «a stretto contatto» con il neo eletto presidente egiziano, ma lo ha esortato ad assicurare il rispetto dei diritti umani e lo Stato di diritto. Quel filo spinato intorno Piazza Tahrir non rafforza questa speranza.

IRAQ

Decine di studenti in ostaggio dei qaedisti

Almeno 35 studenti iracheni dell'Università di Ramadi sono ancora ostaggio dei terroristi dello Stato islamico dell'Iraq e del Levante (Isil), che sabato scorso hanno preso d'assalto il campus del principale ateneo della città. A rivelarlo è una fonte delle forze di sicurezza dell'Operazione Anbar, secondo la quale fra gli ostaggi vi sarebbero anche diverse ragazze. Esercito e forze speciali hanno circondato l'edificio. Secondo fonti della sicurezza locale «i terroristi hanno diviso gli studenti in due gruppi, rilasciando quelli provenienti dalle province occidentali e trattenendo i giovani originari delle province del centro e del sud dell'Iraq». Sabato le forze dell'ordine sono intervenute riuscendo a liberare centinaia di persone ma il campus universitario resta ancora nelle mani dei miliziani, che hanno piazzato uomini con cinture esplosive in diversi ingressi strategici.

Oltre i Muri in Terrasanta «Shalom, pace, salam»

«Il Signore vi conceda la pace! Siamo convenuti in questo luogo, israeliani e palestinesi, ebrei, cristiani e musulmani, per offrire la nostra preghiera per la pace, per la Terrasanta e per tutti i suoi abitanti». Con questa invocazione si è aperto ieri sera nei Giardini vaticani l'incontro di preghiera per la pace in Medio Oriente e in tutto il mondo voluto da Papa Francesco che ha avuto come protagonisti il presidente israeliano Shimon Peres e quello dell'Autorità palestinese Abu Mazen, con le loro delegazioni, insieme al patriarca ecumenico di Gerusalemme, Bartolomeo I. I capi dei due popoli della Terra Santa, nella suggestiva cornice dei Giardini vaticani, hanno invocato la pace.

Un momento di preghiera, intervallato da interventi musicali. Prima gli ebrei, poi i cristiani e, infine, i musulmani hanno recitato le loro invocazioni a Dio lodandolo per il dono della creazione, e per averli creati «membri di una sola famiglia umana». Poi vi è stata la richiesta di perdono «per tutte le volte in cui abbiamo mancato di comportarci come fratelli e sorelle», per quando vi è stato disprezzo, prevaricazione e violenza verso il fratello. Particolarmente significativo è stato il «mea culpa» espresso dalla Chiesa cattolica per le sue responsabilità storiche proprio in Medio Oriente. L'ultima preghiera è stata un'esplicita invocazione a Dio «affinché conceda il dono della pace in Terra Santa e renda capaci di essere costruttori di pace».

Preghiere distinte, ma comune e forte è stata l'aspirazione alla pace che parte dal riconoscersi «reciprocamente fratelli». Lo ha ribadito Papa Francesco, che ha accolto nella sua casa, la residenza di Santa Marta, i suoi ospiti. Prima Peres, poi Abu Mazen ai quali si è poi aggiunto Bartolomeo I.

È stato il pontefice a prendere la parola una volta terminata la preghiera delle tre delegazioni. «Abbiamo provato tante volte e per tanti anni - ha affermato - a risolvere i nostri conflitti con le nostre forze e anche con le nostre armi; tanti momenti di ostilità e di oscurità; tanto sangue versato; tante vite spezzate; tante speranze seppellite... Ma i nostri sforzi sono stati vani». «Ora, Signore - è stata la sua invocazione -, aiutaci Tu! Donaci Tu la pace, insegnaci Tu la pace, guidaci Tu verso la pace. Apri i

...

«La pace richiede più coraggio della guerra. Dobbiamo abbattere i muri dell'inimicizia»

● **In Vaticano storico incontro del Papa, con Peres Abu Mazen e Bartolomeo I**

● **Preghiera a tre voci per il Medio Oriente**

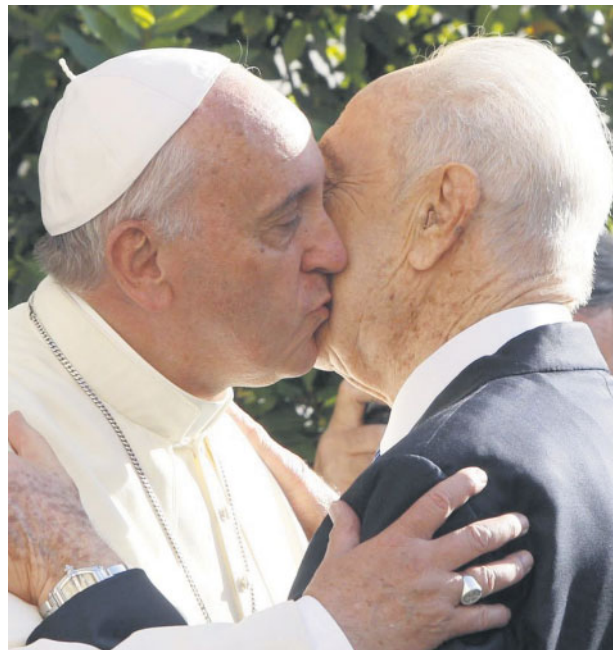
● **Francesco e l'hashtag #wepayforpeace**

nostri occhi e i nostri cuori e donaci il coraggio di dire: «mai più la guerra!»; «con la guerra tutto è distrutto!». Infondi in noi il coraggio di compiere gesti concreti per costruire la pace».

Parole forti, come quelle pronunciate dal presidente israeliano e quello palestinese, entrambi consapevoli di quanto la sfida della pace da raggiungere non sia più rinviabile. «Abbiate il coraggio della pace», ha detto Francesco, perché «ci vuole più coraggio che per fare la guerra, per dire sì all'incontro e no allo scontro, sì al negoziato e no alle ostilità, sì al rispetto



La cerimonia nei giardini vaticani FOTO DI GREGORIO BORGIA/AP-LAPRESSE



L'abbraccio con l'israeliano Peres FOTO DI RICCARDO DE LUCA/AP-LAPRESSE



Il benvenuto al presidente dell'Anp FOTO DI RICCARDO DE LUCA/AP-LAPRESSE

dei patti e no alle provocazioni». Il Papa ha invitato «a spezzare la spirale dell'odio e della violenza» e a farlo «con una sola parola: «fratello»». Ma per dire questa parola - ha aggiunto - «dobbiamo alzare tutti lo sguardo al Cielo, e riconoscerci figli di un unico Padre». Sta qui il senso di questo momento di preghiera in Vaticano. Bergoglio chiede a Dio di aprire i cuori. «Rendici disponibili ad ascoltare il grido dei nostri cittadini che ci chiedono di trasformare le nostre armi in strumenti di pace, le nostre paure in fiducia e le nostre tensioni in perdono». È così che si può arrivare ad una pace vera, da costruire con «il dialogo e la riconciliazione». «Lo stile della nostra vita diventi: shalom, pace, salam!».

L'ULIVO

«Due popoli - gli israeliani e i palestinesi - desiderano ancora ardentemente la pace. Le lacrime delle madri sui loro figli sono ancora incise nei nostri cuori. Noi dobbiamo mettere fine alle grida, alla violenza, al conflitto. Noi tutti abbiamo bisogno di pace. Pace fra eguali» ha affermato subito dopo il presidente Peres. «Che la vera pace diventi nostra eredità presto e rapidamente» ha affermato, richiamando «il dovere della Pace». «Noi tutti siamo uguali davanti al Signore. Noi siamo tutti parte della famiglia umana. Perciò, senza pace noi non siamo completi». «La pace non viene facilmente - ha aggiunto -. Dobbiamo adoperarci con tutte le nostre forze per raggiungerla e presto. Anche se ciò richiede sacrifici o compromessi».

È stata una preghiera «politica» quella del premier palestinese Abu Mazen. Nella sua supplica ha ribadito che il popolo della Palestina - musulmani, cristiani e samaritani «desidera ardentemente una pace giusta, una vita degna e la libertà». Ha invocato un futuro «prospero e promettente» e la libertà «in uno stato sovrano e indipendente». «Riconciliazione e pace sono la nostra meta» e per questo, ha continuato Mazen, «chiediamo di rendere la Palestina e Gerusalemme in particolare una terra sicura per tutti i credenti, e un luogo di preghiera e di culto per i seguaci delle tre religioni monoteistiche - Ebraismo, Cristianesimo, Islam - e per tutti coloro che desiderano visitarla».

La cerimonia si è conclusa con una stretta di mano tra i quattro protagonisti che hanno piantato un piccolo albero di ulivo. Su Twitter l'hashtag lanciato da Francesco: #wepayforpeace.

...

**L'israeliano: «Abbiamo bisogno di pace tra eguali»
Il palestinese: «Una terra sicura per tutti»**

Il seme della speranza là dove tutti hanno fallito

Quando una preghiera è più possente di qualsiasi documento. Perché racconta di un dialogo possibile, evoca una pace che, prima di ogni altra cosa, è anzitutto riconoscere le ragioni, l'identità, le speranze e le paure dell'altro da sé. Per questo, la «preghiera della pace» è un evento storico. Uno straordinario atto politico. E lo è perché si nutre di simboli, perché un gesto, un abbraccio tra i leader dei due popoli, Shimon Peres e Mahmoud Abbas (Abu Mazen) incrina il «Muro» più impenetrabile: quello della diffidenza. Papa Francesco non si è fatto mediatore di un negoziato in perenne crisi. Ha fatto molto di più. Ha vestito i panni del «facilitatore», del tessitore di un dialogo che è il bene più prezioso da preservare in Terra Santa. «Sono felice che Papa Francesco abbia deciso di intervenire nel nostro conflitto. Abbiamo ormai finito tutti i mediatori possibili, tutti hanno fallito. Sono dunque felice che compaia alla ribalta una figura nuova», riflette Uri Avnery, icona storica del pacifismo israeliano.

Bergoglio è riuscito laddove i Grandi della Terra, dal capo dell'iperpotenza Usa ai leader del Vecchio Continente, hanno fallito. Non ha «fatto» la pace, il pontefice, ma ha ridato un senso non retorico, formale, abusato, alla pa-

L'ANALISI

Il pontefice percepito come una figura nuova capace di indicare una diversa prospettiva in un processo negoziale ormai usurato. La parola compromesso: punto d'approdo di un riconoscimento reciproco

rola «speranza». E, al tempo stesso, Francesco, Shimon e Mahmoud, hanno fatto della memoria non una gabbia ma una leva per realizzare un futuro condiviso.

SHIMON IL SOGNATORE

«Due popoli - gli israeliani e i palestinesi - desiderano ancora ardentemente la pace. Le lacrime delle madri sui loro figli sono ancora incise nei nostri cuori. Noi dobbiamo mettere fine alle grida, alla violenza, al conflitto. Noi tutti abbiamo bisogno di pace. Una pace fra eguali», afferma, con la voce incrinata dalla commozione, il novantenne capo dello Stato ebraico, Shimon Peres. La sostanza è nell'aggettivazione. «Shimon il sognatore» parla sì di pace, ma tra eguali. Una pace tra pari. Qualcosa di altro e di più nobile di una registrazione dei rapporti di forza conquistati sul campo di battaglia. «La pace non viene facilmente - rimarca Peres -. Noi dobbiamo adoperarci con tutte le nostre forze per raggiungerla. Per raggiungerla preso. Anche se ciò richiede sacrifici e compromessi». Eccole, le altre parole chiave, quelle che sfidano le leadership politiche, sulle quali misurare la loro statura, la loro lungimiranza: sacrifici e compromessi. Perché la pace è un incontro a metà strada, è la rinuncia, da ambedue le parti, a disegni di grandezza e alla bramosia di posses-

so assoluto.

«Per fare la pace ci vuole coraggio, molto di più che fare la guerra - ricorda nel suo discorso Papa Francesco -. Ci vuole coraggio per dire sì all'incontro e no allo scontro; sì al dialogo e no alla violenza; sì al negoziato e no alle ostilità; sì al rispetto dei patti e no alle provocazioni; sì alla sincerità e no alla doppiezza». C'è tanta verità e nobile politica in queste considerazioni che racchiudono la tormentata storia del conflitto arabo-israeliano, di cui la questione palestinese è parte centrale ma non esclusiva.

E di una pace «giusta», di una vita «degnata» e del desiderio di «libertà», parla Abu Mazen. Il presidente palestinese evoca una Gerusalemme - Yerushalayim, Al Quds - città condivisa, capitale di due Stati, una Gerusalemme, e una Palestina, «terra sicura per tutti i credenti...». Quella preghiera rappresenta un «Nuovo Inizio». Che sfida i fondamentalismi che si annidano in Terra Santa. Quella «preghiera» impone a tutti di fare i conti con la verità storica, con l'essenza del conflitto. Riflette il grande scrittore israeliano, Amos Oz nel suo elogio del compromesso: «Quando dico compromesso non intendo capitolazione, non intendo porgere l'altra guancia all'avversario, un nemico, una sposa. Intendo incontrare l'altro, più o meno a metà

strada. Tutti conoscono il prezzo e le condizioni. Tutti sanno, chilometro più, chilometro meno, quale sarà la mappa definitiva dell'accordo. È solo una questione di leadership coraggiosa delle due parti, per realizzare quello che i due popoli già sanno in cuor loro. E compromesso significa che il popolo palestinese non debba mai mettersi in ginocchio, e nemmeno debba farlo il popolo ebraico israeliano. Uno dei tratti di questa tragedia è di aver voluto rinviare nel tempo la ricerca, inevitabile, di un compromesso. Inevitabile perché, piaccia o no, dobbiamo dividere questa terra: né noi né loro abbiamo un altro posto dove andare». D'altro canto, ricorda ancora Oz, «l'opposto della guerra non è l'amore e l'opposto della guerra non è nemmeno pietà, e l'opposto della guerra non ha nulla a che vedere con la generosità e il perdono o la fratellanza. No: l'opposto della guerra è la pace. Le nazioni debbono poter vivere in pace. Se facessi in tempo a vedere lo Stato d'Israele e lo Stato di Palestina vivere fianco a fianco decorosamente, senza massacri, senza terrorismo, senza violenza, ne sarei soddisfatto anche se non si trattasse di un trionfo dell'amore...».

Shalom. Salam. La parola «pace» ha raggiunto ogni angolo del pianeta. E questo grazie a un leader globale, l'unico oggi sulla piazza: Papa Francesco.

ITALIA

Rimborsi facili In Calabria altri trenta indagati

● **La procura di Reggio ha iscritto quasi tutti i consiglieri del Ncd e di FI. Indagini anche sul Pd**

REGGIO CALABRIA

Sono 31 i nuovi indagati dal procuratore aggiunto Ottavio Sferlazza della procura di Reggio Calabria, per le spese fuori controllo dei gruppi consiliari regionali. Ai 13 capigruppo di due diverse legislature, indagati lo scorso anno ora si sono aggiunti altri nomi (30 consiglieri regionali in decadenza o ex, e un funzionario della commissione Bilancio del Consiglio regionale calabrese).

Tra gli indagati spiccano i nomi del senatore Ncd di Lamezia Terme Pietro Aiello, già sotto inchiesta dalla Dda catanzere per un utilizzo troppo disinvolto dell'appoggio elettorale del clan Giampà e Torcasio, quello del vicepresidente regionale Alessandro Nicolò di Forza Italia, già presidente provinciale reggino sotto Scopelliti, figlio di una vittima di mafia (sospetta vittima di «lupara bianca»), ma già indicato da quattro pentiti come capocosa del suo rione reggino, Spirito Santo.

Quasi in toto i gruppi Ncd e Forza Italia, con Peppe Caputo (Fi), l'ex consigliere ora senatore Antonio Caridi (Ncd) e Mario Magno e Giuseppe

Morrone di Forza Italia, il segretario questore Nucera di Ncd, poi anche il fedelissimo di Scopelliti Fausto Orsomarso, Salvatore Salerno (Ncd), Salvo Pacenza di Forza Italia, ma anche lo scopellitano vibonese Alfonsino Grillo (lista «Scopelliti presidente»). Come pure Claudio Parente e gli Udc Gallo e Bruni, ma anche l'ex assessore locrese dell'ex Presidente, Candeloro Imbalzano (un figlio consigliere nel comune di Reggio sciolto per 'ndrangheta), per non dire dell'ex presidente della Commissione anti 'ndrangheta Salvatore Magarò. Indagato anche il presidente del Consiglio Talarico dell'Udc e il suo vice Pierino Amato, di sinistra.

Oggetto di verifica anche i rimborsi dei parlamentari del Pd Mimmo Battaglia e Bruno Censore, come pure del pidino Antonio Scalzo, e del segretario questore di sinistra Francesco Sculco, ma anche di Mario

...

Rilievi pure dalla Corte dei Conti. Lo strano caso del consigliere Idv: la segreteria è a 200 km

Maiolo, il più votato alle Europee in Calabria per il Pd con 70mila preferenze. E infine si parla anche dell'ex capogruppo pd Carlo Guccione.

E poi ci sono anche l'ex Sel Ferdinando Aiello, con Mirello Mirabelli, prima a sinistra ora con l'Ncd, con i due componenti del gruppo Italia dei Valori Giordano e Mimmo Talarico. Ci sarebbe anche il democratico cosentino, Nicola Adamo, la cui moglie Enza Bruno Bossio, siede in Parlamento e nella Commissione Antimafia presieduta da Rosi Bindi. Tutto indagati per aver sostenuto spese non rendicontate in maniera corretta.

Tra l'altro anche la Corte dei Conti ha poi atteso che lo scorso martedì 3 giugno i consiglieri tenessero l'ultima seduta e dichiarassero sciolta la legislatura, indicando nuove elezioni, per fare presente con missiva destinata al Presidente Talarico, che gli stessi consiglieri avevano sfiorato le indicazioni che loro stessi si erano dati per la contabilità dei gruppi con norma regionale del 2013: disattese le richieste di rendicontare con apposite fatture tutte le spese di consulenza esterna, da spiegare con degli accurati progetti allegati. Tutto disatteso, dal Pdl a Ncd al Pd; con lo scandalo ulteriore di un partito che virtualmente non esiste più come l'Idv, (dopo le dimissioni del leader Di Pietro, nonostante si siano candidati alle europee), ma che ancora frutta 99mila euro in collaborazioni e consulenze ai suoi due consiglieri regionali, Giordano e al capogruppo Talarico, che hanno indicato queste spese del 2013 per «persone retribuite dal gruppo». In particolare, il capogruppo Mimmo Talarico non ha potuto fare a meno di segnare alle tasche dei calabresi la propria «segreteria politica personale a Rende», ossia a 200 km di distanza da Reggio, dove secondo la Corte dei Conti di Catanzaro, esiste «disponibilità gratuita di locali all'interno di palazzo Campanella, luogo deputato allo svolgimento delle attività istituzionali del gruppo consiliare»



118 in Sicilia, mille addetti pagati per non lavorare

● In Sicilia per tenere operative 24 ore al giorno le 256 ambulanze del 118 bastavano 2400 autisti. Ne assunsero 3350, senza concorso. I mille lavoratori in più sono stati sempre pagati. Lo spreco (25 e i 30 milioni annui) è segnalato dalla Corte dei Conti.



LA SECONDA FESTA DI
LEFT WING

www.leftwing.it

10-14 GIUGNO
CIRCOLO DEGLI ARTISTI
Via Casilina Vecchia, 42
ROMA

MARTEDÌ 10 GIUGNO

- 17.00 DAVVERO** IDEE E PROPOSTE PER LA RIFORMA DELLA GIUSTIZIA
Professioni e competenze a confronto con Andrea ORLANDO
Intervengono Anna ROSSOMANDO e Giuseppe BERRETTA
- 18.30 DAVVERO** A COSA SERVONO LE RIFORME
Andrea ORLANDO, Maria Elena BOSCHI
Modera Francesco CUNDARI
- 21.00 SPETTACOLI**
Cascao & Lady Maru • Wow • Maria Violenza (live)

MERCOLEDÌ 11 GIUGNO

- 17.00 ATTRAVERSO** IL MADE IN ITALY L'ITALIA TORNA A CRESCERE
Incontro con le categorie economiche e produttive
Introducono Camilla FABBRI e Antonio MISIANI
- 18.30 ATTRAVERSO** LA POLITICA PER USCIRE DALLA CRISI
Giuliano POLETTI, Gennaro MIGLIORE, Irene TINAGLI, Antonio MISIANI
Modera Ronny MAZZOCCHI
- 21.00 SPETTACOLI**
Mercurio presenta We Have Band + djset



GIOVEDÌ 12 GIUGNO

- 17.00 DACCAPO** L'AMBIENTE BENE COMUNE
Incontro con le associazioni
Intervengono Silvia VELO, Miriam COMINELLI, Stefano VACCARI
- 18.30 DACCAPO** RIPARTIAMO DAL SAPERE
Dario FRANCESCHINI, Stefania GIANNINI, Francesco VERDUCCI, Giancarlo DE CATALDO
Modera Massimo ADINOLFI
- 21.00 SPETTACOLI**
Summer Kino 2014 Opening Party

VENERDÌ 13 GIUGNO

- 17.00 ASSIEME** PER I DIRITTI
Confronto con associazioni e cittadini
Intervengono Khalid CHAOUKI, Aurelio MANCUSO, Giuditta PINI, Giulia TEMPESTA
- 18.30 ASSIEME** SI CAMBIA L'ITALIA
Matteo ORFINI e Lorenzo GUERINI
Modera Marco DAMILANO
- 21.00 SPETTACOLI**
Glamda presenta Elliphant (live) + djset

SABATO 14 GIUGNO

- 21.00 SPETTACOLI**
Screamadelica presenta
"Special Saturday Night" live + djset
- 24.00 ESORDIO DEGLI AZZURRI** AI MONDIALI IN BRASILE
Proiezione della partita ITALIA-INGHILTERRA



Secondo i dati delle forze dell'ordine sono stati soccorsi in mare oltre 50mila migranti dall'inizio dell'anno

ROMA

Più di duemila migranti soccorsi nelle ultime ore, almeno 3400 se si abbraccia un arco di tempo di 48 ore. Oltre 50mila dall'inizio del 2014 per un costo di oltre cento milioni all'anno. Le coste della Puglia e quelle della Sicilia sono prese d'assalto, ma l'emergenza adesso è a Pozzallo, nel ragusano, dove sono arrivate le motonavi Anwar con 102 immigrati e quella maltese Norient Star che viaggia con altri 102 profughi e a bordo ha tre cadaveri di persone morte probabilmente durante il viaggio. L'allarme è stato lanciato dal sindaco Luigi Ammatuna: «Tutti gli immigrati che arrivano - ha spiegato il primo cittadino che teme serie ripercussioni sul turismo - vengono quasi subito trasferiti. Il problema sono i continui arrivi con cifre che generano paura: se i numeri continuano ad essere questi la situazione rischia di diventare ingestibile. Già abbiamo le prime disdette di turisti; la gente non sa bene cosa accade veramente, teme di arrivare in una splendida località che trova invasa dai migranti. Pozzallo, la nostra comunità, è da sempre accogliente. Siamo ospitali, ma non possiamo essere penalizzati, questa sta diventando una vera e propria emergenza e continuando così saremo davvero nei guai. Qualche giorno fa avevo fatto la proposta di ricevere 10 euro per ogni migrante che accogliamo, ma nessuno ha preso l'ha presa in considerazione. Chiederò al più presto un incontro a Roma, c'è bisogno di una sorta di compensazione per una città così ospitale, ma che non ce la fa più».

Naturalmente non è l'emergenza turistica che preoccupa. Piuttosto la latitanza dell'Unione europea come denuncia anche il sindaco di Palermo Leoluca Orlando. «Ormai - ha detto il primo cittadino - la macchina dell'accoglienza ai migranti è sperimentata ed è frutto di professionalità e d'amore. Resta ancora una volta la denuncia per l'insensibilità dell'Europa nei confronti di un dramma che si consuma nella

In sei mesi salvati oltre 50mila migranti

- Continua l'ondata di sbarchi nelle coste siciliane. Ieri recuperati tre corpi
- Fassino chiede un incontro con Alfano: «La situazione è insostenibile»

acque siciliane. Non si può pensare infatti di affrontare un problema di carattere europeo affidandosi soltanto alla sensibilità delle amministrazioni locali siciliane». E di Sicilia sola davanti alla crisi parla anche il prefetto di Trapani Leopoldo Falco: «La Sicilia è stata lasciata da sola a fronteggiare l'emergenza immigrati. Le navi mercantili che soccorrono i migranti non possono andare oltre la Sicilia e i ponti aerei non ci sono. Così l'Isola come al solito lavora per tutti. Anche Trapani fa la sua parte». Al momento, la provincia ospita 2100 migranti in 27 strutture, l'ultima aperta oggi a Salemi in occasione dei

nuovi arrivi. A questi si aggiungono altri 400 rifugiati accolti in 12 Sprar e 50 extracomunitari reclusi nel Cie di Milo. E poi c'è il problema della criminalità organizzata che ora ha scoperto l'affare accoglienza. Approfitando dell'emergenza sbarchi «la criminalità ha cercato di inserirsi nel sistema dell'accoglienza dei migranti - ha detto ancora Falco -. Ci sono stati soggetti grossi, multinazionali legate a faccendieri locali che non ci piacciono, le quali disponendo di molto denaro si sono proposte dietro facce pulite ma noi le abbiamo individuate e respinte».

Si diceva più di duemila persone

sbarcate tra sabato e domenica. E questi sono solo i migranti soccorsi in mare dalle navi della Marina Militare, altri 700 sono stati caricati a bordo di mercantili. La fregata Scirocco ha soccorso ieri 186 persone tra cui 45 donne e 58 minori, circa dieci i neonati. La fregata Bergamini ha soccorso 554 immigrati tra cui 34 donne e 37 minori. La nave Etna ha invece fatto salire a bordo 1335 migranti salvati da una vedetta della capitaneria di porto e si è diretta verso Taranto dove solo nelle ultime ore è previsto l'arrivo di 1800 persone. Tutte le persone tratte in salvo erano allo stremo, con gravi sintomi di disidratazione. Poi c'è la motonave City of Sidon che arriverà oggi a Palermo con a bordo 529 migranti. Di dimensioni drammatiche e insostenibili del fenomeno parla il presidente dell'Ance Piero Fassino che ha chiesto ieri un incontro urgente con il ministro Alfano. «Gli sbarchi sulle coste italiane stanno assumendo dimensioni drammatiche e insostenibili per i Comuni siciliani le cui strutture sono insufficienti e, in ogni caso, già ipersature. - ha detto Fassino - Per altro, senza un impegno finanziario e operativo straordinario dello Stato e delle Regioni, anche gli altri Comuni italiani non sono in grado di farsi carico da soli di una situazione così critica. Per questo chiedo al ministro Alfano di promuovere un incontro urgente con la partecipazione delle diverse istituzioni interessate, per adottare tutte le misure necessarie».

IL CARDINALE SCOLA

«Milano sia la città delle genti»

«Per essere all'altezza della sua storia, questa Festa delle genti deve trasformarsi nella Milano delle genti. Così si fa la nuova Milano e la città, in questo, ha una grande responsabilità». Questo l'appello lanciato ieri dall'Arcivescovo di Milano, cardinale Angelo Scola, durante la Festa delle Genti diocesana, celebrata nella parrocchia della Beata Vergine Addolorata in San Siro, uno dei quartieri di Milano (tra via Paravia e via Zamagni) con la maggiore presenza di migranti: il 50% è di origine straniera.

La giornata si è aperta con il corteo verso la chiesa composto da centinaia di bambini dei diversi gruppi nazionali che compongono la popolazione delle parrocchie della zona. Poi la Messa in cui sono stati molteplici i gruppi etnici protagonisti e le lingue utilizzate: oltre all'italiano coreano, eritreo e altre lingue africane, spagnolo, francese, inglese, rumeno, tagallo, cinese, polacco, portoghese, giapponese. Il pensiero del Cardinale è stato per i tanti problemi che i migranti vivono ogni giorno.

Eutanasia, la confessione choc di un medico

CAGLIARI

«Ho aiutato a morire un centinaio di malati. Non la chiamo anestesia letale ma dolce morte, è una questione di pietà». Faranno discutere le parole del medico anestesista sassarese Giuseppe Maria Saba, 87 anni, già ordinario di Anestesiologia e rianimazione all'Università di Cagliari prima e poi alla Sapienza di Roma, in un'intervista esclusiva al quotidiano *L'Unione Sarda*. Una nuova testimonianza, nell'ambito del dibattito sull'eutanasia, e la volontà di parlare, «perché non ne posso più - ha spiegato Saba - del silenzio su cose che sappiamo tutti. Parlo dei rianimatori. La dolce morte è una pratica consolidata negli

ospedali italiani, ma per ragioni di conformismo e di riservatezza non se ne parla». Saba si dichiara laico e dice di non credere ai miracoli. E - aggiunge - non è la prima volta che parla di dolce morte: «Nel 1982 in un'altra intervista ho raccontato di aver dato una mano ad andarsene a mio padre e, più tardi, anche a mia sorella», e di esser, per se stesso, «per l'auto-eutanasia. Ho un accordo preciso con mia moglie». Una nuova testimonianza dopo le polemiche dei giorni scorsi sull'eutanasia, sulla desistenza terapeutica (cioè il momento in un cui le cure vengono abbandonate perché inutili) e su quelli che possono essere i diritti del malato anche alla luce delle norme, mai approvate, sul testamento biologico ma di fatto rese esecutive

da decine e decine di registri in tutta Italia che raccolgono le indicazioni dei cittadini sulle volontà in caso di trattamenti sanitari durante i quali non si è in grado di esprimere le proprie scelte. Dopo essersi dichiarato laico e di non credere ai miracoli ha spiegato che non è la prima volta che parla di dolce morte. Ha quindi rimarcato che per mettersi in pace con la coscienza ed essere rispettosi del Codice deontologico dei medici alcuni parlano di desistenza terapeutica anziché di eutanasia ma «il termine desistenza, cioè smetto di ventilarti meccanicamente, significa che sto comunque staccandoti la spina». Alla domanda su quando è «il momento di intervenire» ha risposto con un episodio: «Avevo un amico ricoverato: blocco

renale e convulsioni. Il collega che lo seguiva mi ha chiesto: che facciamo? Ho risposto: io gli darei un Talofen. È un farmaco che, ad alto dosaggio, blocca la respirazione. Tecnicamente è un ganglioplegico. Credo gliel'abbiano dato, il Talofen. Il giorno dopo era in obitorio».

Nella sua carriera, è in pensione dal 1999, ha aiutato malati «quando era necessario, quando te lo chiede e quando tu, nella veste di medico, ti rendi conto che ha ragione. Che senso ha prolungare un'agonia, assistere allo strazio di dolori insopportabili che non porteranno mai a una guarigione?». Per questo, si confessa, «non ho nulla di rimproverare a me stesso. L'ho sempre fatto di fronte a situazioni che non avevano altra via d'uscita».

ITALIA RAZZISMO

Quei fatti (mai chiariti) nel Cie di Gradisca

LUIGI MANCONI
VALENTINA CALDERONE
VALENTINA BRINIS
info@italiarazzismo.it

Il mese scorso l'Associazione «Tenda per la Pace e i Diritti» e alcune delle organizzazioni che hanno aderito alla campagna *LasciateCIEntrare* hanno depositato presso le Procure della Repubblica di Gorizia, di Roma e di Napoli un esposto per chiedere accertamenti e indagini sugli avvenimenti dell'agosto 2013 all'interno del Cie (Centro di Identificazione ed Espulsione) di Gradisca d'Isonzo. In quei giorni, infatti, il centro era stato teatro di scontri, pestaggi, lanci di lacrimogeni. Nella notte tra l'11 e il 12 agosto, una delle persone lì tratteneute era caduta dal tetto sul quale si trovava in segno di protesta, ed era entrato in coma. È morto il 30 aprile scorso all'ospedale di Monfalcone.

Le proteste sono continuate anche nei mesi successivi a quelli estivi, fino a che il 5 novembre 2013 il Ministero dell'Interno ha svuotato il centro, disponendo il trasferimento delle persone tratteneute verso altri cie. Una decisione presa a causa delle condizioni di degrado in cui verteva la struttura, tali da determinare la violazione dei diritti «non solo delle persone lì tratteneute, ma anche di quelli che vi lavoravano». Attualmente il centro è chiuso e Alfano ha dichiarato che non sarà riaperto.

Sulle rivolte ci sono molte ombre che l'esposto vuole chiarire. Nel testo presentato vengono evidenziati i fatti, ricostruiti grazie alle testimonianze dei migranti, di associazioni e dei parlamentari che sono giunti sul posto chiamati d'urgenza durante quei giorni di proteste e di rivolte. Uno dei punti che viene maggiormente enfatizzato riguarda il ricorso a metodi coercitivi utilizzati dalle forze di sicurezza per placare le proteste. Bisogna ricordare, però, che quelle manifestazioni erano inscenate da persone tratteneute in uno spazio circondato da sbarre e che avevano una ridotta possibilità di movimento. In questo contesto appare dunque spropositato l'utilizzo di lacrimogeni il cui gas è stato completamente inalato da chi si trovava lì dentro, causando malori.

Nei giorni della protesta sono state molte le persone a voler essere presenti e a seguire le vicende anche solo tramite il web e la stampa. Alcuni dei parlamentari accorsi sul posto, poi, hanno aderito alla *Campagna LasciateCIEntrare*, un movimento sorto nel 2011 per contrastare una circolare del Ministero dell'Interno che vietava l'accesso agli organi di stampa nei Cie. Appellandosi al diritto/dovere di esercitare l'art. 21 della Costituzione, ovvero la libertà di stampa, *LasciateCIEntrare* ha ottenuto l'abrogazione della circolare e oggi si batte per la chiusura dei Cie, l'abolizione della detenzione amministrativa e la revisione delle politiche sull'immigrazione. Ma è sull'abolizione dei Cie che bisogna continuare a insistere. Questi centri, infatti, presentano enormi carenze sotto il profilo della tutela dei diritti umani e, oltre a essere inutilmente dispendiosi, risultano palesemente inefficaci rispetto allo scopo per il quale sono stati istituiti.

Alberto Menichelli

In auto con Berlinguer

Quindici anni con il Segretario del Pci

A cura di Valentina Brinis
Prefazione di Bianca Berlinguer



I'Unità **1924** Novant'anni
2014

L'11 giugno in edicola
Prenota subito la tua copia

A SOLI 4,90 EURO + I'Unità

www.unita.it

L'INIZIATIVA

MONTE AMIATA 1959. BERLINGUER E PAOLO BUFALINI TRASCORRONO ALCUNI GIORNI INSIEME. CON LORO C'È UNA BAMBINA CHE È L'AUTRICE DI QUESTI RICORDI

JOLANDA BUFALINI



Alla scuola di partito delle Frattocchie. In piedi a sinistra «il compagno Villa»



Enrico Berlinguer e Paolo Bufalini, dicembre 1983

LA FRASE

«Non mi piace quando dicono che sono triste. Perché non è vero». Intervista di Berlinguer a «Mixer» nel 1983

SEGUE DALLA PRIMA

Ricordo un albergo con un grande spazio verde intorno e Berlinguer che, tenendomi sulle ginocchia, mi insegnava a guidare la macchina. Ero felicissima. Mio padre era un uomo buono ma severo, non era giocoso con i bambini. Aveva la specialità di fare domande a cui non sapevo rispondere, del tipo, indicando con l'indice l'orizzonte: «Che monti sono quelli?». Ed io, che non lo sapevo, rimanevo muta e in imbarazzo. Berlinguer era tutto il contrario. Sembrava non aspettasse altro che il momento di giocare. Nei flash dell'infanzia lo ricordo alle Frattocchie, arrampicato su un albero, oppure mentre dribbla con il pallone l'assalto dei figli Marco e Maria, che era un «maschiaccio», mentre Bianca (che nel gioco si scatenava come gli altri) aveva già allora un'aria delicata e distante.

Bianca sarebbe nata qualche mese dopo quei giorni sul Monte Amiata. Io ebbi la notizia in anticipo, cogliendo una conversazione fra Enrico e Paolo, e provai una fitta di gelosia. Avevo appena trovato, inaspettatamente, un secondo papà, e già sapevo che presto sarei stata scalzata.

Da allora abbiamo passato molti periodi di vacanza insieme con i Berlinguer. Io ero la più grande dei bambini e facevo da baby sitter agli altri, compreso mio fratello Marcello che è nato qualche giorno prima di Marco. Laura, che è nata dopo, non l'ho conosciuta. Vacanze alle Frattocchie oppure nei paesi comunisti. Un supplizio a cui noi ragazzini venivamo sottoposti per un misto di ragioni. Enrico e papà lavoravano alla elaborazione di posizioni politiche o a documenti del partito. Inoltre, quelle vacanze non pesavano sulle tasche delle nostre famiglie comuniste, povere in canna. I Berlinguer, per loro fortuna, avevano anche la casa di Stintino. I viaggi in Romania, Urss, Bulgaria, Jugoslavia, a parte le ragioni dette sopra, avevano una funzione di diplomazia informale: i contatti politici, in luoghi ameni, erano più rilassati di quelli delle visite ufficiali.

Nel grande parco delle Frattocchie, oltre al corpo centrale della scuola quadri e ai campi sportivi, c'erano due villette. Una, con il tetto a spiovente, era detta «la casa di Togliatti», all'interno c'erano tanti cimeli, doni al segretario del partito di delegazioni operaie e contadine, di sezioni comuniste o di delegazioni estere: arazzi con il nome di Togliatti, ritratti in intarsi di legno, oggetti di devozione, riecheggianti il culto della personalità che non ha mai avuto molto corso nel Pci, relegati in quella dimora di partito. Più in là c'era una casetta bianca, la cucina al piano terra, due stanze da letto al piano di sopra. Intorno c'era l'orto e, passata una rete divisoria verso la casa di Togliatti, un vigneto e gli alberi da frutta: fichi, albicocche, pesche. I Berlinguer e i Bufalini andavano a stare nelle due villette. La casetta bianca era la mia preferita. Il giardiniere, magro, alto, la bocca incorniciata da due pieghe profonde, si chiamava Villa. Un'eroe, da quando bruciò, con un panno imbevuto di benzina avvolto alla punta di un bastone, un nido di vespe sullo stipite della casetta bianca. La moglie lavorava alla mensa della scuola insieme a un'altra compagna, tutte due belle, grasse e allegre. Villa e la moglie venivano dall'Emilia Romagna. Quando il menù prevedeva le celebri lasagne, mangiavamo alla mensa. La noia di quelle giornate, per noi ragazzini, era interrotta dall'arrivo di Enrico, che era un ottimo organizzatore di giochi. Oppure, quando c'erano

In vacanza con Enrico

Il lato giocoso del leader del Pci



Al Monte Amiata Berlinguer a destra, al centro Bufalini. A sinistra Jolanda

i corsi alla scuola di partito, dagli incontri con i compagni (quasi tutti maschi), provenienti dall'Italia e dall'emigrazione.

Nell'agosto del 1968 eravamo a Eforie in Romania: Paolo, Jolanda, Marcello. Enrico, Letizia, Bianca, Maria, Marco. La sera, quando i bambini andavano a dormire, mio padre restava con loro. Io, che ero già grandicella, uscivo con Enrico e Letizia a bere qualcosa nelle tristi balere di Eforie. Una sera, Letizia ed io fummo incuriosite da un locale dall'aspetto elegante e privé, sul lato opposto rispetto all'abitato. Entrando vedemmo subito la numerosa e chiososa delegazione dei russi piazzata ad un tavolo su cui risaltava la vodka, davanti al palcoscenico. Noi ci rifugiammo sulla

balconata, perché Enrico voleva evitare i russi. Anzi, si era innervosito. Bevemmo e, dopo poco, Berlinguer chiese il conto che, però, la graziosa cameriera non portava. Finalmente si sollevò il sipario e cominciò lo spettacolo, uno strip tease. Io guardai di sottocchi Enrico, temendo di vederlo arrabbiato, poi scoppiammo a ridere tutti e tre. Ricordo Letizia commentare: «Ecco perché i russi sono in prima fila».

La mattina del 21 fui svegliata presto da mio padre: «Si parte». Che succede? «I russi hanno invaso Praga». Ricordo una sala bianca, con le tovaglie bianche per la colazione. In alto un televisore che trasmetteva in bianco e nero. Di nuovo la tavolata dei russi tranquilli e ridanciani. Noi era-

vamo la delegazione italiana, ci mettemmo all'altro capo della sala, insieme a Georges Marchais. Paolo, Enrico, Letizia guardavano indignati verso la tavola imbandita dei russi: «Come se niente fosse!». Noi bevemmo solo il caffè, papà mi disse di non prendere niente al buffet, dovevamo andarcene il prima possibile. Chiesero all'interprete di organizzare subito la partenza, poi però il programma cambiò. La televisione annunciava - da un momento all'altro - un discorso in diretta di Ceausescu, che non aveva partecipato, con gli altri capi di Stato del Patto di Varsavia, all'invasione. Così i due italiani e il dirigente del Pci decisero di aspettare. Passavano le ore. Finalmente la televisione mostrò la piazza di Bucarest piena di milioni di persone e Ceausescu pronunciò il suo discorso di condanna dell'aggressione a un paese amico. Partimmo che erano circa le due del pomeriggio, su tre Ciajka, le limousine nere di appannaggio della nomenklatura d'oltrercortina. Marco Berlinguer e mio fratello Marcello, che erano coetanei, andarono con mio padre. Io salii nella macchina di Enrico, con Letizia e le bambine.

La strada verso Bucarest era interrotta dal Danubio, si attraversava il fiume caricando le auto su delle chiatte. C'era una fila di chilometri e chilometri, famiglie dei paesi dell'Est, teste bionde di bambini, auto con la targa cecoslovacca, polacca, ungherese, cariche di materassini e tende da campeggio. Avevano interrotto le vacanze. Tornavano a casa. Non si sapeva cosa sarebbe successo, c'era la paura della chiusura delle frontiere e della guerra. Io non so se quella fila fosse causata anche dal nostro ritardo, se le autorità romene avessero fermato il traffico per darci la precedenza. Ho sempre pensato così, forse perché lo ipotizzarono Enrico e Letizia. Comunque noi passammo a gran velocità, con le nostre macchine nere, contromano, accompagnati dalle braccia irosamente alzate di quella gente angosciata e bloccata da ore sotto il sole. Dovevamo partire alle 8, siamo partiti alle due, protestai più tardi, rabbiosa, con i pugni stretti, contro mio padre.

All'aeroporto di Vienna facevano scalo tutti i voli dell'Est. Quella sera vi trovammo tutto il gotha del comunismo italiano: Longo, Amendola, Pajetta, Macaluso ...

In seguito ho visto molto meno spesso Berlinguer. La sua vita, da vicesegretario di Longo e poi da segretario del Pci è certamente cambiata. Io, a mia volta, sono entrata nell'età in cui si riesce a sfuggire alle vacanze con la famiglia, aiutata, nel mio caso, dalle crisi dei governi balneari che costringevano i parlamentari a restare a Roma. Lo ricordo una sera, dopo l'estate del 1972, a casa dei miei, raccontare, con quel suo sorriso che accentuava le rughe intorno agli occhi, la sorpresa dell'assedio dei paparazzi dopo la sua elezione a segretario. Ricordo il gesto di lui che mimava se stesso nell'atto di avvolgersi l'asciugamano per cambiare il costume, nella spiaggia di Stintino, e un fotografo che spuntava da dietro il cespuglio.

Mi sono sposata il 7 dicembre 1983. In quella occasione Berlinguer rinunciò alla prima della Scala e spostò una riunione di segreteria: «Si sposa Jolanda». Le tensioni sulla linea politica post svolta di Salerno - mio padre era fra i critici - erano nel pieno, ma i rapporti umani fra dirigenti del Pci erano affettuosi, le amicizie di una vita reggevano.

Questo testo è firmato con l'autorizzazione del Cdr de l'Unità

ECONOMIA

In Italia ci sono oltre 138mila lavoratori che attendono ancora di percepire ammortizzatori sociali del 2013: in media assegni per oltre due mesi. E per fortuna il ministro del Lavoro Giuliano Poletti ha appena sbloccato 400 milioni per saldarne almeno una parte.

Il quadro che viene fuori dalla situazione di erogazione di Cassa integrazione e Mobilità in deroga è sconcertante. Le 19 Regioni e le due Province autonome che hanno il potere di concederla operano in modo totalmente diverso: una giungla di normative e di procedure a partire dai criteri di richiesta per passare alla durata dei trattamenti e alle modalità di autorizzazione ai pagamenti. Per ottenere i dati che trovate in tabella abbiamo impiegato più di due settimane e renderli omogenei è stato alquanto difficile. Leggendoli salta agli occhi una situazione sociale drammatica: se solo alcuni dei 138mila lavoratori sono ancora senza lavoro, stiamo parlando spesso di famiglie monoreddito che sui 600-700 euro della mobilità o i mille scarsi della media della Cig in deroga fondano gran parte della loro sopravvivenza. E se al Nord il dramma viene soprattutto dalle crisi delle piccole aziende - sotto i 15 dipendenti che non hanno la "cassa" ordinaria - lombarda (il picco di cassa in deroga) e venete (il picco di mobilità), al Sud il disagio sociale si unisce spesso a pratiche clientelari con concessioni al limite delle regole, come denunciato anche dagli stessi sindacati - la Cisl in testa.

Una situazione che rende ancor più urgente una regolamentazione unica e nazionale dell'intero strumento degli ammortizzatori sociali, chiesta di fatti a gran voce da tutti i soggetti coinvolti: Regioni, sindacati, governo, Inps. Perché se è vero che fino al 2012 i fondi utilizzati per pagare gli ammortizzatori in deroga erano almeno per un terzo regionali - i famosi Fondi sociali europei - «da due anni le Regioni hanno solo risorse figurative, sono semplicemente un ufficio decentrato dello Stato con funzione amministrativa: tutte le responsabilità e i problemi li gestiamo noi, ma i soldi poi li eroga il governo centrale tramite l'Inps», spiega Gianfranco Simoncini, assessore toscano e coordinatore degli assessori regionali in materia di lavoro. È stato lui - assieme a Cgil, Cisl e Uil che hanno tenuto mobilitazioni e presidi nelle varie Regioni lungo tutti questi mesi - a combattere con i vari governi in questi due anni per riuscire a coprire almeno gli arretrati. «Con i 400 milioni sbloccati dal ministro Poletti noi come Regione Toscana contiamo di chiudere le pratiche 2013 entro giugno e speriamo che l'Inps, che ha già iniziato a pagare alcuni arretrati, possa chiudere tutti i pagamenti entro luglio, mettendo così fine ad una vera vergogna sociale», spiega Simoncini.

Ma nonostante il Jobs act - il disegno di legge delega ora in discussione in Parlamento - abbia messo tra le priorità la riforma degli ammortizzatori in deroga, la situazione si preannuncia ancora più drammatica per l'anno in corso.

E la tabella lo dimostra in modo inconfutabile. Per chiudere le pendenze del solo 2013 le Regioni stimano che siano necessari ben 566 milioni. Ma per farlo gran parte di queste hanno già utilizzato 289 milioni della prima tranche del 2014 - da 400 milioni - stanziata il 22 gennaio.

SICILIA E CALABRIA USANO I PAC

Per non parlare del fatto che alcune Regioni del Sud - su tutte la Sicilia con 108 milioni e Calabria con 26,7 milioni - per pagare gli ammortizzatori in deroga hanno fatto ampio uso dei fondi europei per i Piani di azione e coesione (i cosiddetti Pac) che in teoria niente avrebbero a che fare con cassa integrazione e mobilità, mentre la Sardegna ha deciso di stanziare 52 milioni dei fondi del suo bilancio.

Ecco dunque che per l'anno in corso

...

La maggior parte delle Regioni ha già utilizzato la prima tranche di fondi 2014



Cassa in deroga e Mobilità 138mila aspettano ancora

L'INCHIESTA

ROMA

Le Regioni certificano: ben 65mila lavoratori sono ancora in attesa degli assegni del 2013 sulla Cigd, 72mila sulla Mobilità Poletti sblocca 400 milioni Ma non basteranno

le difficoltà sono già sicure. I fondi previsti in legge di stabilità sono solo 1,6 miliardi (di cui dunque 800 milioni già stanziati) e il ministro Poletti ha già stimato in 1 miliardo i soldi mancanti per assicurare a tutti i lavoratori coinvolti gli ammortizzatori per il 2014. Meno ottimista Simoncini: «per me servono almeno 400 milioni in più, anche perché per il 2013 arriveremo a spendere fra i 2,6 e i 2,8 miliardi».

Le stime sono comunque difficili da fare per un motivo molto semplice: a giorni lo stesso ministero del Lavoro deve pubblicare il nuovo decreto interministeriale con i nuovi criteri di erogazio-

AMMORTIZZATORI IN DEROGA, LA SITUAZIONE A OGGI

Regione	Lavoratori 2013 in attesa cigd	Lavoratori 2013 in attesa mobilità	Fondi 2013 mancanti	Domande inevase
Prov. Bolzano	0	0	0	0
Friuli	0	0	(Usati fondi 2014 per 5,69 milioni)	0
Lombardia	23000	5961	100 milioni (Cigd) + 52 milioni (mobilità) (nonostante uso fondi 2014 per 70,36 milioni)	4.320 su 28.000 (Ottobre)
Piemonte	0	0	0	0
Veneto	0	18500	62 milioni (nonostante 35,63 milioni fondi 2014)	18500
Liguria	2273	1619	14-18 milioni (nonostante uso fondi 2014 per 8,67 milioni)	Ottobre 335 Cigd 1.619 Mobilità
E.-Romagna	4500	0	10 milioni (nonostante uso fondi 2014 per 30,86 milioni)	826
Toscana	14900	64	44 milioni	3853 (agosto)
	945	230	5 milioni (Cigd) + 600mila mobilità (nonostante uso fondi 2014 per 12,27 milioni)	Novembre 109 Cigd
Basilicata	0	2571	6 milioni	Solo Mobilità Novembre
Umbria	61	0	105mila euro (nonostante uso fondi 2014 per 7,36 milioni)	20
Sardegna	0	11211	90 milioni (nonostante uso fondi 2014 per 17,31 milioni)	Mobilità 11.211
Molise	265	475	1,59 milioni (nonostante uso fondi 2014 per 2,75 milioni)	Cigd 39 475 Mobilità
Marche	0	0	0 (nonostante uso 11,76 milioni cioè prima tranche fondi 2014)	0
Campania	0	0	0	0
	5500	23000	151 milioni (nonostante uso fondi 2014 per 17,76 milioni)	Luglio
Sicilia	0	0	0	0
Val d'Aosta	0	0	0	0
Puglia	0	4000	12 milioni (nonostante uso fondi 2014 per 34,71 milioni)	4 mila Mobilità da novembre
Lazio	14000	5000	14,5 milioni (nonostante uso prima tranche fondi 2014 per 33,91 milioni)	Novembre 1.700 domande
TOTALE	65.444	72.631	566,79 milioni (ma avendo già usato 289,04 milioni della tranche 2014)	

Fonte: Assessorato delle Regioni

LA STORIA

Un'invenzione di Tremonti che usò fondi europei Da 2 anni paga solo lo Stato

La Cassa in deroga è lo strumento che doveva affrontare il periodo di crisi. Sollecitato dai sindacati, fu Giulio Tremonti ad istituirlo nel 2008. L'idea era di tutelare i lavoratori privi di "cassa" - quelle delle grandi aziende dei settori non industriali (commercio, servizi, terziario) e quelli delle aziende sotto i 15 dipendenti - si decise di attingere ai Fondi sociali europei: dagli 1,5 miliardi del 2009 si è passati al boom del 2012 con 3,8 miliardi quando, sostanzialmente, l'Europa decretò l'illegittimità dell'uso dei fondi come ammortizzatori. Dal 2013 dunque i fondi sono totalmente a carico dello Stato che nella legge di stabilità stanziava una cifra che però si è sempre rivelata minore del necessario e i vari governi sono dovuti intervenire reperendo risorse ad hoc con decreti specifici: nel 2013 sono serviti quasi 2,6 miliardi, nel 2014 gli 1,6 miliardi non basteranno certamente.

IL CASO

In Puglia arretrati del 2012 Ogni Regione ha sue regole Piemonte e Emilia virtuose

Gli arretrati per gli ammortizzatori in deroga non si limitano al 2013. In Puglia infatti ci sono lavoratori che attendono pagamenti riguardanti il 2012. «Si tratta - come spiega l'assessore al Lavoro Leo Caroli - di un riesame di pagamenti che coinvolgono circa 2500 lavoratori sia in cassa che in mobilità in deroga. Attendiamo la liquidazione per periodi che oscillano tra i 6 e i 18 mesi». Spulciando nella giungla di normative e statistiche delle varie Regioni si scopre che (fonte Regione Campania) quella che ha il più alto rapporto tra fondi erogati nel quinquennio 2009-2014 e popolazione è la Sardegna (286 euro). Mentre la percentuale di fondi erogati rispetto alle richieste di ore fatte dalle imprese (il cosiddetto tiraggio) spetta all'Emilia Romagna (95,8% nel quinquennio), davanti a Lombardia e Piemonte. Quest'ultima è la prima ad aver adottato il pagamento a consultivo.

ne degli ammortizzatori in deroga. Criteri unici per tutta Italia e più stringenti - riduzione dei periodi di cassa e mobilità, esclusione di alcune motivazioni, aziende e categorie di lavoratori che possono fare domanda - che quindi dovrebbero ridurre i fondi necessari. La prima versione del decreto messo a punto dall'allora sottosegretario al Lavoro del governo Letta, Carlo Dell'Aringa, è stata modificata anche dopo le richieste delle stesse Regioni e i pareri negativi delle commissioni parlamentari. Fugato il dubbio che il decreto sia retroattivo - «due settimane fa il ministro Poletti su questo ci ha tranquillizzato: il decreto non lo sarà e accoglierà alcune nostre richieste come l'inclusione dei lavoratori in somministrazione», spiega Simoncini - vi è dunque la certezza che il decreto opererà solo dal primo luglio. E dunque per i primi sei mesi dell'anno le normative saranno ancora le vecchie, con la giungla regionale a continuare a dettare legge.

IL FLOP DELLA FORNERO

Il problema deriva dall'occasione fallita da Elsa Fornero: la riforma del lavoro che porta il suo nome ha mancato clamorosamente la possibilità di sostituire la Cassa integrazione in deroga con uno strumento che - come la cassa ordinaria e straordinaria - sia pagata con i fondi di lavoratori ed imprese. Il problema di fondo dell'ammortizzatore creato - su richiesta dei sindacati - da Giulio Tremonti è sempre lo stesso: diversamente dalla Cassa integrazione ordinaria e straordinaria, quella in Deroga è a carico della fiscalità generale e ogni anno va rifinanziata. E con le carenze di bilancio pubblico, da una parte, e con il boom della crisi specie in alcune zone del Paese (Veneto a Nord e quasi tutto il Sud) il problema di come finanziarlo è stato sempre più un rompicapo per i vari governi succedutisi dal 2009 ad oggi.

Ma per sostituire la Cassa in deroga Elsa Fornero ha puntato sui fondi di solidarietà. Che sono miseramente falliti. Prevedendo poi vere e proprie storture: chi oggi ha diritto a 12 mesi di cassa in deroga passerà a sole 13 settimane. E non allargando le tutele a nessuna delle tante categorie ora escluse: lavoratori in aziende sotto i 15 dipendenti, precari, co.co.pro, partite Iva.

Ecco quindi la necessità di modificare la riforma Fornero - che prevede la cancellazione della cassa in deroga dal 2016 e la progressiva sostituzione della mobilità con l'Aspi - e di accelerare un ridisegno complessivo degli ammortizzatori sociali. «Noi come Regioni da anni chiediamo il superamento degli ammortizzatori in deroga, anche perché o si cambia o saremo costretti a portare i nostri scatoloni di richieste arretrate a Roma. Con il governo Renzi e con il ministro Poletti per la prima volta abbiamo visto un'accelerazione sotto questo punto di vista - sottolinea Simoncini - . Nel disegno di legge delega, il cosiddetto Jobs act, al primo punto si parla di riforma degli ammortizzatori sociali e si prevede di farlo con due strumenti ben precisi: da una parte uno strumento universalistico per i lavoratori delle aziende in crisi, superando la distinzione tra aziende sopra e sotto i 15 dipendenti; dall'altra un altro strumento ugualmente universalistico per chi ha perso il lavoro, allargandolo ai precari oggi esclusi. Se il governo manterrà questo impianto, noi siamo assolutamente soddisfatti e appoggeremo la riforma», chiude Simoncini.

«Al sesto anno della cassa in deroga siamo davanti ad un sistema ormai patologico - spiega Guglielmo Loy, segretario confederale della Uil - . Come sindacati chiediamo però che l'uscita dalla deroga sia socialmente sostenibile. I nuovi criteri non potranno essere soluzioni tipo lo scalone Maroni o l'innalzamento a 67 anni della Fornero. Serve un periodo di armonizzazione che, sebbene cancelli le storture che ci sono state, non metta famiglie e lavoratori in mezzo ad una strada».

...

Il governo: nuovi criteri Dal Jobs act la riforma che supererà uno strumento ormai ingestibile

COMUNITÀ

L'analisi

Date alla Rai quel che è della Rai



Roberto Zaccaria
ex presidente Rai

SEGUE DALLA PRIMA

Dico subito che non mi sarei comunque misurato né sull'opportunità, né tanto meno sulla legittimità di questo sciopero, perché mi pare che il tema dovesse essere comunque circoscritto alle parti in causa.

Sui 150 milioni e soprattutto sul modo in cui sono stati prelevati (con effetto immediato e ad esercizio in corso) ho invece qualcosa da dire con accenti simili a quelli usati dal direttore generale dell'Unione europea delle radiotelevisioni pubbliche e indirizzati al Presidente Napolitano, proprio in questi giorni.

Sono convinto che incidere in questo modo, anche se per sacrosante ragioni di bilancio, sulle risorse del servizio pubblico radiotelevisivo sia in contrasto con i nostri principi costituzionali ed anche con quelli europei (art.10 Cedu e art.11 Carta di Nizza).

Il principio dell'indipendenza economica della Rai servizio pubblico radiotelevisivo costituisce uno dei pilastri della configurazione dei servizi pubblici secondo le regole europee, a cominciare dal Trattato di Amsterdam del 1997, e secondo i principi più volte ribaditi dalla nostra Corte costituzionale, a partire dalla famosissima sentenza n.225 del 1974 per arrivare alla sentenza n.284 del 2002, proprio in materia di canone.

L'indipendenza economica precede addirittura quella organizzativa ed anche quella dei contenuti. Inutile ricordare, in passato, le energiche reazioni dopo gli attacchi di esponenti di governo alla libertà di espressione. La situazione attuale non è meno grave. Il canone di abbonamento non rappresenta un versamento dalle casse dello Stato, ma proviene direttamente dagli utenti. Non costituisce quindi una somma della quale lo Stato può liberamente ed unilateralmente disporre. Questo comportamento è fuorviante di nuova evasione.

Tutta la normativa in questa materia è stata impostata secondo un principio di rigorosa concertazione, tanto è vero che alla fine degli anni 90, quando lo Stato eliminò il canone autoradio, si preoccupò di indenizzare per alcuni esercizi il bilancio della Rai per una somma corrispondente a circa 210 miliardi di lire all'anno. La stessa procedura di «aumento» del canone prevista dall'art. 47 TU della radiotelevisione prevede, a monte di quell'atto, una concertazione o quantomeno un confronto tra il Ministero e la Rai sulle entrate necessarie per coprire i costi di esercizio. L'intera procedura deve comunque concludersi prima dell'inizio del nuovo anno finanziario, in modo che sia consentito un appropriato governo del bilancio.

In tutta l'esperienza repubblicana ed an-

che in circostanze economiche molto critiche per il paese non è dato ricordare un intervento di questa natura. Altri strumenti d'intervento per lo Stato azionista della Rai sarebbero stati possibili nel rispetto delle regole che valgono per qualsiasi soggetto economico operante in regime di concorrenza. Non ricordo interventi analoghi neppure contro gli interessi economici del gruppo Mediaset.

Quello che mi convince ancora meno è il ventilato scambio tra questo prelievo ed il consenso ad alienare una parte di Ray Way, la società delle antenne, che a suo tempo il Consiglio Rai stava per cedere ad una società americana nella misura del 49 per cento e con un utile di 400 milioni di euro. Quell'operazione fu bloccata dal Ministro Gasparri - quello dell'improvvida legge che oggi governa la Rai - ma sarebbe comunque servita per consentire all'azienda nuove opportunità strategiche e non per ripianare una falla di bilancio. La vendita di quote azionarie determina un beneficio patrimoniale, mentre la sottrazione del canone incide pesantemente sul conto economico.

Lo stesso discorso potrebbe farsi con riferimento alle sedi regionali, erette ora ingiustamente ad emblema di tutti gli sprechi, dimenticando d'un colpo quanto possano essere importanti in una rinnovata strategia aziendale. Cosa impedirebbe infatti di costruire intorno a queste sedi dei centri di produzione polivalenti aperti a tutto il sistema pubblico e privato, magari con una collaborazione organica delle Regioni, anche nella forma di società partecipate.

L'unico «scambio» con i 150 milioni sarebbe possibile con la dotazione dal parte del governo di strumenti più appropriati per combattere l'evasione del canone, oggi stimata in un importo pari almeno al dop-

pio di quella cifra. Rinvio alle parole assai appropriate di Vittorio Emiliani, su questo stesso giornale, solo per aggiungere che una riforma della Rai potrebbe prendere lo spunto proprio da questo argomento.

Nel tracciare le linee di questa riforma è però importante «dare a Cesare quel che è di Cesare». Alcune cose le dovrà fare la politica (il governo ma soprattutto il Parlamento) mentre altre le dovrà lasciar fare all'azienda ed ai suoi vertici (questo vale in particolare per le nuove linee editoriali, sulle quali molti politici si esercitano in questi giorni).

Al governo-Parlamento si chiedono alcune cose da fare rigorosamente con legge: mettere in soffitta la pessima legge Gasparri, rinnovare la concessione, stabilire la missione, definire la «governance» e garantire un finanziamento certo. Chi pensa di poter fare tutto questo nel 2014 è ottimista, ma è bene crederci.

Lo snodo più delicato è quello della governance perché fino a questo momento nessun modello ha saputo garantire l'indipendenza piena dalla politica.

Io come molti sono colpito dalla disaffezione dell'opinione pubblica verso la Rai che indubbiamente risente anche del clima generale di disaffezione verso la politica.

Proprio per questo mi domando perché non si provi, nel delineare i nuovi organi di governo-Rai, a stabilire un connessione più diretta con coloro che pagano il canone. Se coloro che devono pagare questa imposta potranno dire qualcosa sulla scelta dei vertici aziendali e sui caratteri fondamentali della produzione-programmazione, forse avremo fatto un grande passo in avanti sulla ricostituzione di un rapporto di fiducia. Coraggio! Le proposte ci sono basta portarle avanti.

Maramotti



CaraUnità

Grazie per l'inserito su Enrico Berlinguer

Salve, alcuni giorni fa ho comprato l'inserito per mio nonno che, nel leggerlo, ha pianto.

Amedeo Barbagallo

l'Unità è il giornale che mi ha sempre accompagnato

Caro Direttore, leggo con preoccupazione le vicende economiche che coinvolgono i lavoratori de l'Unità, un giornale che mi ha accompagnato sempre nel mio percorso politico. Per tanti anni ho distribuito casa per casa il giornale; era un modo per contattare le persone, conoscere i loro bisogni, le aspettative piccole e grandi rispetto alla amministrazione comunale. Nello stesso tempo i soldi ricavati servivano, tolto ovviamente il costo del giornale, per pagare l'affitto della sezione e per varie iniziative politiche. I tempi sono cambiati, ma io continuo a comprare tutti i giorni tre copie per distribuirle a simpatizzanti o a chi non può comprare,

oltre al giornale locale, altri quotidiani. Mi auguro di cuore che si riesca a salvare questo giornale per la democrazia e per chi ha lottato tanto per fondarlo.

Maura Cavallaro

Il Partito socialista europeo

Il Partito socialista europeo, di orientamento socialista, socialdemocratico e laburista, è stato fondato nel 1992. Precursore del partito è stata la Confederazione dei partiti socialisti della Comunità europea, che data 1973. Il Pse è stato il primo gruppo politico del Parlamento europeo nell'89 e nel '94, poi si è sempre piazzato al 2° gradino del podio europeo. Anche in questa tornata elettorale, il Pse è stato scavalcato dal Ppe (Partito popolare europeo). Solo da noi la forza politica di sinistra, capeggiata da Matteo Renzi, ha ottenuto un risultato storico. Spero che l'Italia possa far sentire la propria voce, finora percepita fioca ed evanescente.

Fabio Sicari

Il canone Rai e il servizio carente

Aumentare il canone non è affatto giusto tenendo conto del servizio offerto e della pubblicità continua (al contrario delle private che si reggono solo su quella). Si vorrebbe, addirittura, far pagare il canone agli evasori unificandolo con la bolletta della luce. Gli evasori vanno puniti ma non in questo modo visto che vi sono persone, che effettivamente non hanno alcun apparecchio radio-tv.

Mario De Florio

Precisazione

Il gruppo Jindal Steel, al quale ho fatto cenno nell'articolo sull'Ilva pubblicato alle pagine 6 e 7 de l'Unità di domenica 8, non è cinese ma indiano. Chiedo scusa. Naturalmente, questa svista nulla toglie alla necessità che il nuovo commissario e il governo lavorino alla ricapitalizzazione dell'Ilva al duplice scopo di osservare le prescrizioni ambientali e salvaguardare lo stabilimento.

MASSIMO MUCCHETTI

Il commento

Speranza contro realpolitik: la guerra dei figli di Abramo



SPES CONTRA SPEM, AVREBBE DETTO GIORGIO LA PIRA. QUEL PASSO DELLA LETTERA AI ROMANI DI PAOLO DI TARSO ERA DIVENTATO PER LUI IL MOTTO DELLA PROFEZIA CHE

genera politica, della fede religiosa che si incarna nelle contraddizioni del presente, della storia che Dio ha deciso di condividere con la libertà degli uomini. La speranza contro la speranza. Ovvero, la forza di osare ciò che appare impossibile. C'era questo azzardo, questo sguardo oltre l'orizzonte, questo desiderio rivoluzionario e in apparenza irragionevole, nell'incontro di preghiera per la pace che Papa Francesco ha voluto organizzare con Simon Peres e Abu Mazen nella «sua casa», ieri all'imbrunire. È stato emozionante, commovente, vedere l'abbraccio tra i presidenti di Israele e dell'Autorità palestinese, ascoltare le loro parole dopo le invocazioni di perdono e le letture di testi ebraici, cristiani, musulmani. Eppure, nonostante lo storico incontro, siamo a un punto morto dei negoziati israelo-palestinesi. La pace è lontana, anzi talvolta pare scomparsa dall'agenda diplomatica. E le tensioni sociali, i muri, le occupazioni militari allargano quei giacimenti di odio, su cui poggia il Medio Oriente e che il mondo, dolosamente, sottovaluta. Anche questo lacerante conflitto tra la speranza di Roma e la sofferenza di Gerusalemme colpiva ieri nel profondo.

I cinici diranno che è stata una vana esibizione. I realisti e i diplomatici diranno che la forza di gravità della politica è così grande in quel punto del pianeta che non saranno certo le preghiere a smuovere i duri interessi materiali. La storia però non è scontata, il futuro non è iscritto per intero negli errori del passato. Il cambiamento è possibile. È la ragione di una vita dignitosa. Negarlo sarebbe come negare la libertà. O la politica. Perché la politica, compresa la diplomazia degli Stati, non è soltanto l'amministrazione del realismo. Guai se il realismo diventasse la resa alla dittatura del presente, e del più forte. La politica ha sempre bisogno di una speranza capace di conquistare ciò che non sembra più neppure sperabile. Ha bisogno di una sua trascendenza, oltre la linea dell'orizzonte che si vede. Una trascendenza laica, cioè condivisibile da donne e uomini con credi diversi, con dubbi diversi, con desideri diversi per il futuro. Ma è proprio la speranza del futuro dei propri figli, oltre le ingiustizie di oggi, la leva del cambiamento.

Le religioni monoteiste possono dare un grande aiuto all'umanità, offrendo la loro riserva escatologica, che è una riserva critica contro le oppressioni, il pensiero unico, il materialismo dei potentati economici e delle oligarchie dominanti. Ma per fare questo le religioni devono scegliere fino in fondo l'uomo e separarsi dal potere, rinunciare ai suoi privilegi, ricondurre la fede sul terreno della liberazione anziché affidarla al campo materialista del dominio. È questo uno dei peccati contro la pace di cui ieri nei giardini del Vaticano si è chiesto giustamente perdono. Non c'è umanità senza l'errore che produce sofferenza. E non ci sarà pace senza perdono. Che è dono di se stessi. Quante volte La Pira, sognatore e visionario, ha parlato della riunificazione della famiglia di Abramo. È lui il padre dei figli di Israele, dei cristiani, dei discendenti di Ismaele. I fratelli non possono uccidersi tra loro. Non è un caso che, nella citazione di Paolo, è proprio Abramo l'uomo della *spes contra spem*. Quando alla fine degli anni Cinquanta La Pira organizzò a Firenze i primi Colloqui mediterranei, con leader arabi e israeliani, ripeteva che la nuova Gerusalemme è vicina: «Se il Signore ha portato a Gerusalemme il centro della sua strategia ci deve essere una ragione di immensa portata soprannaturale e storica». Gerusalemme, città santa per ebrei, cristiani e musulmani. Gerusalemme epicentro del conflitto, che è l'origine vera della crisi del Medio Oriente. Gerusalemme luogo di rinascita della pace per il mondo intero.

Ieri Roma ha vissuto un giorno di profezia. E di speranza. In mattinata Papa Francesco, commentando il vangelo della Pentecoste, aveva detto che la Chiesa deve sorprendere e scompigliare, altrimenti va «ricoverata nel reparto di rianimazione». Quando promosse una giornata mondiale di preghiera - a cui pure aderirono comunità di diverse fedi religiose - per scongiurare l'escalation di guerra in Siria, quella preghiera venne ascoltata. Molti erano gli scettici anche allora. Papa Francesco ottenne però da Stati Uniti e Francia la rinuncia a un intervento militare che avrebbe fatto esplodere la polveriera. Certo, non si può dire che la pace ha prevalso. Ma le preghiere a volte possono entrare nella storia e lasciare un segno.

Quanto fu criticato, all'interno della stessa Chiesa, Giovanni Paolo II per l'incontro ecumenico di Assisi! Lo accusarono persino di sincretismo, come se fosse in odore di eresia. Ma il dialogo interreligioso è una pietra importante nella costruzione della pace. Proprio perché le religioni sono state e sono ancora usate come armi da guerra. I cristiani hanno gravi responsabilità storiche e non ovunque sono immuni da integralismi. Gli ebrei e i musulmani hanno oggi impasti con culture, poteri statuali, regimi politici che spesso comprimono le fedi rendendole motori dei conflitti. È necessario per tutti un grande salto. Ma l'umanità, e la politica, hanno bisogno soprattutto di persone che credano che il salto è possibile.

COMUNITÀ

Il commento

Una rosa di nomi per l'Europa



Gianfranco Pasquino

SEGUE DALLA PRIMA

A differenza di Barbara Spinelli, anche se il mio candidato non appartiene al partito che ha ottenuto più seggi, non ho ritirato la mia firma e ritengo quell'appello comunque essenziale ad aprire una conversazione democratica sulle modalità di selezione delle cariche più importanti nelle istituzioni della Ue. In partenza, i capi di governo hanno il dovere politico di riconoscere l'esito delle elezioni per il Parlamento europeo che vede in testa il popolare Juncker. Dopodiché, eventualmente, non essendosi tecnicamente avuta una elezione popolare diretta di Juncker e non avendo il candidato dei Popolari ottenuto la maggioranza assoluta dei seggi, diventa non soltanto possibile, ma inevitabile che sia il Parlamento Europeo a prendere l'iniziativa per sbloccare lo stallo.

Infatti, in un certo senso, l'Unione Europea è ancora un sistema politico in fieri, in progress che cerca un suo assetto istituzionale complessivo e che deve convivere con una situazione che non è ancora quella di uno Stato federale (neppure sul modello tedesco), ma non può più essere interpretata né ricondotta al semplice e rigido intergovernativismo. Insomma, le tre istituzioni, Consiglio, Commis-

sione e Parlamento, hanno l'obbligo politico di cercare e trovare un nuovo equilibrio. In questo nuovo equilibrio, soprattutto chi desidera ridimensionare il cosiddetto deficit democratico dell'Unione Europea, deve sottolineare che soltanto potenziando il Parlamento si va nella direzione giusta.

Dunque, da un lato, il Parlamento Europeo deve, attraverso un accordo tra i gruppi più importanti, deve esprimere una o, eventualmente (ma, in questo caso, con l'esplicito assenso dei Popolari e dello stesso Juncker), più candidature alla Presidenza della Commissione.

Una rosa di nomi autorevoli sarebbe compatibile con lo spirito del Trattato di Lisbona e consentirebbe al Consiglio di ammorbidire le opposizioni a qualsiasi nomina. Dall'altro, il Parlamento deve dare la sua disponibilità ad un confronto che riguardi non soltanto la personalità del Presidente, ma alcuni punti programmatici che indichino la strada da percorrere in termini di politiche pubbliche europee nei settori socio-economici nei quali sono particolarmente evidenti i ritardi e inadeguatezze e nello stesso ambito istituzionale (che comprende anche le procedure burocratiche tanto depredate dagli inglesi). Naturalmente, se gli inglesi non si chiamassero regolarmente fuori dalle scelte più importanti avrebbero maggiore influenza.

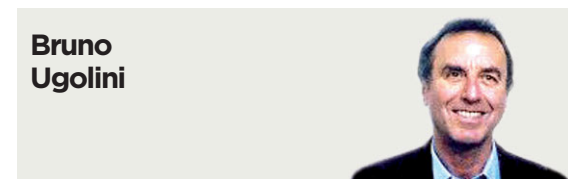
A chi si chiama fuori, però, non è davvero auspicabile concedere un potere di veto preventivo. Piuttosto, si chieda loro, a partire dal Primo Ministro Cameron (il

cui euroscetticismo e più non è servito a contenere un insuccesso elettorale clamoroso), di formulare una candidatura che tenga conto dell'esito elettorale e che prometta di fare crescere, da tutti i punti di vista, l'Unione Europea.

Sostenere che per superare lo stallo è necessario (certamente non sufficiente) esprimere la candidatura di una donna, mi pare un escamotage. Se poi l'unico nome menzionato è quello di Christine Lagarde, non ci siamo proprio. Sarebbe importante che vi si aggiungesse subito per le sue credenziali provatamente europeiste quello di Emma Bonino. Comunque, le candidature debbono nascere nel e dal Parlamento europeo. Soprattutto debbono essere argomentate e giustificate anche nella prospettiva dei compiti che la Commissione Europea dovrà affrontare nei prossimi lunghi cinque anni, cruciali per un salto di qualità politico, socio-economico e istituzionale dell'Unione Europea. Non abbiamo avuto l'elezione popolare del Presidente della Commissione. Proprio per questo adesso abbiamo, in quanto cittadini europei partecipanti, il diritto di esigere la messa in atto di quel complesso di procedure democratiche che si chiamano trasparenza e assunzione di responsabilità (*accountability*). Il semestre di presidenza italiana della Ue ha la grande opportunità di cimentarsi anche con l'appuntamento di riforme che accrescano la democraticità e l'efficienza (e il tasso di federalismo politico) dell'Unione, come sempre volle Altiero Spinelli.

Atipici a chi?

«Noi lavoratori con il cancro puniti dalla legge Fornero»



Bruno Ugolini

SONO QUELLI CHE HANNO DATO LA CACCIA ALL'«AMIANTO BLU», QUELLA SOSTANZA CHE PENETRA NEI TESSUTI UMANI E LENTAMENTE UCCIDE. E da cacciatori sono diventati vittime. Hanno introiettato un tumore chiamato *mesotelioma da asbesto* trascorrendo giorni e giorni dentro 2.750 vetture ferroviarie contaminate, per raschiare pazientemente migliaia di lastre avvelenate. È stata considerata «la più grande bonifica da amianto in Europa». Un prezioso servizio alle ferrovie ritornato in possesso di treni salvati dal macero, un servizio allo Stato e a tutti noi. Dovremmo essere riconoscenti a questi che hanno combattuto un'implacabile guerra segreta. È successo 30 anni fa, dal 1983 al 1988. Erano dipendenti di una ditta appaltatrice di Avellino, la Isochimica. Quindici di loro su 350 sono già morti. Gli altri trascorrono le notti insonni, preparano i figli a un futuro da orfani. Combattono per aver riconosciuti i rischi che corrono con quel maledetto germe in seno. Ma l'Inail, lo Stato che hanno servito, riconosce solo una bassa percentuale di danno.

La riforma Fornero per molti ha impedito l'andata in pensione. Nella legge di stabilità, pochi mesi fa, era stato introdotto un emendamento a loro favore, ma è sparito. Sono notizie tratte da un libro che sembra un «noir». Un testo costruito con le voci narranti degli operai, raccolte da un dirigente Cgil, nonché encomiabile scrittore, Anselmo Botte. I protagonisti sembrano vagare di pagina in pagina come fantasmi angosciati, reduci da una storia terribile. Il titolo del volume è *Il racconto giusto* (Ediesse). Un modo per contestare le versioni date a suo tempo dal padrone della Isochimica, Elio Graziano, quando sosteneva che la Coca Cola era più dannosa dell'amianto. O per smentire le versioni rassicuranti dell'Inail.

Ed eccolo il «racconto giusto» che descrive minuziosamente come sono cominciati quei lavori, le immersioni nelle polveri, le inutili misure protettive. Come il fazzoletto attorcigliato sulla faccia o gli impianti simili a quelli del lavaggio macchina. E poi la storia della lenta scoperta dei pericoli, dell'allarme. Con le vicende di chi è fuggito, di chi ha trovato un altro lavoro, di chi è rimasto disoccupato. Tutti in preda all'ansia, al terrore. Vite infelici. Spiega Nicola uno con tre figli e la più piccola ha 12 anni: «Dopo i cinquant'anni non sei più nessuno».

Lui ha tentato di lavorare alla pulizia dei cessi per un'impresa. Ma gli hanno chiesto un certificato di sana e robusta costituzione e il medico naturalmente glielo ha negato. Una beffa ulteriore. Altri suoi compagni Antonio, Michele, Vincenzo, fanno i *faurcatur* cioè stanno sui pontili «con la asbestosi che è una malattia che ti dice di stare al caldo a casa, perché basta una bronchite per passare a miglior vita». Poi una goccia di ottimismo con la possibilità di ottenere un piccolo abbuono contributivo per la pensione ma subito annullato dalla legge Fornero. Un'altra speranza appare, come racconta Carlo, quando alla fine del 2013 vengono a sapere di un emendamento nella legge di stabilità: «Era praticamente tutto fatto per il prepensionamento delle persone ammalate di amianto, l'ultima notte non si è trovato l'emendamento... Poi abbiamo saputo che è stato ritirato senza discuterlo per via della fiducia, e quindi stiamo punto e a capo».

Così Giovanni commenta: «La nostra storia è la storia di trecentocinquanta operai che hanno lavorato nell'Isochimica. Ognuno di noi è una storia a sé, la malattia è sempre la stessa, adesso chi sta un po' più avanzato e chi meno, però ci sta portando tutti lentamente sullo stesso livello. Come si sa la malattia si manifesta non subito, gli studiosi dicono che il picco di morti avverrà tra il 2015 e il 2020. E così il prossimo giro sarà fatale per molti di noi...». Michele aggiunge: «Fino ad oggi sono morti in quindici, è morto anche un parente di Graziano che lavorava lì, e sai che percentuale di invalidità gli aveva riconosciuto l'Inail? Il 16%. Cioè lui è morto con il 16% di invalidità... Mi fermerò pure io al 16%? Con quale percentuale mi presenterò al Padreterno?».

Stati d'animo comprensibili. Qualcuno dovrebbe ascoltarli. Angelo Ferracuti, nella prefazione al libro, scrive con amarezza che sarebbe necessaria una politica in grado di tradurre in soluzioni concrete una tale denuncia. Un invito a «raccolgere la sfida di questi operai senza più classe e senza partito...».

<http://ugolini.blogspot.com>

L'intervento

Contro la corruzione ripensare i partiti



Paolo Borioni

SEGUE DALLA PRIMA

E ciò che è peggio addirittura un cinismo che giustifica il «così fan tutti». La seconda: perché le continuità col passato (i casi di finanziamento informale o corruttivo della politica o dei politici) non giustificano l'uniformazione (l'idea che tutto avvenga da sempre in modo uguale).

Insomma: uniformare non serve a comprendere né a risolvere. Postulare, come fanno certi pseudo-esperti, che dalle vicende Expo e Mose esca confermata la necessità di una politica senza risorse significa essere moralisti apparenti e cinici reali, perché comporta accettare l'asservimento ai poteri più forti, ovvero la peggiore e meno rimediabile delle corruzioni. L'impressione per la verità è non quella dell'uniformità storica, ma quella di una novità, e forse di un peggioramento, dovuto a partiti sempre meno radicati e sempre più leaderistici o personali.

Ciò per almeno due motivi interconnessi: perché partiti di questo tipo sono meno attrezzati per la militanza del finanziamento diffuso: le uniche vere alternative al malcostume. E poi perché si tratta di partiti in cui la linea e la cultura politica sono un dato poco (o per nulla) collettivo e contendibile. Ciò produce un risultato immane: ambizioni troppo spesso mosse da ragioni diverse dalla militanza e dalla passione politica. Si ha ragione di credere, guardando alla natura e alla distribuzione dei casi che emergono, che negli ultimi venti anni il grado di malcostume e di

corruttela nelle diverse organizzazioni sia proporzionale al grado di identificazione fra partito e leader. Certo, malcostume e corruzione si verificavano anche prima degli ultimi venti anni, e avvengono, in forme diverse, anche in altri Paesi. Tuttavia, appunto, non vi è uniformità storica.

Un tempo il finanziamento informale della politica discendeva anche da precise scelte politiche, e anche da un'idea di interesse nazionale connessa all'alleanza fra partiti e impresa pubblica. Si trattava di un'alleanza dovuta alla necessità di promuovere uno sviluppo economico ritardato in un'economia in cui l'impresa privata era spesso incapace di farlo. E in un quadro internazionale in cui gli altri Paesi non necessariamente ce lo lasciavano fare volentieri (Mattei docet). A questo si aggiungeva la cultura politica della Democrazia Cristiana: partito dei cattolici, ma indipendente dal Vaticano, partito moderato ma indipendente (più di altri partiti moderati europei) dall'interesse capitalista privato. A questo si aggiunsero i suoi alleati, tra cui spiccò il Psi. Questo, tagliato fuori dal finanziamento sovietico, non poteva nemmeno contare su quello sindacale delle socialdemocrazie europee, per l'egemonia del Pci nella Cgil e per la diversa relazione fra sinistra e sindacato vigente nel nostro Paese.

Per tutte queste ragioni, che sono soprattutto politiche e anche ideali, per molti decenni e almeno fino ai primi anni 1980 questo rapporto non certo ottimale, anzi sovente informale e corruttivo, fra economia e politica conviveva tuttavia con elevate dosi di idealità, nonché di diffusismo e perlopiù disinteressato radicamento popolare. A peggiorare le cose fu soprattutto la mancanza di ricambio al governo, e quindi di controllo popolare sui limiti di decenza del sistema. L'assenza di questo limite fisiologico, non certo un destino antropologico, ha differenziato il nostro Paese da molti altri. Verosimilmente proprio per questo, con la fine della guerra fredda e la diminuzione dei benefici sociali (comune a tutto l'Occidente) un malcontento diffuso fece esplodere Tangentopoli prima che la nostra democrazia ponesse ma-

no a riforme serie.

Da allora, purtroppo, una cultura politica pseudo-moderna e i modelli elettorali adottati hanno favorito organizzazioni sempre più personali e sempre meno radicate. Da cui il fatto che la ricerca illegale di risorse pare a sua volta sempre più personale e, essendo sempre più scollegata dal finanziamento della politica, oltrepassa certi livelli «fisiologici» presenti in ogni Paese.

Oggi è bene, come si sta facendo, seguire la via di una migliore legislazione su appalti e controlli centrali, a cominciare dal ripristino del falso in bilancio. Ma occorre sapere che senza cambiare modelli politico-partitici non basterà. Tra l'altro, la parte repressiva dei fenomeni corruttivi gode da noi già oggi di una magistratura ben più indipendente che in altri Paesi: da Tangentopoli in poi ciò consente di portare alla luce fenomeni che verosimilmente altrove rimangono celati. Occorre quindi soprattutto una legislazione e (per quanto riguarda soggettivamente il Pd) una pratica che sfavorisca la politica personalizzata, e premi la militanza attiva e radicata.

Appena l'attuale demonizzazione del finanziamento pubblico lo permetterà sarà bene che esso sia (oltre che limitato rispetto al passato) riformato e corrisposto in modo proporzionale alla raccolta militante di piccole somme, trasparentemente dichiarata. C'è infine un altro problema: spesso le pratiche corruttive sono motivate dalla creazione di potentati clientelari. Queste, come dice la comparazione interna all'Europa e al nostro Paese, sono l'altra faccia di un mercato del lavoro sempre più precario e povero, in cui avere un lavoro sicuro spinge ad affidarsi al potente di turno. La questione sociale e un'uscita anche qualitativa dalla crisi sono centrali anche quando non sembrerebbe.

L'INSERTO TOSCANO

● **A causa dei ballottaggi per le elezioni amministrative che si sono svolti nella giornata di ieri, l'inserto Toscana de L'Unità sarà in edicola domani martedì 10 giugno.**

L'Unità
Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Luca Landò
Vicedirettore:
Pietro Spataro,
Rinaldo Gianola
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini,
Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli,
Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura dell'8 giugno 2014 è stata di 73.954 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) | **Pubblicità Nazionale: System24** - Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 | **Pubblicità online: WebSystem** - Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) | e-mail: marketing.websystem@ilsol24ore.com | Sito web: webssystem.ilsol24ore.com | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** lun-ven 9-14 | Tel. 02.91080062 abbonamenti@unita.it | Gli arretrati costano il doppio del prezzo di copertina più spese di spedizione | Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruitrice dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7737 del 18/12/2013

U



L'ANNIVERSARIO

Matteotti eroe di oggi

Domani i 90 anni dall'uccisione del socialista che denunciò la tangentopoli fascista

CISONO ANNIVERSARI RITUALI EPURAMENTE SIMBOLICI. E altri che sono vere e proprie date-evento. Anniversari «evenemenziali», per dirla con la storiografia delle *Annales*. Dove la storia cambia, si spacca, diventa un crocevia: sarebbe potuta cambiare in modo opposto rispetto a ciò che avvenne dopo. Ecco, i 90 anni dell'uccisione di Giacomo Matteotti, 10 giugno 1924, sono una ricorrenza di questo tipo, che sarebbe stolto annegare nell'agiografia o nella ritualità antifascista (il «santino», polemicamente additato da Sandro Pertini). Infatti dopo quell'omicidio nulla sarà più come prima nella storia d'Italia, perché il fascismo che pure aveva vacillato, resiste e supera la crisi. Sulle cenere dei propri avversari incapaci

di capire l'accaduto e inchiodati al famoso e sterile Aventino (che è poi una sala di Montecitorio dove gli oppositori si riunirono per decretare la loro non partecipazione alla tenzone parlamentare, sperando che il Sovrano intervenisse a restaurare la legalità e Mussolini cadesse).

I fatti. Giacomo Matteotti, avvocato, deputato del Polesine (Fratta, 1885) viene rapito il 10 giugno 1924 sul Lungotevere Arnaldo da Brescia, si difende, urla, mena calci e butta dal finestrino di una Lancia Kappa nera il suo tesserino parlamentare. Verrà ucciso quello stesso giorno, all'altezza di Ponte Risorgimento, da una pugnolata di Amleto Poveromo, che con Amerigo Dumini, Albino Volpi, Giuseppe Viola, Augusto Malacria, lo aveva rapito. Per conto di Marinelli, Finzi, Rossi, fiduciari del Duce e legati con Pavolini, squadrista «intellettuale della prima ora a Firenze e ami-

co di Dumini dai tempi della rivista *Sassaiola fiorentina*. Il 30 maggio Matteotti, socialista unitario e riformista radicale nel Psu, aveva denunciato i sistemi fascisti per far votare gli italiani: ordine delle preferenze diverso a ciascun elettore sulla scheda. Accompagnamenti coatti in cabina con randello. Incetta di certificati elettorali, voto ripetuto decine di volte dagli stessi elettori. Botte e trucchi, che avevano fatto parlare Giovanni Amendola per primo di «totalitarismo», concetto destinato a fare strada. Ma non c'era stata solo la richiesta di annullare le elezioni, bocciata, e per inciso elezioni dove col 25% si prendeva il 66% (Legge Acerbo, Super Italicum e porcellum *ante litteram*). Matteotti, detto Tempesta per il suo coraggio fisico - altro che santino! - aveva in serbo ben altro.

Aveva in mano un dossier fatto di tangenti alla Corona e ad Arnaldo Mussolini, relative a quanto segue: profitti di guerra non tassati e ottenuti con frode dall'industria privata italiana. Leggi compiacenti su bische e gioco d'azzardo. E infine l'«affare Sinclair». Nel quale l'inglese petrolifera Sinclair, in combutta con l'americana Standard Oil, aveva ottenuto l'esclusiva per le trivellazioni di Petrolio in Emilia e Sicilia. Un insieme di dazioni gigantesche per l'epoca, in virtù del quale la Sinclair otteneva l'esclusiva contro ogni ente statale per le trivellazioni anche in Libia! Sicché quel 10 giugno Matteotti si stava recando a piedi a Montecitorio. Per preparare per il giorno successivo un ben più pericoloso discorso, contro il fascismo al governo e forse contro il Re. Che avrebbe sollevato uno scandalo internazionale e infine travolto il regime (i cui echi nel novembre del 1924 rimbalarono sulla stampa internazionale e indussero Mussolini a disdire l'affare, ormai incassate le tangenti dal fratello Arnaldo). Perciò Matteotti doveva morire, come aveva sibilato alla Camera lo stesso Mussolini, durante il discorso del 30 maggio: «Che fa la Ceka, dorme?». La Ceka era la banda di cui vi abbiamo parlato sopra, che aveva usato la macchina di Filippo Filippelli, direttore del *Corriere Italiano* e amico di Mussolini, la vettura di cui fu presa la targa che consentì di risalire agli assassini. A proposito, a parte le dimissioni e gli arresti di Marinelli, Rossi e Finzi - rispettivamente capo del Pnf, addetto stampa e sottosegretario - fu un processo infinito. Con pene lievi: tre procedimenti con condanna a 5 anni per omicidio preterintenzionale (la vittima rapita si agitava). Con pensionamento forzato di giudici onesti e amnistia nel secondo dopoguerra. Mai venne fuori il nome del Duce, in seguito evocato a Verona nel 1944 da De Bono, capo della Milizia. Da Cesare Rossi un memoriale e anche dalla missive dei condannati, intrise di ricatti e richieste di soldi, per tacere.

Il corpo di Matteotti fu ritrovato in una buca alla Quartarella, vicino Riano Flaminio, sulla Flaminia, a una ventina di chilometri da Roma. Fu il brigadiere Ovidio Caratelli con cane, a scoprire il corpo interrato in fretta e furia. E di lì nacquero lo scandalo, la protesta e anche l'impotenza di un'opposizione divisa. Coi liberali Giolitti, Einaudi e Croce che votano la fiducia. E la rivotano addirittura il 26 giugno 1926! Con un voto che Don Benedetto - che già plaudì nel 1922 al manganello come «revulsivo» - definì «prudente e patriottico». Che accade insomma? Questo: Mussolini temporeggia, seda la questione giudiziaria, fingendo di fare pulizia. Confida nel Re e aspetta. Fino al 3 gennaio 1925, quando si assume la responsabilità morale dell'omicidio e accetta di includerlo nel male necessario per addomesticare e pacificare la nazione. Lo stesso aveva fatto nel 1924 al teatro Massimo di Palermo il liberal-fascista Gentile: «Predica o manganello conta il "consenso interiore", anche se estorto: purché in una prospettiva "rivoluzionaria"». E così tra comunisti e massimalisti, che invitavano il fascismo a mostrare il suo vero volto di reazione capitalistica, e liberali che plaudivano o tacevano, Matteotti restò solo. A difendere socialismo, libertà, sfruttati e questione morale. Lui lo chiamava «riformismo». Ma era un'altra storia rispetto a oggi.

LA SCOMPARSA : Addio al «nostro» Luca Canali, scrittore e latinista sopraffino P.18

L'INTERVISTA : Enrico Ghezzi: «Sogno un Blob lungo un mese» P.18

BAMBINI : Dal mercante al bambino uccello, le favole premiate da «Andersen» P.19

Canali, una vita in latino

Docente, poeta e scrittore si è spento ieri a 89 anni

Malato da tempo, era uno dei maggiori latinisti italiani. Fellini gli chiese una consulenza per il suo «Fellini Satyricon»

ROMA

ERA ALLA SOGLIA DEI NOVANT'ANNI, LUCA CANALI, MOR-
TO IERI A ROMA DOPO UNA MALATTIA. È STATO UNO DEI
MAGGIORI LATINISTI ITALIANI, SCRITTORE E POETA. Al-
lievo di Ettore Paratore, con cui si era laureato su
Lucrezio e di cui è stato assistente, Canali ha inse-
gnato a lungo letteratura latina all'università di
Pisa. Lasciò la cattedra all'inizio degli anni Ottan-
ta, prima del tempo, per poi dedicarsi alla scrittu-
ra saggistica e narrativa. La sua opera, per mole, è
impressionante: decine e decine di volumi, attra-
verso i quali - accanto al lavoro più accademico -
ha messo a fuoco in una chiave divulgativa ma ri-
gorosa la storia romana, con predilezione per le
tinte fosche, gli intrighi, i vizi, gli scandali, il pote-
re, l'eros, la follia. *Vita, sesso, morte nella letteratura
latina* (1980) prepara il terreno a testi a metà fra
saggistica e narrativa, su Cesare, su Augusto, sui
potenti di Roma antica, o all'autobiografia immagi-
naria di Lucrezio, di cui tradusse splendidamente
il *De rerum natura*. Ha tradotto l'*Eneide* di Virgilio,
la *Farsaglia* di Lucano, le *Odi* di Orazio, gli Epi-
grammi di Seneca, ha tradotto Catullo e Petronio.
Ha attraversato, da autore, generi diversi con di-
sinvoltura, affidandosi - per guardare più da vici-
no i grandi dell'antichità - di volta in volta all'inter-
vista immaginaria, al «diario segreto», alla riscrit-
tura, come nel caso del *Satyricon* di Petronio. Fel-
lini, per il suo *Fellini Satyricon*, gli chiese una consu-
lenza, e Canali parecchi anni dopo inseguì l'idea
di un suo *Canali Satyricon* (Manni lo pubblicò nel
2008).

La lunga vita di Canali è segnata da un'inquietu-
dine senza posa, da un'attività quasi febbrile, che
negli ultimi anni lo ha portato a pubblicare moltis-
simo anche da marchi editoriali minuscoli. Con
Cavallo di Ferro ha pubblicato l'anno scorso un
breve romanzo, *Match nullo*, candidato allo Strega
2014 ma non incluso nella dozzina. Il protagonis-
ta, come l'autore, si chiama Luca, malinconico e
burbero. In filigrana, dietro Luca c'è proprio Ca-
nali, la sua vita universitaria, la sua militanza poli-

tica nel comunismo. «La vita è una gara, e durissi-
ma, no? Tutto sta nell'imparare i metodi per vin-
cerla». Gli ultimi versi sono affidati alla plaquette
Semplice cronaca (Ladolfi). Vi compaiono piccole fi-
gure solitarie, anzi ammalate di solitudine, come
forse era pure l'autore, sempre più appartato e
cupo, risentito. Canali era un nichilista? Forse sì, a
un passo da lì, da quella posizione, da quel «senza
scampo» che dà il titolo a una poesia su una pec-
ora che arranca disperata sull'asfalto. Ma poi magari
sapeva guardare gli oleandri nelle stazioni di
servizio, «polverosi nell'ardore della canicola» e
provare gratitudine «per quella floreale vocazio-
ne ad ornare luoghi disidratati». L'anno scorso
era stato ripubblicato da Mondadori il suo roman-
zo maggiore, *Autobiografia di un baro* (1984), storia
- anche questa molto vicina al vissuto - di un ragaz-
zo che si butta a capofitto nella lotta politica e si
trova infine a dover combattere con la propria
stessa testa, con la nevrosi che la assedia, con la
depressione. Così Canali è stato segnato da
quest'ombra, da fobie e ossessioni che travasava
nella cupezza del suo narrare. *Ognuno soffre la sua
ombra* è un suo titolo bellissimo, che vale - quanto
Autobiografia di un baro - da esergo a un'intera vita:
Lucrezio, Catullo, Giovenale riletti narrativamen-
te come «grandi nevrotici».

Dopo esserne stato lo studioso e il traduttore,
era diventato l'analista dei suoi amati poeti e di sé
stesso. C'è un Catullo ventottenne che confessa il
proprio disagio psicologico; l'interlocutore lo in-
calza, lui si apre: «Ricordo di avere attraversato
un periodo di profondo smarrimento. E Lesbia al-
lora non c'era. Non mangiavo, non dormivo, vivevo
di incubi... Già a quel tempo ero pieno di contraddi-
zioni. A volte mi percepivo molto più capace e
intelligente dei miei coetanei, altre volte vivevo
complessi di inferiorità abissali. Sin da bambi-
no ho sempre avuto la sensazione che qualcuno
alle spalle mi scrutasse, mi giudicasse... Questa
sensazione non mi ha mai abbandonato del tut-
to».

La sua voce, nelle ultime telefonate, era stanca,
ma ancora curiosa, sospesa tra la distanza dalle
cose e dal mondo e una strana, ancora vitale vo-
glia di partecipare, di esserci, di sapere, di scrive-
re, di sbraitare. Aveva collaborato a lungo con que-
ste pagine. Il giorno in cui era uscita una recensio-
ne al suo ultimo libro di versi mi chiamò per rin-
graziare. Gli chiesi ingenuamente se fosse stato
informato dall'editore. «L'*Unità* la leggo tutti i
giorni» mi disse con quel tono secco e burbero,
che era il suo, e non ammetteva repliche.



Enrico Ghezzi

«Ora vorrei un Blob mensile sui fatti e disfatti del giorno»

Intervista al «direttore d'orchestra» del programma di culto di RaiTre che ha compiuto 25 anni

RIFACCIAMO I CONTI. NELLA NOTTE, DI DUE
ORE, CHE LA RAI HA DEDICATO ALLA SUA
CREATURA più strepitosamente bella,
Blob che compiva un quarto di secolo,
Enrico Ghezzi ha montato in studio
una formidabile rastrelliera di «fantasmi» -
lui stesso incluso - interpreti involontari
di quel rivelatore frullino del presente
che è stato fin qui un bravo e pirata
raccoltore di sensi tv. C'erano, tra gli
altri, Furio Colombo, Giuliano Ferrara,
Carlo Freccero, Alba Parietti, Angelo
Guglielmi (con Balassone e Vogli-
no), il cappellaio matto del servizio
pubblico, l'uomo che ha accettato, tra
le altre cose, anche la tela di ragno di
Blob; c'era Emilio Fede. Non solo: Fio-
rello, un «Happy birthday» blues, stre-
pitoso - la prossima settimana ne vedremo
la versione integrale - a sua volta
passatogli da Tony Renis; e infine Vit-
torio Sgarbi. Il diavolo e l'acqua santa, si
fa per dire. Lì, a far praticamente nulla,
a dire praticamente nulla. Come in
un samba, sorriso silenzioso, che vola
sulle cose e sulla presunzione del loro
movimento: ma chi orchestra il samba
è lui, Enrico Ghezzi?

Hai celebrato «Blob» con una parata. Ma una parata è una forma istituzionale, la lapide della vanità, dell'identità orgogliosa...

«Non direi. Non sono io il direttore, il
samba lo ha suonato lo stesso anarcollet-
tivo che sbanda alla guida di *Blob*. Ab-
biamo collezionato i frammenti di una
parata, sì, la camera ha seguito un oriz-
zonte distonico muovendosi tra interni
diversi e infradito piovuti dall'esterno.
Vanità? Certo che sì, come ogni singolo
frammento di comunicazione, perverso
se non si confessa come tale. Noi non
volevamo mostrare la via, solo una
parata senza apparati, senza andare a
parare a nulla. Rendere trasparente
quella oscillazione, in genere ben na-
scosta dai sistemi di potere, che toglie
certezza allo sguardo».

Oscillando anch'io. Ma pare che con questa parata quelle due ore di «strana» tv abbiano anche detto: la televisione, padrona dell'immagine, è l'onnipotente Fellini di «Prova d'orchestra»; secondo: anche se lo smentisce, Ghezzi sa rifare tv, rifare il cinema e tra essere e non essere sceglie di costringersi al ri-essere per vanità assoluta d'amore, per questo tiene e fa danzare assieme il diavolo e l'acqua santa...

«Mi piacerebbe una «cosa», un mensile di due, tre ore sui fatti e misfatti del

giorno, sempre aperto a tutte le parate
interrotte e a tutti i giochi ininterrotti.
Una zolla di caos organizzato, come
Blob, del resto...»

Anche su «Blob». Ferrara, magnifico, ha negato «Blob», ha negato il ruolo che la situazione celebrativa pareva affibbiargli, e dicendo: «Parliamo di tette e culi, non c'è altro», è caduto in braccio a te, o all'anarcollettivo se vuoi: ha rispettato il suo ruolo, è stato dentro una consegna automatica. Colombo, invece, ha sostenuto che ciò che a Ferrara sembravano tette e culi era, è stato per venticinque anni, per lui l'unico racconto affidabile del presente. Si è salvato dallo spettacolo, perfino dalla parata, mi sembra...

«Il problema è un po' più complicato:
anche noi siamo «tette e culi». Non è
che si esca dalla parata, non credo. Ci si
sta dentro in un modo piuttosto che in
un altro. Così come accade ai soggetti
che animano i frammenti di *Blob*. Amore
e dolore non dico che salvino ma mostrano
l'ampiezza dell'oscillazione cui è sottoposta
la materia al di là di ogni presunzione
di movimento, al di là di ogni presunzione
concessa dall'aver un nome, di essere
nominabili. C'è vanità in questa volontà
di mostrare nient'altro che questo? Forse.
Lo sintetizza stupendamente il San Fran-
cesco di Rossellini - sequenza apparsa sugli
schermi della serata - mostrando che
bisogna farsi girare la testa fino a cade-
re per trovare la direzione di viaggio».

Ma sei d'amore acceso. Siamo in piena controriforma e a caccia di assoluzioni. (rido). Sei d'accordo con i Beatles.....

«All you need is Blob, all you need is
Blob. Ho sempre preferito i Rolling Stone-
s. Le pietre rotolanti sono più france-
sane. Ma mi stai dicendo che con quel-
le due ore avrei spostato il senso di *Blob*?
Lo spero e mi piace ancora molto las-
ciarmi girare la testa e cadere in un gi-
rotondo bambino».

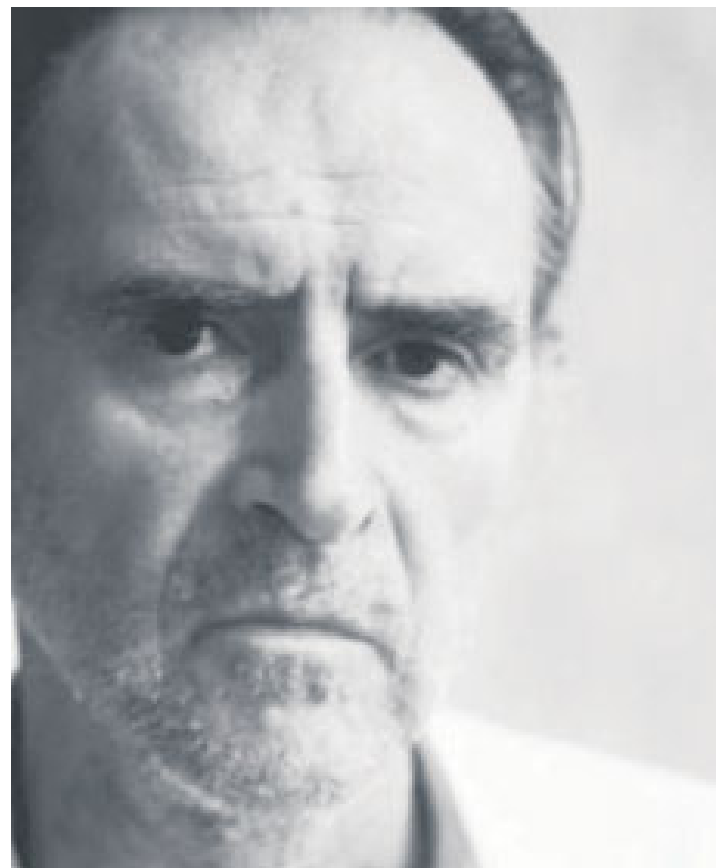
Pare che il collettivo di Blob in quella parata tv abbia suggerito che a dire il vero tutto è spettacolo e Blob non meno di altri racconti, di altre immagini...

«La massima illusione è uscire. Ci è data
semmai la possibilità di resistere duran-
do anche in un solo punto e trovando
anche per caso la fessura attraverso cui
può passare il lampo del non riconoscer-
si. Te l'ho detto, non si esce dalla rappre-
sentazione, mai. Non si esce dalla comu-
nicazione, mai. Non si esce dalla vanità
della rappresentazione che pretende di
comunicare. Ecco, vorremmo utopica-
mente che *Blob* non avesse bisogno di
dir nulla (e comunque «la sagesse ne
viendra jamais», come dice Debord).
Come quella strepitosa Patty Pravo che,
l'avrai vista l'altra sera, entra in scena,
saluta, si lascia salutare, sorride, taglia
l'aria, sospende l'attesa, commuove più
che muovere, e se ne va, in silenzio,
scompare in un lampo buio del sipario,
fine. Ma non avete ancora visto nulla».

IL RICORDO

Non tradì mai la vecchia Bic né il quotidiano alla mattina

Un giorno mi chiese se potevo aiutarlo per alcune
ricerche in biblioteca e per copiare a macchina gli
articoli che lui scriveva per un giornale. Non si era
arreso alle moderne tecnologie: neppure la
macchina da scrivere era entrata nelle sue
abitudini, tantomeno il computer, usava soltanto
la vecchia biro Bic, sempre con l'inchiostro nero.
Accettai. Scoprii che era un uomo che aveva
conosciuto il dolore e la solitudine, gli affanni e le
passioni, l'eccitazione e la felicità dell'amore, il
disinganno e l'amarezza della sconfitta. Presi
talvolta ad accompagnarlo durante la sua
passeggiata mattutina che avveniva sempre alla
stessa ora. Indossava abiti quasi logori che pure
portava con eleganza come se fossero appena
usciti dalla bottega di un sarto. Camminava in
modo calmo e composto, soffermandosi spesso
davanti ai cartelloni pubblicitari o ai manifesti
murali, leggeva tutto ciò che fosse scritto sui muri,
dalle parole volgari, ai patetici messaggi d'amore;
si concedeva una breve sosta per l'acquisto di un
quotidiano e un veloce occhieggiare davanti
all'edicola per rubare furtivamente qualche
immagine e sorridere maliziosamente alla vista di
audaci nudi femminili, ammiccanti qua e là su tutte
le pubblicazioni esposte. MARIA PELLEGRINI



Luca Canali in una foto d'archivio

U: BAMBINI



Ecco Issun Boshi piccolo e coraggioso: il Pollicino giapponese

PREGA OGGI PREGA DOMANI, il figlio tanto desiderato da quei due contadini finalmente arrivò. Ma è minuscolo, non più alto di un pollice di bambino. Piccolo, certo, ma ha il coraggio di un leone. E così Issun Boshi, questo il suo nome, con i doni dei suoi genitori - una ciotola di riso come scudo e un ago appuntito come spada - parte per il mondo in cerca di un posto su misura per lui. Lungo il cammino incontra una creatura mostruosa che gli offre uno scambio: se il piccolo riuscirà a portargli il tesoro del Signore della città, l'orco, con il suo mazzuolo magico, restituirà a Issun la statura giusta... Ma Issun non vuole rubare e abbandona l'orco. L'orco però, non rassegnato, trova Issun e lo inghiotte in un boccone. Ma il coraggio non abbandona Issun Boshi, e il duello è nella pancia di quell'orco crudele... Per arrivare infine ad impadronirsi del magico mazzuolo, diventare grande, e conquistare finalmente lo sguardo - e soprattutto il cuore - di quella principessa che a malapena si accorgeva di lui. (*Issun Boshi* di Icinori, pp. 32, euro 18, orecchio acerbo)

Il Mercante e il bambino

La favola di M. R. Biamino vince il Premio Andersen

A Sestri Levante si è chiuso ieri il Festival dedicato a fiabe e dintorni. Quattro giorni di circo, teatro di strada e tanti racconti fatati

È UN'ASTIGIANA, UNA NEUROPSICHIATRA INFANTILE, LA «PENNA» CHE HA INCANTATO IL 47ESIMO PREMIO H. C. ANDERSEN BAIA DELLE FAVOLE. LO HA FATTO, MARIA ROSA BIAMINO, con un racconto suggestivo e arioso con un personaggio insolito, un mercante che vaga per il mondo e ogni anno vende alle persone oggetti e fantasie legate insieme. «Un po' giri il mondo e un po' fai girare le parole. La gente o non ha il tempo o non ha i soldi per vedere le cose con i propri occhi, allora le guardo io per loro - spiega il nostro Mercante -. Così vendo l'oggetto e gli occhi con cui guardarlo. Un libro non è mai un semplice libro, ma un insieme di carta sopra cui ha soffiato il tempo, un insieme di pagine sfiorate dalle dita di un cavaliere o di una madre badessa, un velo di polvere di castelli o conventi. La gente ha bisogno di fantasie, di storie inventate; torna a casa contenta e io non ho danneggiato nessuno. Credimi, il segreto è la parola; racconta e vedrai che tutti comprenderanno non tanto i tuoi oggetti, quanto la tua storia, non tanto quel che vedono, ma quello che pensano abbiano visto i tuoi occhi». Nel percorso di incanti che il mercante tesse con i suoi racconti intorno alle cose, un giorno si intramette un bambino dall'aria malinconica che lo mette in crisi con strane richieste: fammi volare, regalami una stella, donami uno ieri. Costringendo l'uomo a superare se stesso nell'invenzione.

È una parabola col sapore delle favole di una volta, *Il Mercante*, con un tocco persino oscarwildiano, premiata a ragione assieme ad altre otto composizioni (a diverso titolo) nella cornice azzurrina della Baia di Sestri Levante, dove ieri si è concluso il Festival Andersen dopo quattro giorni di narrazioni e spettacoli, esibizioni circensi e di teatro di strada e dove si è affacciata persino la musica con Arisa con lo Gnu Quartet in un concerto ad hoc, l'Andersen Special Acoustic. Musica e parole anche per Corrado Augias che, accompagnato al pia-

noforte da Giuseppe Fausto Modugno, ha tratteggiato i «segreti» musicali e non di Beethoven, mentre tutto il festival è stato innervato dalla frizzante energia del celebre trasformista Arturo Brachetti, testimonial 2014 della manifestazione, dedicata ai bambini ma diretta a un pubblico di tutte le età e diretta da Leonardo Pischedda con la collaborazione di Artificio 23.

Tornando al Premio, fondato da David Bixio e cuore antico della festa e dei fasti di Sestri Levante, le Sirefiabe - ovvero le sculturine di sirena anderseniana create da Alfredo Gioventù - sono andate, oltre che a Biamino, ad Alfred Corn per la composizione in lingua straniera. Nato in Georgia, lo scrittore spartisce la sua vita tra America e Inghilterra, dove di recente ha pubblicato il suo primo e-book sulle differenze tra inglese britannico e americano e dove è stato «visiting professor» presso l'Università di Cambridge per la traduzione delle *Elegie Duinesi* di Rainer Maria Rilke. Ma ha un piede anche in Italia, dove ha una residenza a Firenze, da sempre città amatissima dagli anglofoni. Corn, alla sua prima fiaba, ha vinto con *The lost wings - Le ali perdute*, deliziosa storia di un popolo fatato che per un misterioso flagello perde le ali. Fate e fatini sono smarriti e avviliti per la ferita che sembra insanabile, finché qualcuno di loro riesce a trovare delle alternative, a esplorare meglio i propri sentimenti, come fanno Fantasia e Celiana, all'indomani della caduta delle loro preziose ali: «Le due si abbracciarono e piansero in silenzio, poi arretrarono di qualche passo. «Fantasia, non sembri tu senza le ali». «Lo so. E le cose stanno ancora peggio. Non so più chi sono. Per potersi definire fate, bisogna essere piccole, bisogna essere belle, e bisogna avere le ali. Quindi ora cosa sono?». «Sei la mia amica» disse Celiana. «Possiamo iniziare con questo?». Ed è proprio la perdita che «diventa una risorsa», sottolineando «l'importanza della rinascita», quello che ha spinto la giuria (in cui oltre a Bixio, facevano parte il sindaco di Sestri, Valentina Ghio, Giovanni Boitano, Maria Elisa Bixio e Arturo Brachetti) a motivare il premio. Altri riconoscimenti sono andati alle altre sezioni, divise per fasce d'età: per la scuola materna, *Il Rumore dei Semi*, proposta dall'Asilo Speroni di Recco, sezione bambini a *La Fata Roverella* della Classe II A della scuola elementare di San Fruttuoso di Genova, sezione ragazzi a *Un cuore per tre*, scritta da Martina Turino, mentre il Trofeo Baia delle Favole è andato a Sara Pellaccini per la fiaba *Un sogno*.



Le immagini in questa pagina sono tratte da «Issun Boshi», Edizioni orecchio acerbo

LA SEGNALAZIONE

La voglia di libertà del ragazzo-uccello

È un racconto struggente e pieno di poesia quello di Rachele Totaro, appassionata e giovane «animalista», attiva presso il «Rifugio degli asinelli», oasi naturalistica del Biellese dedicata al recupero degli animali maltrattati e collaboratrice di altri centri. Ne «Il ragazzo-uccello», Rachele descrive il regno infelice di un re che per non far emigrare i suoi sudditi, impedisce loro di guardare il cielo e di tenere lo sguardo sempre a terra. Ma lo strano bimbo trovato dalla regina in un bosco e adottato dalla coppia regale scardinerà le regole dittatoriali del monarca con la sua inestinguibile voglia di volare nel cielo. Solo segnalata all'Andersen. Meritava di più.

STORIE AL CONFINE

Migranti per mare e discriminazioni sociali

Sempre segnalati all'Andersen «Le Avventure di Nonna Onda», opera della classe II^a D Istituto comprensivo Montaldo, scuola secondaria, corso De Stefanis, di Genova dove si parla della tragedia dei viaggi per mare dei migranti. In un racconto fra onda Nonna e giovane Ondina una storia presa dalla cronaca nera di Lampedusa e trasformata in epica fiaba, con gli abitanti del mare intenti a cercare di salvare Bandele e gli altri africani. Uno sguardo sensibile possiede anche il racconto di Giorgia Spurio, «I bambini ciliegio», bimbi rom trasformati in alberi per sfuggire alla persecuzione. Il mito di Dafne in fuga da Apollo, riletto e, stavolta, con un lieto fine.

Enzo Costa
Giornalista



CHIARI DI LUNEDÌ

Nicol Farage ha il senso dell'umorismo E a Casa Pound tutti giocosi

● **E COMUNQUE FARAGE HA IL SENSO DELL'UMORISMO. E COMUNQUE GIÀ AVEVO COLTO LA GIOCOSITÀ DI CASA POUND.** E comunque, a ben vedere, pure Borghese ha un suo *esprit de finesse*. E comunque Farage lascia libertà di voto a chi è nel suo gruppo parlamentare. E comunque non è dispotico come chi, in Italia, in barba alla Costituzione, esige il vincolo di mandato. E comunque Farage, al Parlamento europeo, tenne un nobile discorso in difesa del governo Berlusconi vittima di un complotto antidemocratico.

E comunque ecco chi era il ghostwriter di Berlusconi. E comunque ora ho scritto ai Verdi, così imparano. E comunque i media su di noi dicono solo cattiverie, falsità e inesattezze. E comunque noi, invece, su tutti gli altri diciamo solo gentilezze, verità e parei ricchi di sfumature, fin dal primo *Vaffa Day*. E comunque alle Europee abbiamo preso una tale botta che mi son sentito male. E comunque lo dite voi che abbiamo preso una botta. E co-

munque se abbiamo perso è colpa dei pensionati. E comunque lo dite voi che abbiamo perso. E comunque sento odore di brogli. E comunque lo diceva Berlusconi che sentiva odore di brogli. E comunque avevo detto che se non superavo il Pd tornavo a casa. E comunque, in effetti, lì per lì mi sono rifugiato in Villa, a Marina di Bibbiana.

E comunque, da contratto, a casa dovevano andare tutti gli altri, e basta. E comunque poi ho fatto un viaggio a Bruxelles, per un summit con Farage in omissis streaming. E comunque c'era pure Davide Casaleggio, che è come Piersilvio, però 2.0. E comunque, in poche righe, è la terza affinità con Silvio, ma è un caso, difatti non c'è traccia di una nipotina di Ahmadi-nejad, per ora. E comunque poi, con gli arresti di Venezia, ho buttato il Maalox, superato il travaglio e ritrovato Travaglio, che mi si è ringalluzzito.

www.enzocosta.net
enzo@enzocosta.net

METEO

A cura di **Meteo.it**

Oggi

NORD: gran caldo e sole quasi ovunque, ma locali temporali sulle Alpi di confine. Clima abbastanza afoso.

CENTRO: Ciclope domina incontrastato le nostre regioni. Sole e caldo in aumento, anche 35 gradi a Roma.

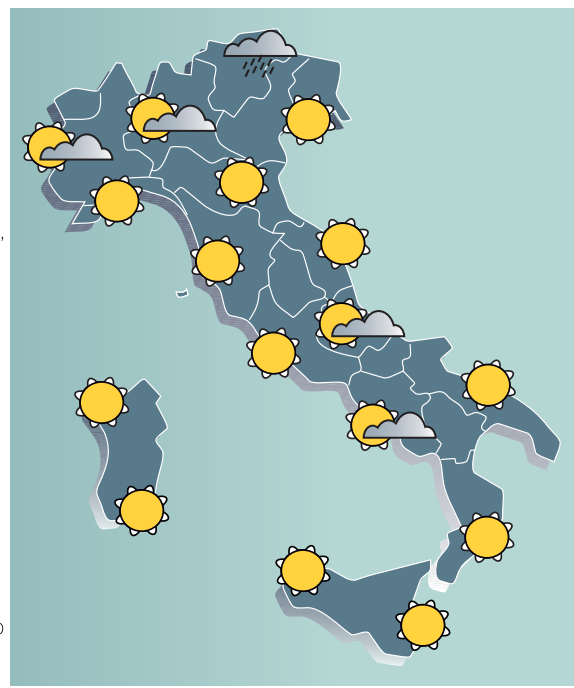
SUD: bella giornata estiva con tanto sole e cielo sereno o poco nuvoloso. Caldo.

Domani

NORD: bel tempo su tutti i settori salvo una maggiore instabilità e temporali pomeridiani sulle Alpi.

CENTRO: sempre costante la presenza di Ciclope con tanto sole e clima molto caldo praticamente ovunque.

SUD: bel tempo ampiamente soleggiato su tutti i settori salvo lievi disturbi sui rilievi siciliani.



RAI 1

21.15: L'uomo che sognava con le aquile
Serie TV con T. Hill. Rocco un ex avvocato calabrese, si è ritirato sulle montagne dell'Aspromonte.

06.45 **Unomattina Estate.** Rubrica. Conduce Benedetta Rinaldi.
09.35 **Uno Mattina Estate - Dolce casa.** Rubrica. Conduce Veronica Maya.
10.30 **Uno Mattina Estate - Sapere di Sole.** Rubrica. Conduce Ingrid Muccitelli.
11.25 **Don Matteo.** Serie TV
13.30 **TELEGIORNALE.** Informazione
14.05 **Legami.** Soap Opera
15.00 **Un salto nella felicità.** Film Drammatico. (2012) Regia di Helmut Metzger. Con Rolf Becker.
16.35 **Estate in diretta.** Magazine. Conduce Eleonora Daniele, Federico Quaranta.
18.50 **Reazione a catena.** Gioco a quiz. Conduce Amadeus.
20.00 **TELEGIORNALE.** Informazione
20.30 **Techetechetè - Vive la gente.** Videoframmenti
21.15 **L'uomo che sognava con le aquile.** Serie TV Con Terence Hill, Michelle Boney, Mattia Cicinelli, Stefania Bogo.
23.25 **Porta a Porta.** Talk Show. Conduce Bruno Vespa.
01.00 **TGI Notte.** Informazione
01.35 **Sottovoce.** Talk Show. Conduce Gigi Marzullo.
02.05 **Rai Educational - Terza Pagina.** Divulgazione Culturale

SKY CINEMA 1HD

21.00 **Sky Cine News.** Rubrica
21.10 **Monsters University.** Film Animazione. (2013) Regia di Dan Scanlon.
23.00 **20 anni di meno.** Film Drammatico. (2012) Regia di M.-C. Moreau. Con V. Efra, P. Niney, C. Berling, G. Cohen.
00.40 **Fire with Fire.** Film Biblico. (2004) Regia di D. Barrett. Con J. Duhamel, B. Willis, R. Dawson.



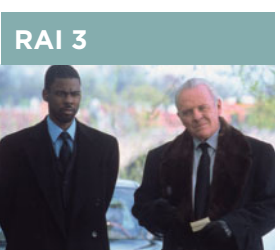
RAI 2

21.11: Mia moglie per finta
Film con J. Aniston. Danny dopo una delusione amorosa decide di indossare una finta fede nuziale per evitare relazioni sentimentali.

06.45 **La Strada per la Felicità.** Soap Opera
07.15 **Cartoon Flakes.** Cartoni Animati
08.05 **Sorgente di vita.** Rubrica
08.35 **Buona fortuna Charlie!** Serie TV
08.55 **Desperate Housewives.** Serie TV
09.35 **Le sorelle McLeod.** Serie TV
10.20 **Tg2 - Insieme.** Rubrica
11.20 **Il nostro amico Charly.** Serie TV
12.10 **La nostra amica Robbie.** Serie TV
13.00 **Tg2 - Giorno.** Informazione
14.00 **Detto fatto Mix.** Tutorial
15.30 **The Good Wife.** Serie TV
16.55 **Guardia Costiera.** Serie TV
17.50 **Rai Tg Sport.** Sport
18.15 **Tg2.** Informazione
18.45 **Il Commissario Rex.** Serie TV
20.30 **Tg2 - 20.30.** Informazione
21.00 **LOL :-).** Rubrica
21.11 **Mia moglie per finta.** Film Commedia. (2011) Regia di Dennis Dugan. Con Jennifer Aniston, Adam Sandler, Nicole Kidman, Jessica Andres, Bailee Madison.
23.20 **Tg2.** Informazione
23.36 **Tezz.** Film Dramma. (2012) Regia di Priyadarshan. Con Ajay Devgn.
01.20 **Rai Parlamento**
01.30 **Telegiornale.** Informazione
Protestantesimo. Rubrica

SKY CINEMA FAMILY

21.00 **Beautiful Creatures - La sedicesima luna.** Film Fantasy. (2013) Regia di R. LaGravenese. Con A. Englert, A. Ehrenreich, E. Rossom.
23.10 **L'uomo bicentenario.** Film Fantasia. (1999) Regia di C. Columbus. Con R. Williams, S. Neill.
01.25 **Martin e Julia.** Film Commedia. (2003) Regia di E. Lemhagen. Con T. Petersson.



RAI 3

21.05: Bad Company: Protocollo Praga
Film con A. Hopkins. L'agente Gaylord Oakes e Kevin Pope sono colleghi nonché due agenti di altissimo livello...

07.00 **Tg Regione - Buongiorno Italia.** / Buongiorno Regione. Informazione
08.00 **Agorà.** Talk Show. Conduce Gerardo Greco.
10.00 **Non ne parliamo.** Videoframmenti
10.15 **Ricordati di Napoli.** Film Commedia. (1957) Regia di Pino Mercanti. Con Enzo Turco.
12.00 **TG3.** Informazione
12.45 **Pane quotidiano.** Rubrica
13.10 **Rai Educational.** Documentario
14.00 **Tg Regione. / TG3.** Informazione
15.00 **Terra Nostra 2.** Telenovelas
15.45 **Il ragazzo dal kimono d'oro 3.** Film Avventura. (1991) Regia di Larry Ludman. Con Christopher Allen.
17.15 **Geo Magazine 2014.** Documentario
19.00 **TG3. / Tg Regione.**
20.00 **Blob.** Rubrica
20.10 **Ai confini della realtà.** Serie TV
20.35 **Un posto al sole.** Serie TV
21.05 **Bad Company: Protocollo Praga.** Film Azione. (2002) Regia di Joel Schumacher. Con Anthony Hopkins, Chris Rock, Peter Stormare.
23.10 **Correva l'anno.** Reportage
00.00 **Tg3 - Linea Notte.** Informazione
00.10 **Tg Regione.** Informazione
01.05 **Fuori Orario. Cose (mai) viste.** Rubrica
01.15 **Il mandarino.** Film Drammatico. (1995) Regia di Julio Bressane. Con Fernando Eiras.

SKY CINEMA PASSION

21.00 **Come la prima volta.** Film Commedia. (2012) Regia di T. Louiso. Con M. Lynskey, B. Danner, J. Rubinstein, S. Chase.
22.40 **28 giorni.** Film Commedia. (2000) Regia di B. Thomas. Con S. Buscemi, D. Ladd.
00.30 **L'amore è imperfetto.** Film Drammatico. (2012) Regia di F. Muci. Con A. Foglietta, G. Berruti, C. Filippi.



RETE 4

21.15: Alive - Storie di Sopravvissuti
Rubrica con V. Venuto. Testimonianze dirette e reportage inediti, filmati eccezionali e la testimonianza di chi ce l'ha fatta.

06.50 **Zorro.** Serie TV
07.20 **Miami Vice.** Serie TV
08.15 **Hunter.** Serie TV
09.40 **Carabinieri 3.** Serie TV
10.45 **Ricette all'italiana.** Rubrica
11.30 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
12.00 **Detective in corsia.** Serie TV
12.55 **La signora in giallo.** Serie TV
14.00 **Lo sportello di Forum.** Rubrica. Conduce Barbara Palombelli.
15.30 **Hamburg distretto 21.** Serie TV
16.35 **My Life - Segreti e passioni.** Soap Opera
16.50 **Il comandante Florent: Un uomo violento.** Serie TV
18.55 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
19.35 **Ieri e oggi in tv Speciale.** Rubrica
19.55 **Tempesta d'amore.** Soap Opera
20.30 **Il Segreto.** Telenovelas
21.15 **Alive - Storie di Sopravvissuti.** Rubrica. Conduce Vincenzo Venuto.
00.30 **I Bellissimi di Rete 4.** Rubrica
00.32 **Un sogno troppo grande.** Film Legal Drama. (2006) Regia di Jason Matzer. Con Sandra Bullock.
02.32 **Ieri e oggi in tv Speciale.** Rubrica
03.20 **Media Shopping.** Shopping Tv
03.40 **Fuori Onda.** Rubrica

CARTOON NETWORK

18.20 **Steven universe.** Cartoni Animati
18.45 **Regular Show.** Cartoni Animati
19.10 **Regular Show.** Cartoni Animati
19.35 **Uncle Grandpa.** Cartoni Animati
20.25 **Steven universe.** Cartoni Animati
21.15 **Regular Show.** Cartoni Animati
21.40 **Adventure Time.** Cartoni Animati



CANALE 5

21.10: Extreme Makeover Home Edition - Italia
Reality Show con A. Marcuzzi. Come può cambiare una casa in soli 7 giorni? Questa settimana la famiglia Magrini.

07.54 **Traffico.** Informazione
07.56 **Borse e monete.** Informazione
07.59 **Tg5 - Mattina.** Informazione
08.45 **Miracoli degli animali.** Documentario
08.55 **Il segreto di Noemie.** Film Commedia. (2009) Regia di F. D'Amours. Con Raymond Bouchard.
11.00 **Forum.** Rubrica
13.00 **Tg5.** Informazione
13.40 **Beautiful.** Soap Opera
14.10 **Centovetrine.** Soap Opera
14.44 **Uomini e donne e poi.** Talk Show. Conduce Maria De Filippi.
16.10 **Le tre rose di Eva 2.** Serie TV
17.01 **Amore sui tetti.** Film Commedia. (2009) Regia di Kathrin Feistl. Con Mira Bartuschek.
18.50 **Il Segreto.** Telenovelas
20.00 **Tg5.** Informazione
20.40 **Paperissima Sprint.** Show. Conduce Vittorio Brumotti, Giorgia Palmas e il Gabibbo.
21.10 **Extreme Makeover Home Edition - Italia.** Reality Show. Conduce Alessia Marcuzzi.
23.31 **A proposito di Steve.** Film Commedia. (2009) Regia di Phil Traill. Con Sandra Bullock.
01.31 **Tg5 - Notte.** Informazione
02.01 **Paperissima Sprint.** Show
02.35 **Uomini e donne e poi.** Talk Show. Conduce Maria De Filippi.
04.10 **Dirt Sexy Money.** Serie TV

DISCOVERY CHANNEL

18.10 **Marchio di fabbrica.** Documentario
19.05 **Property Wars.** Documentario
19.35 **Property Wars.** Reality Show.
20.00 **Affari a quattro ruote.** Documentario
21.00 **Come è fatto.** Documentario
22.00 **Dual Survival.** Documentario
22.55 **Nudi e crudi.** Documentario



ITALIA 1

21.10: Arrow
Serie TV con S. Amell. Slade procede con il suo piano di uccidere un'altra persona che fa parte della vita di Oliver.

06.35 **Hercules.** Serie TV
07.50 **Xena, principessa guerriera.** Serie TV
08.45 **A-Team.** Serie TV
09.50 **Deadly 60.** Documentario
11.10 **Maneaters.** Documentario
12.05 **Cotto e mangiato - Il menu del giorno.** Rubrica
12.25 **Studio Aperto.** Informazione
12.58 **Meteo.it.** Informazione
13.02 **Sport Mediaset.** Sport
14.05 **I Simpson.** Cartoni Animati
14.55 **Nikita.** Serie TV
16.40 **The O.C.** Serie TV
18.30 **Studio Aperto.** Informazione
19.18 **Meteo.it.** Informazione
19.20 **Person of Interest.** Serie TV
21.10 **Arrow.** Serie TV Con Stephen Amell, Katie Cassidy, David Ramsey, Willa Holland, Emily Bett Rickards, Colton Haynes, Susanna Thompson.
23.50 **Brazil.** Sport
01.15 **Chiambretti Supermarket.** Show. Conduce Piero Chiambretti.
02.25 **Sport Mediaset.** Sport
03.30 **Studio Aperto - La giornata.** Informazione

DEEJAY TV

19.00 **Revenge.** Serie TV
20.00 **Dimmi quando Best of.** Show. Conduce Diego Passoni.
20.30 **Lorem Ipsum.** Attualità
20.45 **Fuori frigo.** Attualità
21.15 **Microonde.** Rubrica
21.30 **Pascalistan 2.** Documentario
22.00 **Deejay chiama Italia - Edizione Serale.** Attualità
23.30 **Alias.** Serie TV
00.30 **Lorem Ipsum.** Attualità



LA 7

21.10: L'aria che tira - Stasera
Talk Show con M. Merlino. Myrta Merlino affronterà in diretta le tematiche di stretta attualità politica, economica e sociale.

06.55 **Movie Flash.** Rubrica
07.00 **Omnibus - Rassegna Stampa.** Informazione
07.30 **Tg La7.** Informazione
07.55 **Omnibus.** Informazione (2009)
09.45 **Coffee Break.** Talk Show. Conduce Tiziana Panella.
11.00 **Otto e mezzo (R).** Rubrica
11.40 **L'aria che tira - Il Diario.** Talk Show. Conduce Uomini e donne e poi.
13.30 **Tg La7.** Informazione
14.00 **Tg La7 Cronache.** Informazione
14.40 **Starsky e Hutch.** Serie TV
16.40 **Il Commissario Cordier.** Serie TV
18.10 **L'ispettore Barnaby.** Serie TV
20.00 **Tg La7.** Informazione
20.30 **Otto e mezzo.** Rubrica
21.10 **L'aria che tira - Stasera.** Talk Show. Conduce Myrta Merlino.
00.00 **Tg La7 Night Desk.** Informazione
01.10 **Movie Flash.** Rubrica
01.15 **Otto e mezzo (R).** Rubrica. Conduce Lilli Gruber.
01.50 **Coffee Break (R).** Talk Show. Conduce Tiziana Panella.
03.05 **La7 Doc.** Documentario
04.45 **Omnibus (R).** Informazione

MTV

18.50 **Plain Jane: La nuova me.** Show. Conduce Luoise Roe.
19.50 **Friendzone: amici o fidanzati?** Reality Show
20.15 **Catfish: False Identità.** Docu Reality
21.10 **Ex On The Beach: la rivincita degli Ex.** Show
22.00 **Catfish: False Identità.** Docu Reality
23.00 **Beauty School Cop Outs.** Show

RIO DE JANEIRO

CINQUE GIORNI ANCORA ALL'ESORDIO DI MANAUS E ITALIA E INGHILTERRA SFOGLIANO LA MARGHERITA DEI DUBBI (TANTI) E DELLE CERTEZZE (POCHE) CON CUI SONO SBARCATE IN BRASILE ALLA VIGILIA DEL MONDIALE. E se Prandelli mostra fiducia nonostante le ultime e poco brillanti uscite azzurre, non sta di certo meglio Roy Hodgson che ha lasciato il mini ritiro della Florida con un'unica buona notizia: Oxlade-Chamberlain ha recuperato ed è volato in Brasile con il resto della squadra dopo la grande paura per l'infortunio al legamento mediale del ginocchio che, secondo la stampa inglese, rischiava di fargli saltare gran parte della rassegna iridata brasiliana. Allarme rientrato, quindi, per il ventenne attaccante esterno dell'Arsenal. Ma le buone notizie per la Nazionale dei tre leoni, a ben vedere, sono finite qui stando almeno a quanto visto nelle due ultime amichevoli disputate dall'Inghilterra contro Ecuador e Honduras a Miami. Dopo il 2-2 contro la formazione allenata da Rueda, infatti, gli inglesi non sono andati oltre lo 0-0 contro la nazionale centramericana che assieme a Ecuador, Svizzera e Francia compone il gruppo D dei mondiali. Certo non un gran risultato considerato che l'Honduras, che affronterà i transalpini il prossimo 15 giugno all'esordio, aveva subito sedici reti nelle ultime sei partite e ha giocato in inferiorità numerica per quasi 30 minuti dopo l'espulsione di Becke-

Un girone da paura

Italia e Inghilterra non brillano ancora

L'Uruguay aspetta Suarez ma vola già

A cinque giorni dall'esordio del girone D tanti i dubbi di Prandelli e Hodgson dopo le ultime amichevoli Muslera: «Ma non dite che siamo favoriti. Dobbiamo avere un basso profilo»

les. Bene Sturridge, in chiaroscuro Gerrard e Rooney, da rivedere la condizione atletica, lo stato di forma inglese in una partita funestata da un temporale che ha imposto uno stop di mezz'ora, non è sembrato molto diverso da quello dimostrato dagli uomini di Prandelli. «E' stata una partita frustrante, la lunga interruzione non ci ha aiutato anche se poi nella ripresa abbiamo attaccato solo noi - l'analisi di Hodgson - Ma adesso si fa sul serio». E considerando che il primo avversario per l'Inghilterra sarà proprio l'Italia, è facile pensare che il ma-

tch d'esordio possa essere già una gara da dentro o fuori. «Non abbiamo mai parlato di giocare per il pari. Nessuno mi ha mai sentito dire, prima di una partita, "ragazzi, lo 0-0 può andarci bene" - ha commentato l'ex allenatore dell'Inter - Dobbiamo essere concentrati al 100% su come attaccare e come difendere e mi piacerebbe iniziare con una vittoria». La pensa allo stesso modo, e non potrebbe essere altrimenti, anche il capitano Gerrard. «Giocheremo per i tre punti, abbiamo in mente il tipo di partita da fare e se giocheremo al meglio delle nostre possibilità possiamo batterli, anche se certamente non li sottovaluteremo - ha commentato il centrocampista del Liverpool - Se poi dovessimo pareggiare, non sarà la fine del mondo ma non sarà nemmeno il risultato che vogliamo, perché se vinciamo alla prima partita siamo in testa al girone».

Anche perché, tanto per l'Italia quanto per l'Inghilterra, lo spauracchio si chiama Uruguay. Che, salvo sorprese, nella gara d'esordio di Fortaleza contro l'Ecuador dovrebbe passeggiare anche senza affrettare il rientro di Luis Suarez, ancora non recuperato pienamente dopo l'intervento al ginocchio. Anche perché, in compenso, Cavani sembra già in palla e l'umore altissimo in casa celeste dopo la vittoria per 2-0 a Montevideo contro la Slovenia. «Capisco che la gente si aspetti molto da noi, ma è importante non generare troppe aspettative: non siamo noi i favoriti di questo Mondiale», commentava ieri il portiere uruguayano Fernando Muslera. «Sarebbe un errore pensare che siamo i favoriti e che dobbiamo arrivare in finale dopo il quarto posto in Sudafrica e il titolo in Coppa America - ha proseguito l'ex portiere della Lazio - Non possiamo andare in Brasile pensando che dobbiamo migliorare questi risultati: invece, il nostro primo obiettivo deve essere il superamento della fase a gironi». Va bene essere cauti, va bene che nel girone D ci sono tre nazionali campione del mondo, ma ai nastri partenza la formazione di tabarez sembra senza dubbio la favorita per il passaggio del turno. Ma guai a dirla a Muslera: «L'Uruguay non è tra i favoriti. Dobbiamo approcciare questo Mondiale come abbiamo fatto in Sudafrica: dobbiamo continuare ad avere il profilo basso che questa squadra ha sempre avuto».

...

Per gli inglesi due pareggi con Ecuador e Honduras ma la buona notizia è il recupero di Oxlade-Chamberlain



Daniele De Rossi e Andrea Pirlo durante l'allenamento di sabato a Mangaratiba. FOTO DI ANTONIO CALANNI/AP-LAPRESSE

Ristovski gela il San Nicola

Passo del Latina verso la A

A Bari la semifinale play off di andata finisce 2-2. Laziali in vantaggio, poi il sorpasso dei pugliesi e la beffa nel finale

BARI

L'EXRISTOVSKI AL 90' GELA IL SAN NICOLA E ALLONTANA IL SOGNO DELLA SERIE A PER IL BARI. L'uno-due firmato da Ciani e Joao Silva nella seconda metà della ripresa aveva ribaltato il vantaggio ospite arrivato grazie alla sfortunata autorete di Polenta, facendo sognare i 56mila del San Nicola, ma il Latina ha avuto la forza di non crollare nel momento più difficile e proprio all'ultimo giro di lancette ha trovato il gol che potrebbe valere la finale playoff: mercoledì ai pontini basterà non perdere in casa la sfida di ritorno per andarsi a giocare la serie A contro la vincente del confronto tra Modena e Cesena.

Tutto sembrava giocare a favore del Bari, il

Latina una volta andato sotto pareva aver perso la sicurezza sfoggiata per un'ora, il team manager Sperduti e la presidentessa Paola Cavicchi erano stati allontanati dalla panchina per proteste dall'incerto arbitro Ostinelli, ma quando il San Nicola stava preparando la festa il 2-2 di Ristovski ha cambiato tutto in chiave qualificazione, mettendo i pugliesi nella condizione di dover fare l'impresa. Per un'ora la squadra diretta da Alberti è parsa bloccata, andando spesso in difficoltà contro la terza forza del campionato, che quasi fino all'ultimo aveva duellato con l'Empoli per la promozione diretta. Il Latina aveva sofferto la veemenza dei padroni di casa solo nelle battute iniziali, ma dopo il gol dell'1-0 (viziato da un fallo sul portiere Guarna non rilevato dall'arbitro Ostinelli e dai suoi collaboratori) aveva tenuto bene le

redini della gara, sfiorando il raddoppio con Jonathas e Jefferson. Nel momento in cui Breda ha però deciso di rinunciare a quest'ultimo, giocando con un solo terminale offensivo nell'ultima mezz'ora, gli ospiti hanno praticamente smesso di giocare, il Bari ha trovato nuove energie e coraggio, trovando in poco più di dieci minuti prima il pareggio con l'albanese Ciani e poi il sorpasso con il tocco di Joao Silva, al termine di una prolungata mischia in area. Il pareggio di Ristovski però ha rimesso in discesa la strada del Latina verso una clamorosa seconda promozione consecutiva.

Nella storia dei playoff la terza della stagione regolare ha sempre conquistato la serie A ad eccezione del 2012, quando il Sassuolo fu beffato in semifinale dalla Samp. E mentre la serie cadetta riabbraccia Pro Vercelli e Frosinone, uscite vincitrici dalle finali promozione di Lega Pro, il Novara ad un passo dalla seconda retrocessione in tre anni cambia tutto. Dopo la pesante sconfitta casalinga contro il Varese, nell'andata del playoff, il patron De Salvo ha silurato il direttore generale Faccioli, il ds Larini e l'allenatore Aglietti, per affidare la missione (quasi) impossibile della salvezza a Giacomo Gattuso, già tecnico della prima squadra per un breve periodo nell'autunno del 2012.

CAMERUN

C'è l'accordo sui premi, Eto'o e compagni giocano

È svanito in poche ore il rischio boicottaggio da parte del Camerun: la nazionale africana è partita per il Brasile e disputerà il Mondiale. Eto'o e compagni avevano messo in dubbio la loro partecipazione alla rassegna iridata a causa di alcune incomprensioni sui premi. Adesso, invece, c'è l'accordo con la Federazione: a ogni giocatore del Camerun andrebbero circa 70mila euro, più un premio per l'eventuale piazzamento fra le prime quattro. Il Camerun, che è inserito nel gruppo A che comprende anche Messico, Brasile e Croazia, esordirà il 13 giugno a Natal contro la Tricolor. I giocatori africani avevano già minacciato di non scendere in campo nell'ultima amichevole contro la Moldavia: alla fine il match si era disputato ma diversi big come Eto'o e Choupo Moting non avevano partecipato. Al termine della gara, inoltre, i calciatori avevano lasciato il terreno di gioco in segno di protesta senza ascoltare il discorso di saluto delle autorità locali.

U:SPORT

Le nove volte di Rafa Nadal

Djokovic battuto ancora Il Roland Garros è solo suo

A Parigi 66 vittorie in totale (e solo un ko, nel 2009). Raggiunto Sampras con 14 vittorie nei titoli dello Slam

PARIGI

IL 31 MAGGIO 2009 UN FENOMENO MAI OC-CORSO PRIMA VISITÒ IL PIANETA TERRA, E MERITEREBBE UNO SPAZIO NEL PICCOLO MUSEO DEI CIMELI DEL ROLAND GARROS: un essere umano armato di racchetta batté Rafa Nadal a Parigi, nella domenica di mezzo, in un ottavo di finale. Quell'uomo si chiamava Robin Soderling, era un armadio svedese sostanzialmente immune alle arrotate del maiorchino. È fermo da tre anni per monucleosi e nemmeno Nole Djokovic, per quanta anima abbia sputato sul Philippe Chatrier ieri pomeriggio, ha avvicinato quell'evento mai più ripetuto e che, in cifre, fa più spavento ancora: 66 vittorie a Parigi, contro una, dicasi una sconfitta. Quella.

Rafa Nadal, pazzo di gioia e incredulità, è caduto in ginocchio sul doppio fallo del serbo sul match point (lo stesso rantolo della finale del 2012, questa volta ripetuto grazie a uno spettatore idiota e vociante) e si è regalato la gioia più grande: ripetere al mondo, per la nona volta, che quello è il suo Slam e lui ne è il faraone, regnante a vita come neanche Bjorn Borg nei tempi moderni (6 successi) o Max Decugis nella preistoria del gioco, cent'anni fa (8 vittorie). Nadal ha alzato di un'altra spanna l'asticella dei record: nessun tennista, uomo o donna, aveva mai messo le mani su uno stesso Slam per nove volte nell'Era Open. Manco Federer a Wimbledon (7). E se il vento caldo da sudest ha scaldato l'aria del weekend e asciugato ben bene la terra del campo centrale proprio come piace al toro di Manacor, ancor più libero di fiandare il suo dritto con rimbalzi immensi, buoni per il basket, la battaglia contro Djokovic Rafa se l'è vinta tutta da sé, con le sue leggi fondamentali: più fisico, più testa, più fiducia. Più forte.

Mai come quest'anno il Roland Garros riluceva per gli occhi sbarrati di Nole, impegnato da tempo nella caccia all'ultimo Slam ancora restio alla sua dominazione: gli esperti lo chiamano il



career Slam, almeno quattro titoli e uno per tappa. La costruzione dell'impresa più lunga ed esasperante era iniziata bene per il serbo, con il successo a Roma su Rafa e indicatori di scarsa vena del nemico-dominatore della terra rossa: la sconfitta contro Ferrer a Monte Carlo, contro Almagro a Barcellona, la grazia ricevuta da Nishikori a Madrid. Un Rafa umanizzato, indebolito e, magari, finalmente battibile. La risposta, violentissima, dello spagnolo è arrivata con quel 3-6 7-5 6-2 6-4 in cui il suo gancio di dritto ha imbambolato l'avversario per tre quarti di partita. Per stendere Nadal sulla terra, tre set su cinque, serve un giocatore che non è ancora stato inventato, o che è transitato per il tennis come un Ufo. E mentre nel vecchio continente si aggiornano le statistiche, qualcuno ha bussato alla porta di una villa di Bel Air. «Lei è il signor Sampras, mister 14 Slam? Spiacenti, ma oggi dovrà cedere il titolo in comproprietà». Altri messi hanno raggiunto il record assoluto di Federer, l'intoccabile 17 Slam, levandolo dal caveau di Losanna: potrebbe cambiare residenza e andare ad abitare al caldo delle Baleari entro le Olimpiadi di Rio.

Rafa Nadal sommerso di abbracci nella tribuna del Roland Garros

FOTO DI JEAN-PAUL PELLISSIER/REUTERS

Siena infinita Ottava finale

Mens Sana elimina Roma Stasera c'è Sassari-Milano

I toscani spengono la Virtus (91-75) come nel 2013: nell'anno dei guai giudiziari conquistano l'ultimo atto del torneo

SIENA

COME L'ANNO SCORSO, ANZI MEGLIO, PERCHÉ UN ANNO FA NON C'ERANO CERTO I NUOVOLONI SCURI CHE SI AFFASTELLANO SUL FUTURO DI SIENA. Nonostante i guai giudiziari e le accuse di aver truccato tutto il ciclo dorato degli ultimi dieci anni, e quindi di aver barato per vincere tutto, la Mens Sana è ancora in finale scudetto, l'ottava di fila. Come era arrivata, del resto, all'ultimo atto della Coppa Italia persa contro la rivelazione Sassari. Come l'anno scorso, Siena spezza ancora una volta la resistenza di Roma (91-75 e di nuovo 4-1), nemmeno lontana parente della squadra che dodici mesi fa diede filo da torcere ai toscani nella finale del tricolore. Non è certo colpa di Siena, al di là delle inchieste della Guardia di Finanza, se il campionato italiano è talmente caduto in basso da mandare in semifinale una squadra molle, modesta e irritante come la Virtus. L'Accea di Dal Monte, solo fino a qualche anno fa, non sarebbe arrivata tra le prime otto del campionato, nonostante sia imbottita di americani e di passaporti stranieri. O forse proprio per questo, a riprova che la crisi della nostra pallacanestro spinge le squadre a comprare americane che non valgono quelli che vengono in Italia come turisti. Siena costruisce la propria vittoria, dopo aver ceduto una volta al PalaEur nella gara perfetta di Baron (ieri non pervenuto, come quasi tutti i suoi compagni) ancora una volta col carattere e la grinta. Asfissiante e presente su ogni pallone, la Mens Sana chiude il canestro a Roma che dal pareggio a metà del terzo quarto (52-52) esala l'ultimo respiro. Siena spara un 10-0 in un minuto e mezzo, scavando un solco che la Virtus non è più capace di colmare. Fino a quel momento, nel secondo tempo, la Virtus era vissuta solo di Goss che si è messo sulle spalle la squadra e si è arreso solo al quinto fallo.

Davanti a lui, la solita sinfonia che caratterizza la Mens Sana da anni, nonostante i cambi di allenatore e il progressivo e inesorabile ridimensionamento.



La forza del collettivo che ha permesso ai toscani di mietere scudetti e coppe, con un'identità di gioco, in attacco e in difesa, che è ormai un marchio di fabbrica. Siena fa girare la palla e trova sempre l'uomo giusto, Roma non sa cosa fare del pallone, non ha un gioco, non ha idee e tira a campare per iniziative personali o per la grinta di Lorenzo D'Ercole, che dà inutilmente l'esempio ai suoi compagni. Gioca tanto male, Roma, e soprattutto è tanto molle, da dare l'idea di non aver nessuna intenzione di arrivare alla finale. A questi livelli, in Italia, non si era mai vista una squadra così flaccida e arrendevole.

La Mens Sana è in finale, e aspetta di sapere chi sarà la sua avversaria nell'ultimo atto dall'altra parte del tabellone. Dipende dall'orgoglio di Sassari. E dalla forza di Milano. Stasera c'è il sesto atto di Dinamo-Armani, la semifinale scudetto che pareva già chiusa, dopo la doppia vittoria dell'Olimpia in Sardegna. E invece è stata riaperta dal colpo di coda dei biancoazzurri al Forum, una partita a denti stretti e una vittoria sul filo di lana, quando la favorita, la corazzata milanese, pareva avere già le mani sulla finale.

Baron cerca di andare a canestro, ma niente da fare per Roma: Siena vince e la elimina dai play-off

L'Unità.it vi invita a teatro

CASSINO OFF IN DIRETTA SU WWW.UNITA.IT

13 GIUGNO - ORE 21 CAMUSAC

scritto e diretto da **Giorgio Gallione**

Berlinguer I pensieri lunghi

con un monologo finale di **Enzo Costa**. In scena **Eugenio Allegri** accompagnerà il pubblico in un viaggio nella storia italiana

14 GIUGNO

Proiezione del film di **Walter Veltroni** "Quando c'era Berlinguer", prodotto da **Sky** in collaborazione con **Palomar**

CASSINO

CassinoOFF Festival del Teatro Civile

Direzione artistica **Francesca De Sanctis - L'Unità**

con il patrocinio di

ASSOCIAZIONE CULTURALE **Città Cultura** **Università degli studi di Cassino e del Lazio Meridionale** **Comune di Cassino** **MYRES** **BANCA POPOLARE del CASSINATE**

6 LUGLIO

Ascanio Celestini

Evento finale

al Teatro Romano **Niccioleta**

Da un'idea di **Andrea Camilleri** Traduzione orale **Ascanio Celestini**

BANCA POPOLARE del CASSINATE

La marcia di Eleonora

Gli studi, l'amore per l'atletica la primatista Giorgi si racconta

L'atleta delle Fiamme Azzurre ha battuto il record italiano sui venti chilometri. «In fondo a me bastano un paio di scarpe e la strada». E a Rio...

MILANO

«IN FONDO È UNA CAMMINATA VELOCE, MOLTO VELOCE. COME QUANDO STAI PER PERDERE L'AUTOBUS». A forza di rincorrerli col sorriso stampato sul volto e la leggerezza di chi ama vivere in movimento, Eleonora Anna Giorgi ha già vinto un oro ai Giochi del Mediterraneo nel 2012 e giorni fa, a Misterbianco, poche ore dopo aver saggiato una pista nuova di zecca su cui insidiare il record italiano sui 5 chilometri di marcia, ha ricevuto una telefonata. Era la federazione. La informava che aveva messo un po' troppa foga nella gara, sicché il record nazionale di Elisabetta Perrone, vecchio di un decennio, era battuto ma, nel mentre, era crollato pure il totem, il primato del mondo su quella distanza: 20'01"80, quasi un secondo il meno rispetto al crono di Gillian O'Sullivan, l'irlandese che se l'era tenuto in casa per dodici anni. Eleonora, 25 anni, stellina delle Fiamme Azzurre, porta il nome dell'attrice di Borotalco, senza alcun omaggio cinematografico volontario. Anzi, la mamma era una mangiatrice di sport, faceva la staffettista ma il nonno le consigliò di smettere, dopo i campionati nazionali. La più giovane in famiglia, invece, fu lasciata libera di placare la sua bulimia di sport e le provò tutte: corsa campestre, pallavolo, nuoto, pure il kung-fu, fino all'approdo definitivo nell'atletica. La giovane Giorgi consumò le piste di Mariano Comense nel mezzofondo, finché un infortunio tendineo non decise di offrire una svolta al suo destino. Messa davanti alla necessità di una scelta, fermarsi e tornare alla vita da studentessa o riparare, almeno per un po', nella disciplina meno traumatica, si illuminò la via della marcia. Così Eleonora abbracciò quella disciplina che l'italiano medio paragona a una tortura di Torquemada per non abbandonarla mai più: «Non è tutto facile, anzi, la marcia ha una sorta di selezione naturale all'ingresso; e poi la tecnica va imparata, all'inizio solleciti molto le anche e le tibie, senti dolori a muscoli che neanche sapevi di avere».

Quando le sue amiche pativano cali di zuccheri e svenimenti dopo mille metri di lento zompettare, lei amava sudare e fare della strada; te lo racconta con una naturalezza disarmante, come il suo sorriso quasi imbarazzato per aver fatto di se stessa una campionessa in tempi straordinariamente brevi. Al pomeriggio, con lo zainetto da liceale, si mischia ai podisti della domenica ai campi del XXV aprile di Milano, corre intorno all'anello azzurro o in mezzo alla strada, schivando il traffico alla guisa dei runner amatoriali e non sgarra - a parte qualche timida concessione alimentare - sulle prescrizioni del coach Gianni Perricelli, ex argento iridato. «In fondo la marcia è facile: bastano un paio di scarpe e una strada. Costa pochissimo, se non per la fatica, ma io neanche la sento: è una passione, mentre vai puoi riflettere, metterti a pensare». O a sognare: fresca di record italiano sui 20 chilometri nei mondiali cinesi di Taicang, Eleonora etichetta i suoi post sportivi su Twitter con #RoadtoRio2016, dove le toccherà sfruttare la concorrenza feroce del treno cinese e della scuola classica della marcia, la Russia. Lo racconta quasi parlasse di compagne di classe ambiziose cui contendere una competizione interscolastica: «Loro sono le migliori, tecnicamente. Sono giovani e sono tante: se ne va una, ne arriva un'altra...» Lei invece è sola, almeno qui a Milano, ma non importa: ha una giornata piena, non esattamente simile ai ritmi delle tante coetanee metropolitane che ciondolano tra facoltà e vie dello struscio, anestetizzate dal virus della noia.

La Giorgi ha già le mani su una laurea triennale in Economia alla Bocconi, le mancano due esami per completare la specialistica. Lezioni al mattino, pranzo, studio, sudore fino a sera, privilegi zero: di tutti i suoi professori, solo uno sapeva della sua dop-

più vita di laureanda e fuoriclasse. Capito una mattina, in procinto di partire per una gara: dovette presentarsi all'appello con la tuta azzurra e sostenere l'esame in vesti da atleta «ma non sono il tipo che va in giro a vantarsi», aggiunge senza bisogno di far professione di fede per crederle sulla parola. Le piace lottare contro il tempo e il luogo comune dell'atleta ignorante: ecco, forse non è del tutto consapevole di rientrare in una minuscola compagnia di privilegiati, cui la natura ha dispensato qualità nelle gambe e nella mente hors categorie. «Ma non tutti devono diventare campioni. Quando parlo nelle scuole, mi accorgo che in tanti hanno abbandonato o, peggio, neanche iniziato una pratica sportiva. In pochi vengono a vedere le nostre gare, ed è un peccato. L'atletica fa bene è alla portata di tutti». Ma la marcia non è il calcio, i suoi eroi vengono gabbati come i santi appena han finito di rimpolpare il medagliere olimpico un giorno ogni quattro anni, le gare internazionali rimangono spesso emarginate dai circuiti televisivi e, quando va bene, finiscono in orari da lupi mannari sui canali satellitari Rai. Per l'italiano, Eleonora Giorgi è ancora quella di Borotalco. Almeno, fino ai Giochi di Rio.



...
Diventò marciata dopo un infortunio. «Le cinesi o le russe sono le migliori. Se non arriva una, ne arriva un'altra»

SCACCHI

ADOLVIO CAPECE

Grischuk-Caruana, Stavanger 2014.
 Il Nero muove e vince.



CARUANA NELLA TANA DI CARLSEN. In corso a Stavanger (Norvegia) fino al 13 giugno un supertorneo con in gara nove dei migliori quindici giocatori al mondo: Fabiano Caruana, Magnus Carlsen Aronian, Grischuk, Kramnik, Topalov, Giri, Karjakin, Svidler. Completa il campo di gara Simen Agdestein. Riposo mercoledì 11 giugno, sede di gioco lo Scandic Forum Hotel. Sito internet <http://norwaychess.com/>

SOLUZIONE 1. T:D3; 2. ED3; TB2; E POI 3. D:F2+; CON FACILE VITTORIA.



Il pilota Red Bull Daniel Ricciardo alla sua prima vittoria FOTO DI CHRIS WATTIE/REUTERS

Capolavoro Ricciardo Interrotto il dominio della Mercedes

Al pilota della Red Bull il Gran premio del Canada. Ritiro per Hamilton. Alonso sesto Paura per Massa

ROMA

TUTTO COME PREVISTO IN TERRA CANADESE? Niente affatto, vista la clamorosa battuta di arresto della Mercedes (Hamilton ko a metà gara per motore e freni), salvata solo da un secondo posto di Nico Rosberg, che con i denti ha difeso fino all'ultimo la leadership, per poi cedere negli ultimi tre giri il comando. Vince la prima gara nella sua carriera Daniel Ricciardo, pilota australiano con genitori italiani, che riporta anche sul primo gradino del podio la Red Bull-Renault. Al terzo posto Vettel, poi la McLaren di Button, la Force India di Hulkenberg e la Ferrari di Alonso (6°), ma mai in grado di lottare per le prime posizioni, anche se i problemi ai freni (e di consumo) alla fine hanno riavvicinato tutti. Solo decimo Raikkonen, autore di diversi errori.

Terrore (in parte rientrato), nel finale, perché un'assurda manovra di Massa (con la Williams) che stava tallonando le due Red Bull, ha messo fuori sia lui sia la Force India di Perez, a lungo al secondo posto per aver effettuato solo un pit stop. Un botto tremendo, con i due piloti che sono stati portati per precauzione in ospedale. La gara si è così conclusa con la safety car in pista, così come era avvenuto al via, già al primo giro, per raccogliere i cocci delle due Marussia (motorizzate Ferrari) di Chilton e Bianchi. Dopo ben sette tornate rallentatore, il gruppo è ripartito, e le emozioni si sono appunto sviluppate lentamente ma inesorabilmente. Il volto di Niki Lauda, grande capo della Mer-

cedes, è stato più che eloquente sulla battuta di arresto delle Freccie d'Argento, anche se l'austriaco tre volte campione del mondo è stato il primo a complimentarsi con Ricciardo. «Sono sotto shock - il commento a caldo del giovane pilota della Red Bull - non posso crederci, mi sembra quasi ridicolo. Ma quando ho visto cosa succedeva nel finale, con la Mercedes sempre più in crisi, ho tentato un sorpasso in staccata, perché in rettilineo Rosberg era molto veloce». Che dire, che dopo la recente scomparsa di un grande campione australiano, ovvero Jack Brabham, un altro pilota della terra dei canguri balza alla ribalta internazionale del motorsport e nella massima categoria, ovvero la F1. Ora la classifica iridata vede Rosberg solo soletto in testa, poi Hamilton e, terzo, proprio Ricciardo, che così balza anche davanti ad Alonso, capace finora solo di raccogliere piazzamenti. L'alternarsi, finalmente, di un altro motore vincente in un gran premio testimonia come ormai la F1 sia diventata il palcoscenico ideale per le migliori espressioni motoristiche che le varie case possono sfornare. Il richiamo a quanto avviene nella produzione di serie è palese. Ovvero con motori termici associati a motori elettrici, esaltando con le power unit delle attuali monoposto la diffusione delle propulsioni ibride, ormai irrinunciabile su molti mercati.

È forse per questo che costruttori come Mercedes e Renault hanno probabilmente molte più risorse della Ferrari nell'applicazione delle nuove tecnologie «verdi», con ripercussioni a breve tangibili sulle nostre auto di tutti i giorni in termini di inquinamento e consumi. Risorse che tedesche e francesi trovano nel proprio immenso bagaglio tecnologico, che deriva appunto da quanto viene fatto tutti i giorni nei vari uffici-progettazione, mentre Maranello ha poco da attingere, ad esempio, da mamma Fiat, che con auto ibride o elettriche ha poco a che fare.



CON LA LINEA DI TÈ BIOLOGICO FAIRTRADE
LA TUA SPESA È PIÙ SOLIDAL.



I prodotti Solidal Coop non sono solo di qualità. Hanno anche molte qualità, perché rispettano i diritti dei lavoratori del Sud del Mondo e sostengono un modello di sviluppo equo, fondato sul dialogo, la trasparenza e il rispetto.